

anno XVIII - euro 8,00

# GUERRE & PACE

settembre/ottobre 2012

168



## ESTREME DESTRE D'EUROPA

Poste Italiane. Sped. in a. p. - art. 2 comma 20/b legge 662/96 D.C./D.C.I. Torino n.5-6/2012

bimestrale di informazione internazionale alternativa

## ESTREME DESTRE D'EUROPA

- 3 *Presentazione*
- 4 Gianluca Paciucci *Tra destre estreme e di governo*
- 8 *Xenofobia e terrorismo* (G. Cipriani)
- 9 Walter Peruzzi *Falce di Lega calante*
- 12 Claudia Cernigoi *Intorno a Casa Pound*
- 17 intervista a C. Cernigoi *Il paradigma triestino*
- 21 *Piccole ombre rosso-brune crescono* (S. Ferrari)
- 23 Bruno Della Sudda *Cosa cambia nel Fn*
- 26 Gennaro Barbieri *Il caso Pim Fortuyn*
- 28 Enrico Pugliese *La fine del multiculturalismo*
- 29 *Rotterdam. Un laboratorio* (e. p.)
- 30 G&P *Vecchi e nuovi fascismi*
- 32 Delphine Iost *La nuova destra*
- 37 *Sequenze di sangue* (G. Ambrosino)
- 38 Sebastian Kugler *Storia di un'ascesa*
- 44 Yorgos Mitralias *La "peste nera"*
- 47 Matteo Zola *L'estrema destra a Est*
- 52 Danilo Capasso *Sulla jugosfera*
- 55 Jean-Yves Feberay *Il caso ungherese*
- 59 Walter Peruzzi *Genova e oltre*
- 61 *Perché non possa più accadere*
- 62 Piero Maestri *La tragedia siriana*
- 65 **COMMEMORAZIONI**

in copertina: *Fascisti incravattati al parlamento greco*

Redazione, Amministrazione,  
Abbonamenti:  
Via Pichi 1, 20143 Milano  
tel. 0289422081  
CCP n. 24648206 int. a  
Guerre e pace, Milano  
e-mail: guerrepace@mclink.it  
http://www.mercatiesplosi-  
vi.com/guerrepace

### COMITATO EDITORIALE

Umberto Allegretti, Luigi Cortesi ("Giano"), Manlio Dinucci, Raniero La Valle, Paolo Limonta (Comitato Golfo), Anna Marconi (Un Ponte per...), Roberta Meazzi (Consolato ribelle del Messico), Rosangela Miccoli (Radio Onda d'Urto), Roberto Minervino (LOC), Luisa Morgantini, Luigia Pasi, Gordon Poole  
DIREZIONE  
Walter Peruzzi [resp.]  
REDAZIONE  
Beatrice Biliato [caporedattrice],

Filippo Adorni, Cristina Alziati, Domenico Avolio, Angelo Baracca, Antonio Barillari, Moreno Biagioni, Lanfranco Binni, Anna Camposampiero, Giampaolo Capisani, Marco Capra, Salvatore Cannavò, Franco Castoldi, Federica Comelli, Gennaro Corcella, Marinella Correggia, Anna Desimio, Alfonso Di Stefano, Giuseppe Faso, Matteo Fornari, Roberto Guaglianone, Claudio Jampaglia, Mario Jovele, Achille Lodovisi, Piero Maestri, Antonello Mangano, Luca Martinelli, Raffaele Mastrolo-

nardo, Antonio Mazzeo, Alberto Melandri, Cinzia Nachira, Nicoletta Negri, Marco Nieli, Gianluca Paciucci, Alessandro Panconesi, Michele Paolini, Guido Piccoli, Riccardo Scherma, Silvano Tartarini, Francesca Tusciano, Aldo Zanchetta, Antonello Zecca  
DIREZIONE AMMINISTRATIVA  
Alberto Stefanelli, Lorena Facchetti  
DATI AMMINISTRATIVI  
Editore e proprietà: Associazione Guerre&Pace, Milano; Stampa: La Grafica Nuova, v. Somalia 108, Torino;

Concessionaria librerie: Diest - v. C. Cavalcanti 11, 10132 Torino, tel. 011/8981164; Autorizzazione Tribunale di Milano n. 55 del 13/2/1993  
Una copia Euro 8,00  
Abb. annuo (5 numeri) Euro 40,00  
Abb. cumulativi: G&P+ Azione nonviolenta Euro 50,00; G&P+Gaia Euro 40,00; G&P + Mosaico di pace Euro 50,00. Sost. e estero Euro 52,00  
Chiuso in tipografia il 17 agosto 2012  
Guerre&Pace è stampata su carta riciclata

# GUERRE&PACE

## presentazione

Ci occupiamo in questo numero dell'estrema destra in Europa, cercando di fornirne una visione il più possibile completa anche se alcune aree importanti - Russia e Scandinavia, ad esempio - sono state omesse o solo parzialmente coperte.

Già la confusione terminologica con cui si definiscono questi movimenti o partiti ("estrema destra", "destra estremista", "destra populista radicale (e/o sociale)", "nazionalpopulismo" ecc.) sottolinea l'eterogeneità del fenomeno, che pure presenta alcuni tratti comuni: rifiuto dell'immigrazione in generale e soprattutto di quella musulmana, fino all'islamofobia; proposta di restaurare un'Europa bianca e cristiana; rifiuto dell'Ue, ritenuta incline al multiculturalismo e con confini mal difesi; aspirazione a una rinascita di stati e monete nazionali. E ancora: denuncia della mondializzazione, delle delocalizzazioni e della disoccupazione che ne deriva; del potere delle banche e della finanziarizzazione dell'economia; della collusione fra destra e sinistra, della tecnocrazia e della partitocrazia; nazionalismo esasperato e spesso confliggente (come le destre italiana e croata che si contendono Istria Fiume e Dalmazia).

Altro tratto comune è che le estreme destre europee storicamente si sono affermate o rifondate in seguito al crollo del socialismo reale e alla crisi del modello socialdemocratico e del "compromesso fordista". Ciò ha determinato, a Est come a Ovest, un'assenza di politica che ha offerto all'estrema destra l'occasione per tornare in campo in modo sempre più massiccio, conducendo una politica extraparlamentare aggressiva e non di rado violenta (il Front national francese, tenuto a bada da un sistema elettorale che lo penalizza, è l'esempio più clamoroso), o arrivando a conquistare posizioni di forte rilievo (Olanda) o di governo (Haider nel 1999 in Austria, Orban oggi in Ungheria).

Insieme si è avuto in tutta Europa lo "sdoganamento" di uomini e di idee, che permeano la destra moderata e penetrano sempre più spesso anche a sinistra: razzismo diffuso e condiviso, islamofobia, ideologia anti-rom e accentuazione delle politiche securitarie (ma non di sicurezza sociale, visto lo smantellamento sistematico del welfare) e autoritarie. In alcuni casi si può ben parlare di "vittoria postuma di Hitler", dopo il 1989, ad esempio nella mancanza di soluzioni politiche per i rom e nella loro nuova marginalizzazione, non di rado unita a pogrom promossi dalla malavita (Ponticelli) e/o da forze d'estrema destra (Opera, presso Milano).

È anche da rilevare il rapporto di questa destra estrema con i vecchi movimenti (neo)fascisti e (neo)nazisti e con gli apparati dello stato (si pensi ai legami fra servizi segreti e destra stragista in Italia o, come si scrive più oltre, in Germania).

Lo spazio politico delle estreme destre (un fenomeno da studiare senza sottovalutazioni ma anche senza allarmismi) è destinato a crescere per effetto della crisi. Essa è gestita dal capitalismo transnazionale cercando di far credere possibile una sola politica economica, attuata da governi di unità nazionale e da grandi coalizioni con provvedimenti radicalmente antipopolari, col pretesto delle compatibilità finanziarie e del ripianamento del debito. Dove a ciò non si oppone una politica di classe, il malcontento sociale - come si vede anche in Italia - viene intercettato da movimenti populistici, regionalisti, antipolitici o da una estrema destra che riesce a cavalcare il forte malessere sociale e a indirizzarlo verso forme ribellistiche e non solidali. Il paradigma della "razza", poi, ha sostituito un po' ovunque quello della "classe", in un dualismo noi/loro, del tutto impreciso e indefinibile, ma che recluta sostenitori: "les français d'abord", innanzitutto i francesi, è uno slogan del Fn che ha avuto molto successo e che è stato declinato in tutte le lingue.

Là dove l'immigrazione è in larga maggioranza musulmana, tornano poi alla luce vecchi stereotipi e paure che non vengono governati ma lasciati marcire fino all'esplosione (scontri intercomunitari in Gran Bretagna, rivolte delle banlieues francesi, pogrom, leggi razziali e respingimenti in Italia ecc.) mentre il pensiero d'estrema destra conquista - con la furia occidentalista (Oriana Fallaci) o le prese di posizione sulla non integrabilità degli islamici (Giovanni Sartori) - anche le prime pagine di grandi quotidiani come il "Corriere".

È uno scenario inquietante che sembra voler riportarci a molti secoli fa, alle guerre confessionali e "razziali" in luogo dei conflitti di classe, ritenuti obsoleti e combattuti dai tecnocrati al potere in tutta Europa, quando proprio i conflitti di classe, e di genere, potrebbero offrire una via d'uscita a un continente smarrito e che nell'illusione di ritrovare la sua identità la sta perdendo in uno scontro di tutti contro tutti.

# ESTREME DESTRE

Gianluca Paciucci



## TRA DESTRE ESTREME E DI GOVERNO

Dal Novecento ai  
giorni nostri,  
gerarchia contro  
uguaglianza

Il quadro classico delle destre, estreme e non, prevede un sistema diviso in tre ordini: una destra tradizionalista, una liberalconservatrice e una terza "bonapartista" (lo schema di René Rémond parte dall'analisi delle destre nella Francia postrivoluzionaria, ma è applicabile al resto dell'Europa e dei paesi permeati dalla cultura del vecchio continente), cui aggiungere una quarta, definibile come "libertina", e che lega rigido rispetto della divisione in classi a una sregolatezza totale riservata, però, solo alle élites. A unire le destre sono sicuramente i concetti di ineguaglianza e gerarchia, che è, alla lettera, "ordine sacro", voluto da un dio, e perciò considerato immutabile, o da restaurare, una volta violato: gerarchie ecclesiastiche, militari, aziendali ecc.. Gerarchi erano i caporioni fascisti, e "Gerarchia" la "Rassegna mensile della rivoluzione fascista".

Se secondo Bobbio l'"uguaglianza" può riassumere i modi di pensare di chi si situa sulla sinistra dello schieramento politico, essa è proprio in opposizione alla "gerarchia" promossa dalle destre. Con questa chiave d'accesso, leggere le presenti imprese delle destre in Europa, e soprattutto in Italia, significa interpretarne i tentativi messi in atto per impedire che le differenze gerarchiche d'ogni tipo ("razza"/"sesso"/"classe") vengano annullate dalla modernità uniformante in favore di una democrazia vista come elogio del gregge, "pecorismo nazareno" (Papini) e distruzione

dei valori dell'aristocrazia, già denunciata dalla destra sedicente antiborghese tra Ottocento e primo Novecento (si pensi solo a *Il piacere* di D'Annunzio: "Sotto il grigio diluvio democratico odierno, che molte belle cose e rare sommerge miseramente, va anche a poco a poco scomparendo quella special classe di antica nobiltà italiana...", incipit del cap. II).

### IDEALI GRANDI COME MISERIE

Tutta la predicazione anti-egualitaria e anti-moderna della destra di fine Ottocento - importante spartiacque è l'affaire Dreyfus (1) - sin da subito rivelò il suo volto terribile e contraddittorio: innanzitutto, nella Prima guerra mondiale, l'antiegalitarismo dovette sopportare il peso di una massa amorfa - ma così ricca di sentimenti e di vera bellezza, nelle struggenti lettere dal fronte - di soldati indispensabili a condurre aggressioni e sistematiche violenze, guidate da ufficiali spietati: su questa massa amorfa (ammazzata, martirizzata, mutilata, come la vittoria italiana) i fascismi costruiranno i successi del primo dopoguerra; inoltre la feroce critica alla modernità dovette trasformarsi in esaltazione della macchina bellica e dell'ordigno, in cui calare il mito del superuomo e del gesto esemplare. Senza la capacità né la volontà di praticare una critica della guerra come capitalistica e nazionalistica, senza guardare alle immani sofferenze dei popoli (quelle mostrate dall'anarchico Ernst Friedrich in *Guerra alla guerra*, e nel

4  
GUERRE&PACE



# ESTREME DESTRE

Museo antiguerra da lui fondato a Berlino, riaperto dal 1982) e agli enormi profitti di banchieri e imprenditori, la guerra viene ridotta a una bella avventura, esteticamente riuscita. Marinetti e i futuristi italiani insegnano.

Ma se la Grande guerra fu l'inizio vero dell'era moderna, celebrata dai più squallidi e celebri intellettuali, è con l'approssimarsi del secondo conflitto che viene a concretizzarsi l'idea di un conflitto definitivo tra Bene e Male, non storici - secondo alcuni - ma sempre metafisici. Ecco le parole di Julius Evola, nella prefazione a *I Protocolli dei Savi anziani di Sion*, nell'edizione del 1938 (anno delle leggi razziali italiane) a cura di Giovanni Preziosi: "...Questa è ormai l'ora, in cui le forze sorgono dappertutto alla riscossa, perché ormai il volto del destino a cui l'Europa stava per soggiacere si è reso chiaro. Tutto dipende da ciò [...]; che esse abbiano il coraggio di un radicalismo anzitutto spirituale e respingano ogni compromesso, ogni concessione; che esse elaborino le condizioni per la formazione di un fronte dell'Internazionale tradizionale e procedano su questa via tanto, che l'ora del 'conflitto, di cui il mondo non ha ancora visto l'eguale' le trovi raccolte in un unico blocco ferrato, infrangibile, irresistibile". "Radicalismo spirituale", e miserie materiali, saccheggi, delazioni, furti, stupri: pensano all'Übermensch, e vendono vicini di casa ebrei per quattro soldi occupandone poi le case, nella civile Europa, nell'Europa che elimina gli "inferiori", e dice di portare civiltà assassina ai barbari slavi e ai colonizzati d'ogni terra. Guerra nazifascista e guerre coloniali come facce della stessa medaglia e, a Est, la violenza sgua-  
iata di un'altra stirpe, quella degli "uomini nuovi" del culto staliniano, in pieno "esperimento profano", come Rita Di Leo ha definito il tentativo bolscevico (2). Gerarchie contro gerarchie.

## LE TENTAZIONI GOLPISTE

Queste idee di purezza sottostanno anche a tanta parte della politica condotta dalle destre estreme in tutto il secondo dopoguerra, e fino ai più recenti fatti, a tutte le razionali e misere follie dell'Europa post 1989. Pensiamo solo alle vicende degli anni Sessanta/Settanta, in Italia, allo stragismo, alle idee di supremazia razziale e al sangue versato per realizzarle nel modo più mediocre possibile: la stagione della "strategia della tensione", vile contro cittadini/e inermi, con la complicità degli apparati dello stato, ai più alti vertici della repubblica e delle forze armate, per verità storica (anche se non giudiziaria) incontrovertibile.

Negli anni Sessanta/Settanta sui giornali della destra estrema, come di quella cosiddetta moderata

(rileggiamo le annate de "Il Tempo" di Roma, per favore...), e dalle più alte cariche dello stato (l'ambiguo Saragat, più dei democristiani, e i vari generali golpisti) venivano pressioni al colpo di stato, a rovesciare le istituzioni democratiche con le baionette. Golpe pensati, tentati appena, appena sventati, in un paese sotto stress economico e sociale (la grande macchina dello sviluppo neocapitalistico). Rumor di sciabole, con tutta l'Europa mediterranea in mano a regimi fascisti e/o filo-Nato, dalla Spagna alla Grecia, e poi rumor di bombe, a sventrare corpi innocenti.

## BOMBE E SPIRITUALITÀ

Bombe "spirituali", bombe preparate e piazzate da "aristocratici" del terrore, con l'aiuto dei servizi segreti dello stato italiano, felloni (come i generali delle due guerre mondiali) ma non *deviati*; perché, come sottolinea lo studioso Vincenzo Cerceo, non esistono servizi deviati, ma solo gruppi e persone che perseguono un fine di eversione/conservazione dei rapporti sociali esistenti, per lo stato e contro di esso, animati da un perverso patriottismo che è al servizio dei poteri forti e infine sicuramente avversi a qualsiasi possibilità di emancipazione dei popoli e degli individui. Le storie di quegli anni fanno ancora paura, perché non risolte. Qualche nome, tra i numerosissimi da citare: il principe nero Junio Valerio Borghese, dalla X Mas, che ha recentemente celebrata l'esponente della destra "moderata" Alemanno (3), ai tentativi di golpe che da lui prendono il nome ("Valerio Borghese, portando nella trincea sociale più avanzata la bandiera dell'onore, chiama a raccolta tutti gli italiani! Italiani! Contro il regime che con la sua politica di intralazzi e di scandali favorisce la minacciosa avanzata del bolscevismo. ... Oltre il centro, la destra e la sinistra..."), da uno dei suoi proclami, marzo 1968) (4); poi Vincenzo Vinciguerra, ordinovista che con la sua confessione permise di dare un volto agli stragisti di Peteano ma che, secondo il giudice Casson, "lungi dall'essere un nazional rivoluzionario puro e coerente sarebbe stato legato a Gladio o, come altri ordinovisti, a qualche altro apparato istituzionale" (5); e infine Franco G [iorgio] Freda.

Circola un libello interessante per chi si occupa di questi temi, ed è *Piazza Fontana: una vendetta ideologica* (Padova, Edizioni di Ar, 2005, pp.78), libello anonimo con un'appendice firmata dallo stesso Freda. Poche cose nuove, dal punto di vista dell'inchiesta, ma una presenza di parole che ormai dovremmo già conoscere, occorrenze precise: gerarchia / capo / aristocrazia / onore / rango, e questa perla a pag. 40: "... Il portamento di Freda

# ESTREME DESTRE

impressionò spesso le guardie carcerarie. Grati di avere di fronte a sé la figura di un capo, queste sentivano rifluire e inturgidirsi i propri migliori istinti gerarchici, le proprie nostalgie per l'autorità. Lo rispettavano, usandogli cortesia e persino gentilezza...". Cosa dire? Quell'inturgidirsi ci immette in un mondo rivelatore fatto di attrazioni erotiche per il capo, che sono attrazioni per l'autorità e per la gerarchia, tutte e due presunte, *Eros e Priapo*, in fondo, come nel pamphlet antimussoliniano (ma di epoca repubblicana, ahinoi...) di Gadda, ma tutte tese a coprire un vuoto orribile, che è il cratere delle stragi, che sono tutti i crateri lasciati nelle piazze d'Italia e nelle coscienze democratiche dalla brutale stagione di bombe che niente possiedono di spirituale, ma che hanno dilaniato, a centinaia, carni ben vive di donne e di uomini. Nessun rivoluzionario ha fatto questo, nessun costruttore di un "ordine nuovo", ma solo i rappresentanti delle forme peggiori di quello vecchio. Di nuovo: sognano il Superuomo, e poi fanno eleggere ed eleggono Leone e Scajola - come qualcuno dei "nostri" ha convintamente votato Calero e Binetti... Sognano paradisi esoterici ("...Noi dobbiamo situarci sulla linea che segna il confine tra cielo e terra, in cui cielo e terra si confondono: in cui l'illuminante e l'illuminato danno la via al luminoso..." - da *La disintegrazione del sistema* di Freda, 1969), e poi si fanno invischiare nelle trame verminose di questa infimità, guidati/infiltrati dallo stato e di quest'ultimo oggettivamente complici, contro i popoli, contro i/le cittadini/e. E finiscono a collaborare con "Libero", organo della destra più retriva e piccolo/grande borghese, berlusconiana o antiberlusconiana a seconda di come il vento gira, con un direttore che ha avuto il suo momento di gloria gridando all'attentato comunista, e che ha tra le sue firme illustri Moggi, Farina e altri uomini di spirito. La rubrica di Freda si intitola "L'inattuale", mentre niente di più attuale il giornale, e quindi la rubrica, veicola: e cioè la reazione più cupa, in ginocchio davanti a quei poteri che, farsescamente, "Libero" dice di combattere.

## GERARCHIA CONTRO UGUAGLIANZA ANCHE OGGI

Gerarchia contro eguaglianza: questa è la lotta in corso, e che vede destre, estreme e non, unite contro quel che rimane delle "sinistre". Le destre estreme sventolano le bandiere della guerra senza quartiere ai nemici, vecchi e nuovi: l'antisemitismo è diventato doppio, ovvero antiebraismo (nonostante le conversioni di facciata) e antiislamismo, più crudo quest'ultimo anche perché sollecitato dalla violenza

patriarcale di certo mondo islamico e dalla crudeltà dei rapporti di classe; l'anticapitalismo torna a galla nei discorsi di classi politiche che fino a ieri avevano sostenuto le peggiori politiche liberiste (pensiamo al caso, ridicolo e clamoroso, della Lega Nord di Bossi e Maroni), mentre in tutta Europa movimenti filofascisti si dichiarano contro l'Europa dei mercati e del capitale finanziario, e per i "forconi". Come Forza nuova o tanta altra destra "sociale" che sostiene qualsiasi rivolta, scrive sui muri "pane al popolo", e poi mercanteggia poltrone con la destra di governo che toglie tutto al popolo, nella violenza accettata del sistema capitalistico. Gerarchie contro eguaglianza: è questa la trama che sostiene i vendicatori dell'Europa bianca e cristiana contro chi viene da noi, anche portando valori non condivisi. Se cercassimo un punto in comune alle recenti stragi, dalla Norvegia di Breivik all'Italia di Casseri e delle disposizioni di tanti comuni contro i campi rom (e poi pogrom di Ponticelli, Opera, Torino ecc.), dai successi elettorali delle destre in Ungheria e Grecia al prevalere dei tecnocrati nei governi dell'Ue, per cui nessun'altra via è possibile se non quella del dominio del capitale, esso potrebbe riassumersi in uno slogan: Europa agli europei di *san-gue*, ed eliminazione progressiva degli *altri*, tranne delle braccia che servono a raccogliere e a costruire. Così nascono governi di salute pubblica, tra classi dirigenti moderate ed estremiste, tutte radicalmente corrotte. All'opposizione di destra restano frange dal linguaggio esasperato e dai comportamenti conseguentemente violenti, in una mitologia poco complessa di eroi e martiri.

## LE DESTRE A EST. ROMANIA

Diverso è il caso delle destre, anche dichiaratamente estreme, nei paesi dell'Europa orientale, sia perché essi conobbero forti movimenti fascisti nel periodo tra le due guerre, sia perché il periodo del "socialismo reale", lungi dal soffocarli culturalmente spegnendoli nella coscienza dei popoli, in qualche modo li ha tenuti in vita, anche assumendone mentalità e comportamenti. Esempio, anche per le ricadute nell'Italia di oggi, è il caso della Romania. Questo paese conobbe, nel periodo tra le due guerre, la nascita e il successo di formazioni di estrema destra come la Legione dell'arcangelo Michele, fondata nel 1927 da Corneliu Zelea Codreanu, che ebbe dal 1930, come braccio armato, la Guardia di ferro: questi movimenti si caratterizzavano per essere antiebraici (l'antisemitismo cristiano, responsabile intellettualmente e organizzativamente di migliaia di morti in spaventosi pogrom), anticomunisti e anticapitalisti, in una mescolanza di

# ESTREME DESTRE

riti che affascinò anche studiosi come Eliade e Cioran. Ucciso nel 1938 Codreanu, dal 1941 la Romania ebbe un regime militare, guidato da Ion Antonescu e inizialmente appoggiato dalla Legione, alleato del nazismo.

Saverio Ferrari (6) sottolinea la ripresa attuale, in Italia, del mito di Codreanu: in Forza nuova, ad esempio, i cui nuclei di base vengono chiamati "cuib (nido)", come quelli della Legione, e che "venera" San Michele Arcangelo, in una visione che coniuga integralismo cattolico, lotta di popolo (sic) contro la politica, anticapitalismo "romantico" e culto dei guerrieri che combattono il Male.

Ma per tornare alla Romania, occorre ricordarne la lunga fase "comunista", sotto il tallone di ferro del conducator Ceausescu, eliminato nel 1989 in un colpo di stato dai contorni ambigui. Questi eresse un sistema politico di estrema durezza che portò il suo popolo a vivere in condizioni di grande povertà, materiale e culturale, in un miscuglio di impulsi ipernazionalistici e non allineamento su scala internazionale, bigottismo (7) e violazioni dei diritti umani, distruzione "staliniana" del passato (interi villaggi storici sacrificati alle manie di grandezza del leader) e recupero della tradizione (gesta dei Daci, romanità e folklore).

## TRA FASCISMO E NAZIONALCOMUNISMO

Ma già a metà degli anni Settanta il regime "comunista" comincia a riabilitare la figura del dittatore fascista Antonescu, ad esempio permettendo di pubblicare un romanzo storico, *Delirul* (Delirio) di Marin Preda, in cui Antonescu - impiccato nel 1946 per crimini di guerra - è presentato in una luce positiva. Sull'altro conducator rumeno, Ceausescu, regista di questa operazione di recupero, il giudizio storico credo debba essere di condanna. Non tutti, però, sono d'accordo, e soprattutto in certe aree della destra estrema si cerca una rivalutazione in chiave di "socialismo nazionale". È appena uscito (maggio 2012), per le Edizioni all'insegna del Veltro di Claudio Mutti, un saggio di Marco Costa, *Conducator: l'edificazione del socialismo romeno*, in cui l'azione di Ceausescu viene rivalutata, e la cui eliminazione costituisce "il primo episodio di un'onda lunga di destabilizzazione condotta dall'Occidente che, proseguita nel corso degli anni in Serbia e in Ucraina, arriva oggi fino alla Libia e alla Siria. Durante il periodo della Guerra fredda la Romania ebbe una sua autonomia e l'elemento di rottura con il blocco sovietico fu quello identitario; da qui la definizione di 'nazionalcomunismo' per l'esperimento condotto da Ceausescu" (cito dal resoconto di una conferenza, aprile 2012, dal sito

della rivista "Eurasia"). Non priva di attrazione anche per uomini di una sinistra italiana allo sbando (e anche di un intellettuale come Costanzo Preve) in nome di un anticapitalismo di facciata, ecco che, dall'estrema destra, il nazionalcomunismo viene applicato all'omaggio di leader come Ceausescu, Kim Il Sung e, indietro, al padre di tutti, lo Stalin della Grande guerra patriottica. A tirare le fila di tutto questo c'è proprio quel Claudio Mutti che tuttora naviga in terre strane: tutto il catalogo della sua casa editrice, e in particolare la collana "Gladio e martello", parla da sé, tra autori della destra classica, antigioiudaismo filoislamico, revisionismi e miti nazionalcomunisti. In questi ambienti viene sviluppato un pensiero solo apparentemente marginale (autori un tempo poco letti ora circolano nei salotti buoni e nei migliori dei siti) e solo apparentemente contestatario, in realtà conforme all'attuale fase delle lotte dei poteri forti contro individui e classi schiacciati da crisi economica e mancanza di alternative politiche e culturali.

## NOTE

(1) V. Massimo Sestili (cur.), *L'affaire Dreyfus. La verità in cammino*, Firenze, Giuntina, 2011, pp. XIII - 229, purtroppo con prefazione di Roberto Saviano, capace di perle come la seguente: "...Se chi mi legge non conosce ancora il *J'accuse*, che non aspetti tempo e non lo perda ancora con me leggendomi...".

(2) Rita di Leo, *L'esperimento profano. Dal capitalismo al socialismo e viceversa*, Roma, Ediesse, 2012, pp.178.

(3) *Revisionismo. X Mas in Campidoglio. Patrocina Alemanno, "Il Manifesto"*, 20-6-2012. Il sindaco di Roma ha dato il patrocinio al premio "intitolato a Raffaella Duelli, che fu ausiliaria scelta della formazione fascista, e al capitano Bartolo Gallitto, combattente della X Mas e figura storica del Msi-Dn...".

(4) V. *Borghese mi ha detto* di Giampaolo Pansa, Milano, Palazzi, 1971, pp. 185.

(5) Strage di Peteano (GO), 31-5-1972: tre carabinieri morti e due feriti, attirati in trappola dagli ordinovisti Vinciguerra e Ciccuttini. Questi due criminali "vengono sottratti all'azione della giustizia per i depistaggi operati da due ufficiali dei carabinieri, il generale Mingarelli e il colonnello Chirico, diretti superiori delle vittime..." (p. 247 in Giorgio Boatti, *Piazza Fontana*, Torino, Einaudi, 2009, pp. 438, prima ed. 1993, Feltrinelli). Nei secoli fedeli, vittime e carnefici.

(6) V. il cap. *Il mito della Guardia di ferro rumena* (pp. 35-44) in Saverio Ferrari, *Le nuove camicie brune. Il neofascismo oggi in Italia*, Pisa, BFS Edizioni, 2009, pp. 79.

(7) Si pensi al film "4 mesi, 3 settimane, 2 giorni" di Cristian Mungiu, Palma d'oro a Cannes nel 2007, sulla storia di una giovane alle prese con una gravidanza indesiderata in una Romania "comunista" e misogina, con arcaiche e violente leggi sull'aborto e sulla natalità.

# Xenofobia e terrorismo

Saranno le indagini degli inquirenti norvegesi a stabilire se Anders Behring Breivik abbia commesso, o no, da solo l'attentato di Oslo e la strage dell'isola di Utoya. Se si sia trattato del gesto isolato di un folle "fondamentalista cristiano", come si è autodefinito Breivik, o se la carneficina sia opera di un piccola cellula di folli. (...) Ma dal punto di vista dell'analisi del fenomeno, tale circostanza cambia poco o nulla.

## UN FRUTTO DELLA XENOFOBIA

Abbia agito isolato o con l'aiuto di qualche complice, la carneficina norvegese è comunque il frutto di un crescente sentimento xenofobo, con particolare riferimento all'antislamismo, che nell'ultimo decennio (con una accelerazione degli ultimi cinque anni) si è fatto strada soprattutto nei paesi del Nord Europa e che, da un punto di vista elettorale, ha determinato uno spostamento rilevante di voti nei confronti dei partiti espressione della destra radicale o del populismo razzista e identitario. Questo è il brodo di coltura all'interno del quale fenomeni estremi come Breivik sono possibili. Dall'Austria all'Ungheria, dall'Olanda al Belgio, dalla Francia, alla Finlandia, dalla Danimarca alla Gran Bretagna, diventando una realtà in molti paesi dell'ex Europa comunista, Russia compresa.

## EUROPA SEMPRE PIU' NERA

In Ungheria il partito conservatore Fidesz di Viktor Orban, ha conquistato alle ultime elezioni i due terzi del parlamento. Jobbik, il

partito di estrema destra guidato dalla coppia Krisztina Morvai e Gabor Vona, è diventata la terza forza del paese. Lo slogan preferito di Vona è: "L'Ungheria è stata venduta, i nemici da combattere sono le multinazionali, gli ebrei, i rom e i comunisti". In Olanda si sta sempre più affermando la destra xenofoba del Partito della libertà (Pvv) guidato dal leader anti-Islam Geert Wilders, che rivendica il "sogno" di deportare in massa gli islamici mentre in Belgio il maggiore partito di estrema destra è il Vlaams Belang che ha grandi consensi elettorali grazie al suo programma che prevede la lotta per l'indipendenza delle Fiandre sia linguistica che territoriale, il respingimento dell'immigrazione e creare una forma di stato nazionalista. In Gran Bretagna ha sempre maggiori consensi il partito nazionalista (Bnp) di Nick Griffin.

In Finlandia è diventato una realtà il partito nazionalista, euroscettico e antimigrati dei Veri finlandesi, mentre in Danimarca è in crescita il Partito del popolo danese, nazionalista, xenofobo ed euroscettico. In Svezia il partito dell'estrema destra xenofoba - che si chiama i Democratici di Svezia - è riuscito per la prima volta a entrare in parlamento soffiando proprio sui sentimenti antislamici.

Ovviamente in Germania non sono mai sopiti i rigurgiti neonazisti, mentre in Francia il Fronte nazionale di Le Pen continua a mietere consensi. Va poi registrata la crescita di una destra radicale profondamente aggressiva, xenofoba e revanscista in gran parte dei paesi del blocco ex sovietico, dai paesi ex baltici dove riaffiora-

no i sentimenti filonazisti, al fascistume bulgaro che coltiva sentimenti antiturchi.

## IL RISCHIO DEL TERRORISMO

Non c'era bisogno degli avvenimenti norvegesi per affermare che all'interno di un grosso movimento d'opinione che manifesta sempre di più insofferenza e intolleranza nei confronti dell'immigrazione, soprattutto quella islamica, possano manifestarsi sacche violente, più marcatamente eversive le quali ritengano che è giunta l'ora dell'azione, sia come strumento di autodifesa per difendersi dalla cosiddetta invasione islamica, sia come momento di riscatto dei popoli europei minacciati, incapaci di difendersi o, peggio, prigionieri dell'idea del multiculturalismo e della convivenza. (...)

Un rischio terroristico/violento, sicuramente c'è e ci sarà. Più probabile prevedere attacchi diretti contro il "nemico" principale, ossia gli immigrati. Ma le particolarità di questo fenomeno (i fatti dell'altro giorno ne sono stati una conferma) fanno sì che obiettivo del terrorismo xenofobo siano coloro individuati come "complici" dell'immigrazione: governi, ministri, partiti. O anche le chiese cristiane, là dove siano vissute come troppo morbide in virtù della tolleranza.

Gianni Cipriani

Da: Globalist, [www.globalist.it](http://www.globalist.it), *Il grande rischio (ignorato) del terrorismo xenofobo*, 25-7-2011.

Rid. e adatt. redazionali



## FALCE DI LEGA CALANTE

Vincitore contro Bossi, ma su un cumulo di rovine, Maroni cerca di far sopravvivere la Lega come partito locale e sindacato del Nord. Magari con la sponda del Pd

Alla fine di giugno il congresso della Lega Nord, il primo da dieci anni a questa parte, ha sancito il cambio della guardia fra Bossi e Maroni. Ma non è bastato a stroncare il conflitto strisciante fra i due leader o a rilanciare un partito in caduta libera di consensi e di peso politico.

### COME LA LEGA SI È SUICIDATA

Questo tracollo non è dovuto alla forza e all'intelligenza con cui l'opposizione ha saputo incalzarla e combatterne la politica aberrante. La Lega, al pari di Berlusconi, è crollata esclusivamente per effetto dei propri fallimenti, per l'incapacità di mantenere uno solo degli impegni presi con elettori e militanti - dal federalismo al taglio delle tasse, dal rilancio dell'economia alla tutela dell'occupazione in "Padania", o al trasferimento dei ministeri al Nord, risoltosi in una farsa.

Perfino un elettorato fideisticamente ottuso ha dovuto prendere atto che in anni e anni di governo la Lega non è riuscita a portare a casa niente, salvo soldi, cariche, arricchimenti illeciti e ozi romani per i suoi dirigenti. È questo che ha nutrito un malumore, covato a lungo e sfogatosi prima in un logorante conflitto interno fra Cerchio magico e Barbari sognanti, poi esploso insieme agli scandali e alle inchieste che hanno travolto anche il capo carismatico e la sua famiglia.

### IL COMLOTTO

Probabilmente, anzi, ai contrasti interni generati dal fallimento politico sono da ricondurre le stesse inchieste e gli scandali: è difficile infatti, come Bossi ha cercato di far capire quando gridava al "complotto", che i legami di Belsito con la 'ndrangheta fossero ignoti ai servizi segreti (e al ministro dell'Interno Maroni) e che non siano state pilotate da dentro la Lega le prime denunce alla magistratura, fatte da singoli militanti. "Complotto" dunque, ma non di Monti e dello stato romano quanto dello stato maggiore leghista, convinto che solo togliendo di mezzo il capo si potesse salvare il salvabile in termini di consensi e di potere (unico obiettivo che sta veramente a cuore al ceto politico leghista): una riproposizione in chiave farsesca delle idi di marzo, scope al posto di pugnali, o del 25 luglio. E questo ha permesso ai maroniani di spuntarla nello scontro interno, trovandosi però a regnare su un movimento ormai in disarmo e su un cumulo di rovine. Per di più con un nuovo leader piuttosto povero di carisma.

### SECESSIONE, SECESSIONE!

Ciò per sé non muta il carattere secessionista, "eversivo, razzista e tendenzialmente totalitario" della Lega, che si è cercato di documentare un anno fa con *Svastica verde* (di Walter Peruzzi e Gianluca Paciucci, con postfazione di

# ESTREME DESTRE

Annamaria Rivera, Editori Riuniti 2011).

Quello della secessione è un tema propagandistico agitato tanto da Umberto Bossi quanto da Bobo Maroni, che dopo essere stato a fine Novecento capo dell'associazione paramilitare Camicie verdi incitava il popolo leghista a secedere ancora nel 2011, quando era ministro degli Interni della repubblica, e agli inizi del 2012. E Maroni ha conservato al congresso del giugno scorso il vecchio art. 1 dello statuto, in cui si legge che la Lega "ha per finalità il conseguimento dell'indipendenza della Padania". Anche il maroniano di ferro Tosi, più volte accusato dai bossiani di non essere abbastanza "secessionista", ha dichiarato l'ottobre scorso "la piena intenzione e volontà di rispettare, da vecchio militante, lo statuto del nostro movimento".

## INOSSIDABILE RAZZISMO

Quanto al razzismo, basta ricordare che si devono proprio a Maroni le iniziative più razziste della Lega e su scala nazionale. È stato Bobo a promuovere la raccolta delle impronte digitali dei bambini rom (2008), censurata dal Parlamento europeo come discriminazione "fondata sulla razza e origine etnica"; il pacchetto sicurezza (2009), col reato di clandestinità, la legalizzazione delle ronde e l'estensione fino a 18 mesi della detenzione in condizioni disumane nei Cie; i respingimenti in mare dei profughi (dal 2009), che provocarono subito 75 morti e furono condannati dall'Alto commissariato dell'Onu.

Quanto agli altri maroniani: Flavio Tosi, sindaco di Verona, è stato condannato con sentenza definitiva per diffusione di idee razziste; Maurizio Fugatti ha proposto di dimezzare la cassa integrazione agli immi-

grati, rispetto a quella degli italiani; Davide Caparini ha cercato di "settecentrizzare" gli alpini con la proposta di un Ddl che prevede uno stipendio più alto per i soldati del Nord; Matteo Salvini è autore della proposta di vagoni separati per milanesi sul metro, dei cori razzisti contro i napoletani e di numerosi sgomberi forzati dei rom, da lui definiti "peggio dei topi, perché più grossi". Per tacere di un antibossiano, il già sindaco e oggi vicesindaco di Treviso Gentilini, condannato a tre anni di interdizione dai comizi pubblici per "istigazione al razzismo", che nel giugno scorso si è vantato di aver fatto rifare le mura cittadine perché "devono proteggere la nostra specie da tutti gli ingiallimenti e annerimenti che ci minacciano".

Che il razzismo sia pane quotidiano della "nuova" Lega come lo era per la vecchia lo confermano anche dichiarazioni recenti, da quella del commissario per le Politiche Ue Maggioni ("Concedere la cittadinanza a chi nasce nel nostro paese, ovvero riconoscere lo ius soli, significa aprire indiscriminatamente le frontiere con l'obiettivo di trasformare l'Italia in un paese africano", sito Lega Nord di Rovato) a quella xenofoba e contemporaneamente omofoba del parlamentare ed ex sindaco leghista di Piacenza, Massimo Polledri, a una trasmissione de La Zanzara ("Se i miei figli fossero gay non sarei contento sarebbe come se mia figlia mi dicesse 'mi faccio suora' o 'mi sposo con un marocchino'. Anzi, questo sarebbe uno dei peggiori casi che possano capitare. L'omosessualità è una condizione di infelicità").

## COME CAMBIA LA LEGA?

E tuttavia la perdita di consensi e di peso politico, l'emorragia di voti e la rottura col protettore di Arcore, ridimensionano inevitabilmente la Lega di Maroni e

10  
GUERRE&PACE



Le due manifesti, uno della Lega, uno di un'organizzazione della destra nizzarda (la socca è la nostra farinata di ceci), sono un piccolo segno dell'affinità che lega il Carroccio alle altre destre xenofobe europee.

# ESTREME DESTRE

cambiano inevitabilmente anche la sua ideologia o meglio la portata effettiva del suo secessionismo e del suo razzismo.

Un partito che è sceso in picchiata al Centro-Nord dal 16% al 6% dal 2010 al 2012, perdendo nelle ultime amministrative quasi tutti i sindaci, non è più in grado di agitare e far pesare a livello nazionale la minaccia della secessione, neppure come arma di ricatto e spauracchio (quale in fondo era sempre stata).

E il suo odio razziale, impossibilitato a tradursi in leggi, anzi costretto a rimettersi al buon cuore razzista degli eredi (Monti + Abc) perfino per difendere quelle che ci sono o per mantenere le discriminazioni nei comuni dove governava (e che qualche sindaco ha già cominciato a deleghizzare, ripulendo le scritte in dialetto e i soli delle alpi ...), rischia di ridursi a un rancoroso e vagamente ridicolo sfogo da bar.

Ridotta a un partito regionale o interregionale, come i democristiani bavaresi non a caso citati ad esempio dai "nuovi" leghisti, o a un partito della regione alpina in gestazione fra vari paesi europei (e che è solo un coordinamento con funzioni amministrative, come la regione del Danubio o del Baltico, benché il leghista Gibelli ci assicuri che è destinata a "contare come gli stati nazionali dentro una logica multilivello"), la Lega è costretta a un doloroso riposizionamento.

## "PRIMA IL NORD"

Maroni e i suoi colonnelli sono ben consapevoli della necessità di trasformare la Lega da partito nazionale della "libera Padania" in un partito regionale del Nord d'Italia. Anzi in un sindacato del Nord, che grazie a una rumorosa difesa del territorio cerca di mantenere o incrementare un pacchetto voti sufficiente per trattare con i partiti al governo del paese (di destra o di sinistra non importa) quote di potere.

Certo così, specie se riuscisse a governare le tre maggiori regioni del Nord dove già oggi è in maggioranza, la Lega riuscirebbe a conservare un potere rilevante e seguitare a diffondere in un'area nevralgica del paese il suo veleno separatista e razzista, ma senza più o con sempre meno orpelli e simbologie identitarie, prati di Pontida, appelli alla lotta di liberazione nazionale, ampolle del dio po, benedizioni papali e palazzi di governo. Uno spirito separatista e xenofobo, reazionario, ma declinato nelle forme concrete, spoglie e un po' sordide di richieste tese a favorire e arricchire la borghesia nordista (e solo talora, con alcune briciole e politiche di esclusione, i lavoratori "padani") a danno del Sud, di meridionali e di migranti.

Potrà in queste vesti più prosaiche e dimesse soprav-

vivere o rivivere, continuare a far danno (e continuare a lucrare prebende e potere) la nuova Lega 2.0? È presto per dirlo.

## A FARE DA SPONDA SARÀ IL PD?

"La nuova leadership", scrive Roberto Biorcio, "lancia ora la parola d'ordine 'via da Roma', e promuove una serie di iniziative per ridimensionare i privilegi dei politici: ma appare poco credibile l'idea di accreditare nuovamente il Carroccio come alternativo agli altri partiti. E si è fortemente indebolita la capacità di guidare l'opposizione alle politiche del governo Monti. Maroni cercherà perciò di puntare soprattutto sul valorizzare il ruolo di 'sindacato del territorio', contando sulla capacità dei sindaci e degli amministratori leghisti [o di quel che ne resta, N. d. R.] di interpretare e rappresentare i problemi delle comunità locali. Sulla prima pagina della "Padania", che presenta i risultati del congresso, si propone di assumere come modello la Csu bavarese. Si lasciano cadere i riferimenti del passato - come il modello basco o quello fiammingo - che cercavano di accentuare l'autonomia territoriale fino al limite dell'indipendenza. Il modello praticato dalla Csu prevede un'alleanza solida con un partito conservatore nazionale, per ottenere in cambio maggior potere e più autonomia di gestione degli interessi regionali. In questa prospettiva, la Lega dovrebbe abbandonare progressivamente l'identità di partito populista/regionalista per assumere quella di partito regionalista/conservatore. Questo progetto appare però molto problematico per la crisi profonda che investe il Pdl, ed è difficile la ricostruzione di un nuovo 'asse del Nord' con altri interlocutori politici 'moderati'" ("Il Manifesto", 3-7-2012). Né va trascurato, nota ancora Biorcio e fa notare l'esame dei flussi elettorali fatto dall'Istituto Cattaneo di Bologna, il pericolo costituito dal movimento di Beppe Grillo che ha attratto alle ultime amministrative molti voti di elettori leghisti.

In questo contesto, oggi più che mai, la sorte della Lega più che nelle mani di Bobo, degli intramontabili Borghesio e Gentilini o di quel Flavio Tosi che difende eroicamente quasi l'ultima roccaforte, sembra essere affidata ai suoi potenziali alleati di ieri e di domani, a partiti intenzionati a conservare il controllo delle regioni del Nord - come il Pdl o quel che sarà; o a conquistarlo - come il Pd, che ha già riconosciuto alla Lega per bocca del suo segretario di «non essere razzista» e che ha cercato di copiarla o addirittura di anticiparla nelle politiche securitarie o di sgombero dei campi rom.

# ESTREME DESTRE

Italia

Claudia Cernigoi\*

## INTORNO A CASAPOUND

Una destra che  
mescola rosso e  
nero, neonazismo  
e legami con le  
destre istituzionali

12

GUERRE&PACE

Gianluca Casseri (1) è finito sulle prime pagine dopo essere diventato un assassino, andando il 13-12-2011 in un mercato di Firenze a fare il *tiro al senegalese* (ne ha ammazzati due, tre ne ha feriti, ma avrebbe potuto fare di peggio, visto l'armamentario che s'era portato dietro), una cosa che ci ha ricordato un po' certe sparate (metaforiche, certo) di un sindaco leghista di Treviso che proponeva di "vestire gli immigrati da lepri" il giorno dell'apertura della caccia "per far divertire i cacciatori"...

### ITALIA DEL TERZO MILLENNIO

Casseri si è poi ucciso, ma quanti Casseri esistono in Italia, persone che vivono un po' nell'ombra, un po' isolate, un po' strane, possiedono armi (legalmente?, illegalmente?), frequentano circoli e associazioni come CasaPound... no, questo non lo dovete dire! Casseri è venuto a volte, ma non è, insomma non fa, lo si conosceva ma non era dei nostri... Copione già visto, come all'epoca dell'attentato al "Manifesto" del 22-12-2000 in cui l'attentatore Andrea Insabato si fece male da solo (e per fortuna non ferì nessuno) e dal quale Forza nuova (Fn) prese subito le distanze, dicendo che sì, girava, vedeva *gggente*, ma non c'entrava... Salvo che qualche anno dopo, alle manifestazioni di Fn filmate in "Nazirock", si vede benissimo come la folla inneggi al mitico "camerata Insabato", con applausi e ovazioni. Insabato frequentava Forza nuova prima, la frequenta adesso, non era di Fn solo il giorno in cui è andato alla redazione del "Manifesto"?

*"Giù le mani da mio padre.  
Un'organizzazione politica compromessa come questa  
non ha nulla a che fare con il nome Pound"*

(Mary de Rachewiltz, figlia di Ezra Pound.)

Chissà se anche Gianluca Casseri, dal quale oggi CasaPound prende le distanze, nonostante le foto che lo ritraggono con le bandiere dell'associazione, avrà un recupero *post-mortem*, chissà se ne leggeremo tra qualche anno il nome sui muri delle città, come a Trieste ha trionfato per giorni la scritta sui muri di una scuola media "onore al camerata Alibrandi" nel trentesimo anniversario della morte?

Chi era costui? Gli insegnanti hanno spiegato ai loro studenti che Alibrandi era un criminale, un terrorista dei Nar (Nuclei armati rivoluzionari) che collaborò a diversi attentati?, che fu lui a indicare il giudice Amato, che indagava sul terrorismo di destra, al camerata Fioravanti - che non conosceva di persona il giudice - affinché questi potesse ucciderlo. Dopo aver preso parte all'assassinio di due poliziotti a Roma il 21-10-1981, il 5 dicembre dello stesso anno Alibrandi venne ucciso in un conflitto a fuoco con la polizia stradale. Ecco perché a trent'anni di distanza viene ricordato sui muri di una scuola triestina in una scritta firmata GUD (2). Ma esiste ancora il reato di apologia di reato in questo paese? Perché noi un po' di apologia la si ravviserebbe...

### GLI AMICI DI CASAPOUND

Dopo l'episodio Casseri, è girato in rete un documento con dei nomi (di "intellettuali" e "persone di cultura") che firmarono per "sdoganare" CasaPound, nel senso che si attivarono perché non fossero impediti iniziative pubbliche dell'associazione di estrema destra. A parte i nomi delle solite "anime belle", come Piero Sansonetti, Ritanna Armeni e

\* storica, dirige il periodico triestino "La Nuova Alabarda"

# ESTREME DESTRE

Andrea Colombo, o l'Ugo Maria Tassinari che a forza di studiare i fascisti ne è stato *affascinato*, troviamo anche dei nomi coerentemente presenti, quali "Mario Michele Merlino - poeta e autore teatrale", proprio quel fascista che nel 1969, dopo un "viaggio di studio" sulle tecniche di infiltrazione in Grecia, si era mescolato agli anarchici romani del Circolo 22 marzo e fu coinvolto nelle indagini su piazza Fontana; "Maurizio Murelli - Società editrice Barbarossa", che fondò il circolo Barbarossa e la rivista "Orion", dopo avere scontato 11 anni di prigione per l'omicidio dell'agente Antonio Marino (Milano 1973); "Gabriele Adinolfi - Noreporter", con un passato nel Msi e poi nella galassia della destra extraparlamentare, tra Terza posizione e Nar: dal 2003 Adinolfi si è impegnato nell'Università d'estate, nata da un'idea della Lega Nord (alla prima edizione, nel 2000 a Erba, intervenne l'ex ordinovista Mario Borghezio); "Cristano De Eccher - senatore del Pdl", negli anni Sessanta militante di estrema destra e sospettato di collusione con gli stragisti neri: nel 2011 ha presentato un disegno di legge per abolire la XII norma transitoria della Costituzione, quella che vieta la riorganizzazione del partito fascista. Il fatto che De Eccher sia stato condannato proprio per questo reato, da giovane, è puramente casuale...

Ma ecco altri amici di CasaPound, se esaminiamo il programma della loro Festa nazionale "Direzione Rivoluzione", svoltasi a Roma dal 15 al 18 settembre 2011 (3): "Roma, 9 settembre - Dibattiti con nomi della politica e dell'informazione, da Stefania Craxi a Mario Sechi, da Pietrangelo Buttafuoco a Gabriele Adinolfi. Ma anche formazione, sport, musica, teatro, volontariato, impegno sociale e un omaggio video a Pietro Taricone. Da giovedì 15 a domenica 18 settembre CasaPound Italia, chiuso il terzo anno di attività, si ritrova nel cuore di Roma, nella 'postazione nemica' di Area 19, per 'Direzione Rivoluzione', la festa nazionale del movimento". Stefania Craxi e Pietrangelo Buttafuoco - definito "pungente polemista del 'Foglio' di Giuliano Ferrara" in un'intervista di Area (4) - erano relatori in un dibattito sulle "primavere arabe", mentre a parlare di politica e di economia assieme al direttore de "Il Tempo" Mario Sechi, al giornalista del "Sole 24 ore" Augusto Grandi e a un responsabile di CasaPound, troviamo nuovamente Gabriele Adinolfi.

## BREVE STORIA DI CASAPOUND

I prodromi del progetto CasaPound (come si vede andando al sito ufficiale - <http://www.casapounditalia.org/> - da cui è tratto quanto segue) li troviamo nel

1997 con la fondazione di Zetazeroalfa (uno dei gruppi di musica Oi! "non conforme", cioè neofascista...): il dirigente di CasaPound, Gianluca Iannone, è il leader della band. Gli Zetazeroalfa hanno composto brani con titoli programmatici come "Santa teppa" e "Nel dubbio mena" e sono gli ideatori della "cinghia matanza" dove gli spettatori consenzienti si prendono reciprocamente a cinghiate (forse per tenersi in allenamento in vista di eventuali esibizioni al di fuori dei concerti?).

Il 12-7-2002 la prima occupazione a Roma, ma solo il 26-12-2003 con l'occupazione di uno stabile in via Napoleone III il progetto di "Occupazione a scopo abitativo (Osa)" prende il nome di CasaPound diventando "un tetto stabile per molte famiglie in emergenza abitativa, nonché il cuore pulsante della Roma che non si arrende al conformismo politico e culturale veltroniano". C'è poi la parentesi istituzionale, quando il loro rappresentante, Germano Buccolini, si candida nel 2005 alle Regionali del Lazio nella lista di Storace, e l'entrata di CasaPound nella Fiamma tricolore, da cui esce nel 2008 per "dare vita a CasaPound Italia, proiezione a livello nazionale dell'esperienza romana". "Il resto", leggiamo sempre nel loro sito, "è storia recente: 2.000 tesserati e migliaia di simpatizzanti, sedi su tutto il territorio nazionale, 15 librerie e 20 pub, 8 associazioni sportive, una web radio con 25 redazioni in Italia e 10 all'estero, una web tv, un mensile, 'Occidentale', e un trimestrale, 'Fare quadrato'. Oltre 150 conferenze organizzate in tutta Italia con i più grandi nomi della cultura nazionale. E questo è solo l'inizio. Una terribile bellezza è nata..."

## LE "CONFERENZE"

150 conferenze, dunque. E su quali temi? Eccone alcune. Il 13-12-2008 a Bologna presentazione dell'autobiografia di Pierluigi Concutelli. Questi, militante di Ordine nuovo e del Fronte nazionale del "principe nero" Borghese, era in prigione condannato all'ergastolo per l'omicidio del giudice Occorsio quando, assieme a Mario Tuti (altro neofascista, condannato per avere ucciso i poliziotti che erano andati ad arrestarlo), strangolò due ex camerati, "colpevoli" di voler vuotare il sacco con la giustizia...

A Brescia CasaPound ha giocato assai sporco, invitando a un dibattito dal titolo "C'era una volta 28 maggio 1974" il rappresentante dei familiari delle vittime della strage di Brescia, Manlio Milani (che purtroppo si è prestato al gioco) assieme a Gabriele Adinolfi (a nome dell'associazione Polaris) e due esponenti di CasaPound. Questo episodio ha creato una tale frattura all'interno dell'associazione per la memoria che

# ESTREME DESTRE

sono state chieste le dimissioni di Milani. Ovviamente ciascuno ha diritto di partecipare alle iniziative che crede, ma quando si ricopre una carica come quella di Milani accettare il dialogo su un argomento tanto scottante con persone di quella fatta non è corretto: certe iniziative di CasaPound hanno un intento provocatorio e a volte la provocazione riesce perché, nel fatto specifico, è stata provocata una rottura difficilmente sanabile nell'associazione.

Infine una parentesi dal Nord-Est. CasaPound ha una sede a Udine e, nel 2010, aveva organizzato un dibattito sulle "foibe" invitando a parlare Claudia Cernigoi, Giacomo Scotti, Alessandra Kersevan, Sandi Volk (5) non si capiva se per un linciaggio (metaforico, ovviamente) in diretta o se per crearsi una copertura *bipartisan*, che logicamente ci siamo ben guardati di fornire, declinando l'invito. Alla fine alla conferenza hanno parlato il biologo e foibologo triestino Giorgio Rustia e il medico Vincenzo Maria De Luca, già tra i relatori, assieme a Roberto Fiore di FdI, per Lotta studentesca di Roma, in una conferenza dal titolo "Foibe l'unica verità" da tenersi alla Sapienza, iniziativa saltata per le proteste degli studenti. La pretesa "unica verità" sulle foibe sarebbe stata, da quanto è dato capire, una relazione di Rustia tendente a dimostrare che le ricerche sulle foibe di Claudia Cernigoi sarebbero tutte delle "bufale", attività che Rustia porta coscienziosamente avanti dal 1997, senza esser riuscito a dimostrare nulla di quanto si è prefisso.

## MESCOLARE IL ROSSO COL NERO

Abbiamo dunque visto che è usanza di CasaPound mescolare il rosso con il nero, e così a Brescia hanno organizzato, il 25-6-2011, una conferenza su "Linea rossa su sfondo nero: Il fascismo di sinistra da Sorel

a Salò". Relatori Simone Di Stefano, viceresponsabile nazionale di Casa Pound Italia, il professore Ivan Buttignon, dell'Università di Trieste, "già autore di due importanti saggi storici", e infine l'assessore Pd di Fossalta Portogruaro Mirko Bortolusso, membro, per lo stesso partito, del comitato provinciale di Venezia. Così si è espresso Andrea Boscolo, responsabile provinciale di CasaPound: "Non è casuale che, proprio Casa Pound, l'unica associazione di promozione sociale e culturale che è in grado di andare oltre le vecchie e artificiose contrapposizioni dogmatiche quali destra-sinistra e fascismo-antifascismo, si ponga oggi il doveroso compito di presentare, con ospiti d'eccezione, cosa fu il fascismo di sinistra". Tra gli altri, Ivan Buttignon è autore del libro *Compagno duce. Fatti, personaggi, idee e contraddizioni del fascismo di sinistra*, con prefazione di Giorgio Galli (Hobby and Work Publishing, Milano, 2009), e collabora anche all'Associazione strade d'Europa coordinata dallo storico triestino Lorenzo Salimbeni, già rappresentante dell'organizzazione Riva destra di Azione giovani e oggi del direttivo della Lega nazionale di Trieste.

Nel 2007, 40° anniversario dell'assassinio di "Che" Guevara, CasaPound tappezzò la capitale di manifesti sull'importanza politica del rivoluzionario argentino. Un'iniziativa così commentata dall'allora collaboratore di "FalceMartello" Saverio De Marco: "Chi conosce il mondo dell'estrema destra potrà riflettere sul fatto che è parte di una strategia complessiva che la destra neofascista ha iniziato a elaborare negli ultimi anni. Il tentativo del neofascismo è quello cioè di darsi una maschera 'ribelle' e 'alternativa', quello di elaborare una propria subcultura capace di avere un impatto sull'emotività di tanti giovani, magari sottoproletari delle periferie, che nel neofascismo potrebbero intravedere un'area aggregativa capace di venire incontro alla loro volontà di riscatto. È questa la loro funzione politica, difendere il potere costituito, cercando nel contempo di rafforzare la propria autonomia politica. Sono stati e sono tuttora la mano armata del sistema. Ed è per questo che oggi più che mai bisogna combatterli..."

## I SERMONI DI PADRE ABRAHAMOVICZ

A Trieste, molte attività della galassia di destra si svolgono presso la Casa del combattente. Qui si riunì nel 2002 la comunità di San Pio X, cioè i *lefebvriani*, che non aveva più un posto per celebrare la propria messa. Fu l'Associazione Novecento che trovò ai *lefebvriani* una sede fissa presso il Circolo letterario di Corso Saba. Lo stesso rappresentante della Novecento, Angelo Lippi, all'epoca consigliere comunale di Alleanza nazio-



Manifestazione nazionalista a Trieste

# ESTREME DESTRE

nale, scrisse un intervento in questi termini: "don Floriano Abramovich [sic], la grafia esatta è Abrahamovicz, N.d.R.), il sacerdote della succitata comunità che, con determinazione e coraggio opponendosi di fatto a uno spirito di relativismo che maschera una politica di globalizzazione di stampo religioso, ogni prima domenica del mese è a Trieste per officiare la messa con rito tridentino, il sogno diventerà realtà: ritrovare una Chiesa in un'identità tradizionale".

Abbiamo avuto occasione di sentire un sermone-comizio di padre Abrahamovicz sulla foiba di Basovizza il 1-5-2007, nell'ambito di una iniziativa di Padania cristiana (associazione vicina a Borghezio, che però non era presente, essendosi recato alla foiba poco prima), alla quale avevano aderito l'associazione Christus Rex di Verona (con il suo dirigente Andrea Dal Canton), l'Associazione culturale Novecento (con Angelo Lippi) e una rappresentante di Alleanza nazionale, Elena Ballini. Secondo don Floriano, l'ideologia alla base delle due guerre mondiali sta nel fatto che l'umanità, avendo "dimenticato" Dio, su suggerimento di Satana, mette al centro di tutto l'uomo. Dato che "l'ideologia di Satana" suggerisce all'uomo il paradiso in terra e quindi il desiderio di ricchezza, genera una catena di vizi alla fine della quale c'è il crimine. Le due guerre mondiali furono combattute nell'ideologia di Mammona, la prima per distruggere il baluardo della cristianità che era l'impero austro-ungarico, la seconda come prosecuzione della prima. Il blocco occidentale e quello comunista avevano lo stesso odio per Gesù Cristo, lo stesso desiderio satanico per i beni terreni.

La cerimonia si è conclusa con l'invito del relatore Dal Canton ai presenti (chiamati "fedeli cattolici, amici, camerati") a onorare i "martiri" in questo modo: al grido "per i caduti delle foibe!" gli astanti hanno risposto in coro "presente!" con tanto di saluto romano, il tutto ripetuto tre volte.

## FRA DESTRA SOCIALE E COMUNITARISTI

L'Associazione Novecento pubblicava la rivista "Il Bargello", organo dell'omonima associazione studentesca, che aveva organizzato, tra il 1988 e il 1998, una serie di conferenze, mostre, convegni, che videro la partecipazione di intellettuali come Marcello Veneziani; tra le loro varie iniziative culturali spicca l'organizzazione del concerto dei "270 bis", gruppo musicale che prende il nome dall'articolo del Codice penale sull'associazione sovversiva. Il loro leader Marcello De Angelis, che usava iniziare i concerti leggendo brani del Corano, ha un passato in Terza posizione, ma da qualche tempo è direttore della rivista "Area" della "destra sociale" (quella che ha pubblicato l'intervista a

Buttafuoco prima citata). La loro canzone più famosa è "Claretta e Ben" (dove Ben è il nomignolo di Benito Mussolini, dai "Canti pisani" di Pound), che così recita: "Han ballato sui loro corpi, han sputato sui loro nomi/han nascosto le loro tombe/ma non li possono cancellare/piovono fiori su piazzale Loreto". Degna di citazione anche "Cuore Nero": "E io ho il cuore nero/e tanta gente/mi vorrebbe al cimitero. /Ma io ho il cuore nero/e me ne frego e sputo/in faccia al mondo intero...". Tanto per chiudere in bellezza, la loro casa discografica si chiama "Rupe Tarpea".

Gli articoli di politica internazionale di questa rivista rispecchiavano l'ottica di quella destra "comunitarista" contraria alla globalizzazione e all'imperialismo statunitense che strizza l'occhio ai movimenti di liberazione dei popoli contro l'imperialismo capitalista (ricordate i manifesti per il "Che" stampati da CasaPound?), e per questo europeista, in ricordo del nuovo ordine europeo di hitleriana memoria, ma anche filo islamica (come le alleanze dei nazifascisti durante la Seconda guerra mondiale), fermo restando che ognuno a casa propria, quindi gli islamici vanno bene finché non arrivano in Italia a minare le nostre radici cristiane.

Come la Novecento anche CasaPound ha una simpatia particolare per la storia della Decima Mas: l'11-12-2010 CasaPound di Milano organizzò nella propria sede un raduno dell'Associazione ex combattenti della Decima alla presenza di uno dei più stretti collaboratori di Junio Valerio Borghese, Mario Bordogna. Il lato interessante è che CasaPound era ospite nella sede dei volontari verdi di Borghezio... Per citare ancora convergenze tra estrema destra e Lega, ricordiamo che a Trieste alle elezioni comunali del 2001 il Fronte nazionale (allora diretto da Adriano Tilgher, ma a Trieste il suo rappresentante era Manlio Portolan, già ordinovista e sospettato di fare parte della struttura Gladio, illazione sempre smentita) raccomandò il voto per un candidato del Carroccio, Guido Galletto, giornalista sportivo del quotidiano "Trieste Oggi" e consigliere comunale uscente della Lega Nord, poi consigliere del sindaco di Trieste Roberto Di Piazza (centrodestra) fino al 2011.

## CONSOLIAMOCI AD OSAKA...

Ora non ci resta che una *consolazione*, e cioè il finale di uno dei vari scandali recenti, quello della nomina del console generale a Osaka nella persona di Mario Vattani, in arte "Katanga" quale performer del gruppo Sotto fascia semplice. Significative le foto di Vattani: in doppiopetto, cravatta e sorriso di circostanza come diplomatico (è stato per anni a capo del-

# ESTREME DESTRE

l'ufficio economico commerciale dell'Ambasciata italiana a Tokyo); in maglietta che scopre le braccia tatuate e tanta energia al grido di "sventolerà la mia bandiera nera" e "camerata presente" nei festival di CasaPound (6).

Vattani, classe 1966, ha la carriera nel sangue, anche suo padre era diplomatico e con lui ha girato il mondo. Entrato in diplomazia nel 1991, è sempre stato però un esponente della musica "identitaria" neofascista: infatti fu la voce degli "Intolleranza", che inneggiavano ai Wehrwolf, cioè l'organizzazione di resistenza nazista, e si è poi esibito con Gianluca Iannone, l'animatore di CasaPound. Nel 1996 (cinque anni dopo il suo ingresso in diplomazia...) ha fondato i Sotto fascia semplice ma, leggiamo, è solo da poco che ha deciso di esibirsi dal vivo, e lo fa perché lo ritiene un gesto di militanza. Libertà di espressione, certamente.

Il lato scandaloso è però che si ammetta nel Corpo diplomatico di un paese una persona che così si sarebbe espressa relativamente alla Repubblica che egli dovrebbe rappresentare all'estero: "Fondata sui valori della resistenza, sui valori della violenza, sui valori del tradimento e dell'arroganza. Una repubblica fondata sulla lotta armata fatta da banditi e disertori, dinamitardi e bombaroli"... Nessun problema, caro Vattani, se a Lei non piace questa Repubblica né i valori che l'hanno fondata, e che fanno parte della Carta costituzionale, padronissimo di dissentire. Ma se Lei ha giurato fedeltà a questa Costituzione, non può permettersi di denigrarla come fa quando si fa chiamare "Katanga", non può intascare i soldi del Suo stipendio di diplomatico e poi sputare nel piatto in cui mangia, sa. Non è né corretto né coerente.

Dopo qualche settimana, il console dalla doppia vita è stato sospeso per alcuni mesi senza stipendio, ma non espulso dalla carriera diplomatica. Ma noi vorremmo porgli una domanda, una sola: durante tutti gli anni passati a Tokyo a curare gli affari commerciali italiani, non è che ha avuto modo di conoscere un illustre ormai ex italiano, avendo acquisito la cittadinanza giapponese (questo ne impedisce l'estradizione in Italia), quel tale Delfo Zorzi, imprenditore di successo, sospettato di essere coinvolto nei preparativi per piazza Fontana e nell'attentato di piazza della Loggia?

## NEONAZISTI E DESTRA ISTITUZIONALE

Per concludere questa carrellata, riporto un'analisi di Saverio Ferrari, che ben descrive la situazione odierna: "Gianluca Casseri non sarà il Breivik italiano, ma qualche riflessione su ciò che sta accadendo anche nel nostro paese è quanto mai doverosa (...). In settori ampi dell'estrema destra italiana è in corso da

tempo un'evoluzione di stampo neonazista non sufficientemente colta nella sua gravità. La tendenza è all'assunzione in forme sempre più esplicite di riferimenti storici, mitologie e simbologie tratte ormai sempre più dalla storia del Terzo Reich e non più semplicemente da quella del ventennio mussoliniano. Non un fatto astratto ma una nuova identità destinata inevitabilmente a produrre conseguenze nefaste, riversandosi in una società a composizione sempre più multietnica e socialmente complessa (...). Su quanto sta accadendo va denunciata la responsabilità specifica della destra istituzionale che ha accolto queste formazioni sotto la propria ala (...). Una responsabilità che accomuna il sindaco di Roma Gianni Alemanno, che ha acquistato a spese del comune (12 milioni di euro) lo stabile da loro occupato, il presidente della provincia di Milano Guido Podestà che aveva loro concesso la sala più prestigiosa di Palazzo Isimbardi per una conferenza, il Pdl e la Lega sempre pronti a legittimare questa associazione in lotta contro 'la società multirazziale'.

Ieri notte da Roma è stata indirizzata a tutti i responsabili locali di CasaPound la seguente email: 'Comunicazione interna urgente e riservata. Fare quadrato ora significa: negare la sua appartenenza al movimento, cancellare ogni traccia, stare zitti e far parlare solo i dirigenti autorizzati...' (7).  
È proprio il caso di "sdoganare" CasaPound?...

## NOTE

[1] Questo articolo è la riduzione di una ricerca partita da un fatto di cronaca che coinvolgeva il nome di CasaPound. La ricerca ha portato la storica Claudia Cernigoi a trovare dati e connessioni, non solo all'interno della galassia "nera" ma anche in altri ambienti apparentemente insospettabili, come si vede al link: [http://www.nuovaalabarda.org/leggi-articolo-gli\\_amici\\_di\\_casa\\_pound.php](http://www.nuovaalabarda.org/leggi-articolo-gli_amici_di_casa_pound.php) [N.d.R.].

[2] Il Gud è il Gruppo unione difesa, sigla che raccoglie l'estrema destra triestina, da Fn alla Fiamma, agli skin, e ha come sede un circolo chiamato "Identità e tradizione" dove si svolgono concerti "identitari", conferenze e feste varie.

[3] Per vedere il programma cerca sul web: "CasaPound Italia. Direzione Rivoluzione"

[5] Oltre all'Autrice dell'articolo, altri storici friulani e giuliani di chiaro orientamento antifascista [N.d.R.].

[6] Cerca sul web: "La Farnesina deferisce il diplomatico fascio-rock".

[7] *Evoluzione di stampo neonazista*, su "Il Manifesto", 15-12-2011. Di Ferrari ricordiamo, tra i molti interventi sul tema, la relazione "Il panorama dell'estrema destra europea: populismi e destre estreme a Est e a Ovest" al Convegno "I nuovi populismi e le destre estreme in Europa...", Milano, 9/10-3-2012 - in corso di pubblicazione per Puntorosso - e l'art. *Crescono in Italia piccole ombre rossobrune*, su "Il Manifesto", 16-5-2012.

16

GUERRE&PACE



# ESTREME DESTRE

Italia

intervista di Gianluca Paciucci a Claudia Cernigoj

## PARADIGMA TRIESTINO

**Per inquadrare il tema delle "deestre al confine orientale", è forse necessario un breve excursus storico.**

La vicenda del confine orientale è sempre stata particolarmente tesa: mentre l'impero austro-ungarico garantiva pari diritti ai sudditi di tutte le comunità nazionali, si deve notare un cambio di registro e una forte continuità tra le politiche del Regno d'Italia e quelle del fascismo riguardo all'accettazione di popolazioni "allogene", di lingua e cultura slava, dal 1866 (acquisizione della Valle del Natisone, con popolazioni non italofone) al primo atto veramente squadristico compiuto il 13 luglio 1920 a Trieste quando venne incendiato il Narodni dom (Casa del popolo, dove si svolgevano le attività associative degli slavi di Trieste).

Per tutto il Ventennio ci fu un crescendo di atti ostili verso il mondo sloveno e croato: chiusura di scuole con insegnamento dello sloveno, proibizione ai sacerdoti di celebrare messa in sloveno, italianizzazione dei cognomi, fino alla repressione vera e propria degli anni 1930-1941 con l'esecuzione di dieci condanne a morte nei confronti di antifascisti e nazionalisti slavi e una forte presenza del Tribunale speciale, che per ben tre volte svolse le sue attività a Trieste.

Il confine orientale era particolarmente sensibile, se Mussolini decise di venire ad annunciare la promulgazione delle leggi razziali proprio a Trieste, il 18 settembre del 1938, con un discorso dal balcone del municipio, in una città con una significativa presenza ebraica, e persino con alcuni esponenti della comunità che avevano contribuito alla nascita del fascio in città (ricordo Enrico Paolo Salem, podestà di Trieste dal 1933 al 1938, poi fatto fuggire in Sicilia sotto falso nome). L'antiebraismo si unì al tradizionale odio antisloveno. L'aggressione dell'Italia alla Jugoslavia del 6 aprile del 1941 non è che l'atto conclusivo di una precisa strategia politica.

### GLI ANNI DEL NAZISMO

**Una fase particolarmente delicata fu quella degli ultimi due anni della Seconda guerra mondiale, con la costituzione dell'Adriatisches Küstenland (Litorale adriatico), che andava dall'attuale Trentino-Alto Adige alle province di Lubiana e Pola, e che comprendeva Trieste, direttamente governata dal III Reich.**

Sì, fu una fase durissima, ovviamente a causa della guerra e dell'occupazione nazista, a partire dall'8 settembre del 1943, ma anche per fenomeni che non sono mai stati sanzionati, eppure di estrema gravità: accanto a funzionari e gente comune che si adoperavano per salvare chi rischiava la pelle, ci furono molti collaborazionisti, in un numero così alto da stupire persino Christian Wirth, "der wilde Christian", il selvaggio Christian, chiamato a organizzare la Risiera di San Sabba, campo di concentramento (per ebrei delle isole greche e dalla Dalmazia) e di sterminio (per partigiani e antifascisti italiani e slavi, anche slavi di Trieste, da generazioni, si intende).

I delatori potevano ricevere 10.000 lire per ogni ebreo consegnato e potevano vendere partigiani o anche, per bassi motivi personali, semplici cittadini che avevano espresso opinioni vagamente critiche. Su tutto questo uno studio serio non è mai stato fatto, anche perché sarebbe andato a colpire persone e gruppi operanti, e anche dominanti, in città in tutto il secondo dopoguerra. Vi furono anche contrasti tra le autorità d'occupazione e quelle italiane, con alcuni dirigenti fascisti dell'Ispettorato di Polizia di Via San Michele a Trieste, come Domenico Miano (uno dei più feroci torturatori della "banda Collotti"), deportato dai nazisti e nel dopoguerra indennizzato per benemeritenze ... antifasciste.

**Il collaborazionismo non fu mai punito, quindi, come in altre parti d'Italia: pensiamo solo alla carriera di Marcello Guida, direttore del**

Le deestre  
al confine orientale

17

GUERRE&PACE

# ESTREME DESTRE

**confino di Ventotene e poi questore di Milano al tempo della strage di Piazza Fontana. Però il passaggio alla fase repubblicana fu molto travagliato, a Trieste, forse più che altrove.**

Certo: ricordiamo i 40 giorni di amministrazione jugoslava, poi gli anni di amministrazione anglo-americana (Gma, Governo militare alleato) fino al 1954, con l'assegnazione definitiva all'Italia che fu definitiva, in fondo, solo dal 1975, con il Trattato di Osimo. Nella fase di amministrazione alleata si operò in una direzione precisa: Trieste divenne il luogo di recupero e di preparazione dei vecchi quadri fascisti, a tutti i livelli, ormai in funzione anticomunista, così come accadde con buona parte dell'intelligentsija borghese, che era stata fascista, e che si ritrovò a far parte, in certi esponenti, di una specie di scuola-quadri per i servizi segreti repubblicani, sempre in funzione anticomunista e nazionalista.

Alcuni "allievi" di questa scuola, come Walter Benfanti, fu chiamato a Roma a metà degli anni Cinquanta per assumere importanti ruoli nei servizi. Inoltre il Gma rimise subito in circolazione, nella polizia civile, membri della passata polizia fascista, anche protagonisti di fatti efferati e di torture. Alcuni membri del Cln giuliano, sostanzialmente anticomunista, divennero protagonisti attivi di quelle attività che ora sappiamo devono essere attribuite all'organizzazione "Gladio".

Armi e fondi venivano raccolti e utilizzati nell'ambito delle campagne e delle dimostrazioni per l'italianità di Trieste, per foraggiare gruppi paramilitari, che fecero anche dei morti: durante un assalto a un circolo di cultura popolare venne uccisa una ragazzina, e un operaio venne accoltellato in centro (qui non è il caso di citare gli scontri del 1953 con diversi morti tra la polizia civile e militanti nazionalisti e neofascisti, in parte provenienti dall'Italia, soprattutto dal Veneto).

Molti fascisti, allora missini, giungevano in città da ogni parte d'Italia, come hanno testimoniato, tra gli altri, Stefano Delle Chiaie e Giulio Salierno. Così la città tornò subito a essere in prima linea, come un po' tutta la Regione: molti "nasco" (luoghi dove, almeno a partire dai primi anni Sessanta, venivano riposte armi e stoccati esplosivi affinché potessero essere usati, fino a tempi recenti, dalle strutture paramilitari dei servizi) si trovavano in Friuli, e alcuni anche nella Venezia Giulia, ad Aurisina, per esempio, proprio alle porte di Trieste. In città avvenivano anche scambi di materiale esplosivo: ustascia croati e fascisti italiani si scambiavano questi materiali, il "vitezit", esplosivo di fabbricazione jugoslava (forse per far ricadere la responsabilità delle bombe durante la "strategia della tensione" su ambienti di sinistra, data la provenienza)

in cambio di materiale di provenienza italiana e Nato. Il "vitezit" fu trovato nelle case di Giovanni Ventura e di Silvio Ferrari, due protagonisti della stagione delle bombe: anche se, secondo me, questo "vitezit", potrebbe essere stato il frutto di alcuni furti effettuati nella cava di Sistiana (assai vicina al "nasco" di Aurisina), dove veniva usato in modo legale, più che ottenuto dai traffici illegali di confine.

Da queste parti arrivò, con il prefetto di Milano, Libero Mazza, e l'onorevole Caron, democristiano ed ex dirigente del Cln, anche il commissario Calabresi, a indagare proprio su questi fatti, qualche giorno prima di essere ucciso.

## UN PERSONAGGIO SINGOLARE

**Le storie si intrecciano in modo inquietante, dall'immediato dopoguerra alla "strategia della tensione".**

**C'è un personaggio da conoscere, Diego De Henriquez, cui è intitolato un Museo (attualmente chiuso, ma che l'amministrazione comunale si è impegnata a riaprire), che forse può aiutarci a capire alcuni passaggi, alcuni nodi per niente sciolti, ancora oggi.**

De Henriquez era un personaggio assai strano e molto interessante. Dal 1942 ha iniziato a scrivere quadernetti con annotazioni su tutto quanto riusciva a cogliere: pensieri, discussioni, vicende di queste terre ecc., e questo fino al 1974, anno in cui è morto, o in cui, come io credo, è stato ucciso, il 2 maggio, nel rogo del magazzino in cui viveva (nel rogo bruciò anche una parte dello sterminato archivio dello studioso). Egli era di cultura vastissima, anche interessato di esoterismo, ma il suo scopo era quello di creare un "museo di guerra per la pace", ovvero un museo che mostrasse come l'umanità spende per armi spaventose molto di più di quanto spende per obiettivi di pace e di progresso.

In uno di questi quaderni egli avrebbe ricopiato le scritte dei deportati nella Risiera di San Sabba: egli riuscì a visitare la Risiera forse in due occasioni diverse, una prima volta subito dopo la fine della guerra e una seconda nel 1950, anno al quale risale il diario. Di una parte abbiamo documentazione completa: sono le scritte poi acquisite per il processo riguardante appunto la Risiera e ricopiate da uno degli stanzoni del primo piano; quelle che egli non riuscì a copiare, o almeno non completamente, si trovavano nelle celle al piano terra, velocemente imbiancate prima che egli potesse trascriverle per intero e che forse riportavano i nomi dei delatori e dei collaborazionisti triestini.

L'aver tentato di mettere il naso in affari di questo tipo potrebbe essere stata una delle cause della sua uccisione. Il giorno della sua morte segue di poco un

18

GUERRE&PACE

# ESTREME DESTRE

attentato a una scuola slovena di Trieste e di due anni la strage di Peteano (in provincia di Gorizia) del 31 maggio 1972 in cui dei neofascisti uccisero tre carabinieri e ne ferirono altri due: in un momento, quindi, di grande violenza. L'attentato alla scuola slovena venne rivendicato da Ordine nero-sezione Codreanu (dal nome del fondatore della "Guardia di ferro" rumena) con un volantino fatto ritrovare la notte dell'assassinio di De Henriquez, in una piazza vicina al magazzino-dimora di quest'ultimo: non escluderei che De Henriquez abbia incrociato e riconosciuto i neofascisti e che questi l'abbiano eliminato.

C'è da ricordare che egli, per ingenuità, accoglieva chiunque gli chiedesse informazioni, anche sulle armi, di cui era uno specialista per il genere di azione di pace che conduceva, e che forse aveva fornito indicazioni a giovani provenienti dagli ambienti di estrema destra, implicati nelle storie più torbide di quel periodo: forse anche, a detta del figlio in una testimonianza rilasciata al giudice Mastelloni, agli autori dell'attentato di Peteano, che Diego De Henriquez temeva di sapere chi fossero... Su questa morte ci sarebbe molto da dire: una vera inchiesta non è mai stata fatta, l'autopsia venne effettuata sette mesi dopo la morte, che fu archiviata come "accidentale" (un corto circuito). Io credo che quest'ultima sia la versione più improbabile.

## IL SENTIMENTO ANTISLAVO

**Tra la fine anni Sessanta e per tutti i Settanta a Trieste, come altrove, la lotta si radicalizzò fino a sfociare in stragismo e in lotta armata: questa vicenda, come attraversò Trieste?**

In questa città, occorre dirlo, l'estrema destra ha sempre avuto dei veri concorrenti proprio in quelle sezioni della società triestina, per nulla marginali, che pur non essendo apertamente fasciste, si cementavano attorno a parole d'ordine e a mentalità antislave. Qui, non c'è bisogno di essere fascisti per essere antisloveni. Sia il Fronte della gioventù, che tra i fondatori ebbe Paolo Morelli (poi finito nei Nar, figlio di un vecchio combattente della Repubblica sociale italiana), sia parte della città, anche vicina ai partiti cosiddetti "laici" (repubblicani, liberali), e ovviamente tutti gli ambienti nazionalisti di vario tipo, borghesi, massoni, trovavano chiari punti di convergenza nell'opposizione al bilinguismo italo-sloveno nelle scuole pubbliche e poi nella lotta al trattato di Osimo del 1974. Ancora negli anni Ottanta studenti di destra occupavano le scuole contro il bilinguismo. In una manifestazione del 1988 il Fronte della gioventù alzò uno striscione con la scritta "Romanus fui / Italicus sum / Slavus numquam ero", e in questo "non sarò mai slavo" si rias-

sume tutta l'ossessione di una certa Trieste.

Questa è una lotta alquanto retrograda e senza uno sguardo verso il futuro: non conoscere le lingue slovena e serbo-croata significa rinunciare a una ricchezza culturale e umana assai importante, mentre sloveni e serbo-croati conoscono bene, e a volte benissimo, l'italiano. Poi, negli ultimi tempi con l'arrivo di immigrati di origine africana o asiatica (kurdi, pakistani ecc.), su questi si è riversato parte del razzismo della città.

**Ma le diffidenze verso l' "altro" più vicino restano, in una serie di stereotipi (slavi ubriaconi e violenti per natura ecc.) e nei discorsi quotidiani, anche dopo l'arrivo dei nuovi immigrati e la crisi finale della Repubblica jugoslava. Una scritta su un muro, fresca, recita "scavi raus", via gli slavi!, peraltro in un miscuglio linguistico interessante...**

Certo, ma, facendo un passo indietro, è anche vero che i percorsi delle destre classiche in città, quello antisloveno e quello antioperaio-antidemocratico, si riunirono in alcuni momenti significativi, come ad esempio nella prima bomba, inesplosa, messa da ordinovisti veneti in una scuola slovena il 6-11-1969, poco prima della strage di Piazza Fontana e che ne fu la prova generale.

Qui stavano accadendo cose di questo tipo, per cui, paradossalmente, gli scontri di piazza furono meno virulenti che altrove e non ci scappò il morto, anche se qualcuno maneggiava armi e aveva frequentato campi di addestramento paramilitari in Libano. L'8 dicembre 1970, ad esempio, proprio in concomitanza con il rientrato golpe Borghese, non casualmente qui a Trieste era previsto un raduno neofascista dove dovevano convergere militanti di estrema destra da altre zone del Nord Italia, e in particolare gli ordinovisti veneti.

La vera svolta nell'ambito della storia dei movimenti eversivi di estrema destra fu a metà degli anni Settanta quando l'ideologo Paolo Signorelli ispirò la nascita di Lotta di popolo, e poi di Terza posizione a partire dal 1978: a farla nascere furono giovani come Roberto Fiore, Gabriele Adinolfi e Peppe Dimitri. Il "nuovo-neofascismo" di Terza posizione, da cui poi si svilupperà Fn, e dei Nar era a suo modo figlio degli anni Settanta. Mentre il Fronte della gioventù, a Trieste, continuava la sua battaglia per l'italianità di Istria-Fiume-Dalmazia, e contro il trattato di Osimo, fino al suo scioglimento (congresso Msi di Fiuggi, 1995), alcuni neofascisti, peraltro andati via dalla città, si orientarono verso scelte che volevano superare lo schema destra-sinistra per promuovere un'Europa-nazione sia in funzione antistatunitense sia in funzione antisovietica, antiimperialista e sociale,

# ESTREME DESTRE

almeno a parole, elaborando un patrimonio di idee che verrà poi traghettato in Forza nuova (Fn), fondata nel 1997 da Roberto Fiore e da Gabriele Morsello. Già nel 1992 Stefano Delle Chiaie aveva tentato l'esperienza della Lega delle leghe, con scarso successo, ma con il "merito" di aver chiamato a raccolta i vari spezzoni dei delusi dal parlamentarismo dei misini: con Delle Chiaie c'erano Claudio Scarpa e Marina Marzi, allora sposata con il fratello di Claudio Scarpa, Giampaolo, altro picchiatore fascista. Assieme a questi "vecchi arnesi" del neofascismo, candidato a Trieste fu quel Fabio Bellani, poi tra i fondatori di Fn e ancora oggi leader indiscusso e portavoce del Gud, qui in città. Dopo il 1995, inoltre, i fuoriusciti dal Msi in disaccordo con la svolta di Fiuggi fondarono la Fiamma tricolore, ben presente in città. La nascita di Fn non fu da punto di attrazione per tutti questi elementi, ma si caratterizzò subito, come è ancora adesso, per una sorta di estraneità alla vita cittadina e alla militanza nella destra tradizionale.

Mentre la Fiamma aveva chiari e riconoscibili militanti, Fn è sempre stata rappresentata solo da pochi leader, all'inizio Fabio Bellani e il "referente di Contropotere" Giorgio Rustia (biologo in pensione che si dedica alla ricerca storica in modo piuttosto discutibile) e poi Denis Conte, mentre tutto attorno i militanti sembrano solo delle *compars*: la presenza politica di questo movimento è occasionale, ancora oggi. Manifestazioni e cortei in piazza, come quello del 5-11-2011, partecipazione a manifestazioni presso la foiba di Basovizza (soprattutto intorno a date-chiave, come il 10 febbraio o il 25 aprile), attacchinaggio (ricordiamo i manifesti con 4 sì ai referendum del 2011), scritte sui muri ("pane al popolo" ecc.), concerti (presso i locali di Identità e tradizione) e poco altro.

Qui non c'è Casapound, né il Fronte skinhead: c'è il Gud, che raggruppa Fn, ultras della Triestina e altre schegge dell'estrema destra. Ma non hanno peso politico, in città. Finché c'era il Fronte della gioventù, esso era presente capillarmente nelle scuole, non so come sia oggi, nella generale depoliticizzazione degli studenti.

## LE DUE DESTRE

**Ma se questa destra estrema ha un ruolo ben preciso, ma limitato, in città, la vera "estrema destra", quella dei poteri forti, dove possiamo trovarla?**

C'è innanzitutto quella che il professor Samo Pahor definisce la "camorra nazionalista" che gode di una trasversalità di figure istituzionali e che vuole negare i diritti alla minoranza slovena, che non vuole che la città si evolva culturalmente: le radici di questa destra

sono in quella borghesia tipicamente conformista, fascista durante il fascismo e poi democristianissima, alleata con le lobbies dell'edilizia, che sono le vere proprietarie della città. Altri esponenti dell'estrema destra locale, come Franco Bandelli, pur con posizioni non lontane da Fn, ha preferito costruirsi una propria lista, "Un'altra Trieste". Sia detto per inciso, solo la frammentazione della destra in varie liste, e lo scarso fascino politico del candidato Pdl, hanno permesso, nel 2011, l'elezione di una giunta di "sinistra", sia pure legata ai principali poteri che governano la città.

Altri, come Roberto Menia, dopo un passato di manifestazioni di piazza assai aggressive, hanno accettato le varie svolte finiane e sono oggi in Futuro e libertà. Nel 1989 Menia, con Gilberto Paris Lippi (per lungo tempo, poi, vicesindaco della città), in una strana alleanza con esponenti del Psi come Arduino Agnelli, si recò tra i primi a Timisoara a portare la solidarietà della gioventù italiana al popolo romeno in rivolta contro Ceausescu; poi, quando divenne assessore alla cultura a Trieste dal 2001 al 2003, e in questa veste responsabile della Risiera di San Sabba, fu oggetto di contestazioni e di fortissime critiche da parte della sinistra e di esponenti della comunità ebraica che non accettavano la presenza di un (ex) fascista alla gestione di un importantissimo luogo del dolore e della memoria per partigiani ed ebrei.

Un altro momento particolare è attorno al 10 febbraio, "giorno della memoria", e altre festività come il 4 novembre (in queste occasioni vengono a volte esposti labari dell'Arma Militia, ovvero delle camice nere della Mvsn, Milizia volontaria della sicurezza nazionale, di epoca fascista e anche bandiere con l'aquila della Rsi...). I neofascisti e neonazisti non solamente dall'Italia ma da tutta Europa, in particolare, organizzano incontri presso la foiba di Basovizza: in questa foiba, a mio avviso, non c'è proprio quello che dicono, ma questo è un altro discorso che ho affrontato in sede storica [*tra l'altro nel volume Operazione foibe tra storia e mito, Udine, Ed. Kappa Vu, 2005, N.d.R.*]. Lo scandalo è che presso un sacrario, un "monumento nazionale", le autorità comunali permettano delle manifestazioni apertamente fasciste, con riti e proclami che dovrebbero essere banditi: ammesso che ci siano stati infoibati innocenti, l'esibizione di saluti romani e di orgoglio fascista offende loro, innanzitutto.

## LE FORZE DELL'ORDINE

**Un'ultima questione. Una donna ucraina, Alina Bonar Diachuck, è stata trovata morta, forse suicida, nel commissariato di Opicina, una frazione del comune di Trieste. La donna risultava arbitraria-**

20

GUERRE&PACE

# ESTREME DESTRE

mente trattenuta. Assai inquietante è la figura del responsabile immigrazione di quel commissariato, Carlo Baffi. Nella sua biblioteca personale sono stati trovati testi antisemiti e i classici del fascismo e del nazismo ma, cosa ancor più grave, nel suo ufficio vi era "una targa posticcia con una foto di Mussolini e la dicitura Ufficio epurazione" (dal "Piccolo", 18-5-2012). Solo il caso estremo del suicidio, in condizioni di costrizione, di una donna ha portato alla luce lo scandalo di un funzionario pubblico dalle aperte simpatie fasciste e che pensava di dirigere un ufficio "epurazione", invece che "immigrazione". Cosa ne pensi?

Le cose non credo siano da collegare direttamente. Questa donna aveva passato anni di prigionia in Ucraina per aver ucciso, a quattordici anni, il suo violentatore: non volendo tornare nel suo paese a scontare parte della pena, si sarebbe così uccisa. Lo stato, quando ha una persona in custodia (detenzione, fermo, o cos'altro sia), dovrebbe proteggerla anche da atti da autolesionismo. Questo non è stato fatto e la donna è uscita morta da quel commissariato.

Anche qui: un funzionario dello stato, e in un ufficio assai delicato, che si permette di esibire le sue simpatie politiche per il fascismo è una cosa che non si deve accettare, e non si capisce come il fatto non sia emerso prima. Una persona che ricopre un ruolo simile non dovrebbe far emergere certe simpatie, anzi, forse sarebbe meglio dire che se una persona

ha simpatia per il fascismo non dovrebbe ricoprire un ruolo di tale importanza. Il funzionario è stato sospeso, per il momento. C'è da dire che le forze dell'ordine, in Italia, hanno vissuto una forte involuzione dagli anni Settanta, in cui il sindacato (Siulp) aveva avviato un forte dibattito sulla smilitarizzazione della polizia, a oggi, quando la formazione dei singoli agenti è, invece, orientata all'aspetto militare.

**Per concludere questa chiacchierata, ti chiedo un parere sull'attuale situazione della destra triestina, nel suo rapporto con il mondo slavo e con i nuovi immigrati: vedi una qualche evoluzione?**

Secondo me non c'è più tanto quella rottura tra mondo slavo e mondo italiano che si poteva registrare ancora non molti anni fa, anche per il fatto che al confine orientale non c'è più la Jugoslavia di Tito, e la Slovenia non è più comunista; e con le nuove immigrazioni, come ho già detto, è più facile trovare il nemico in un senegalese, facilmente riconoscibile, che in uno sloveno. Questa città, però, non sta vivendo una politica e un'attività culturale progressista capace di scuoterla e di farla evolvere: in mancanza di una sinistra politica di classe, radicata e attiva, di cui auspico la ricomposizione, le uniche iniziative che abbiano continuità le porta avanti un certo mondo cattolico, preti di base e volontariato, in netta rottura con il vescovo della città, che è di tutt'altra pasta. Comunque dominano indifferenza e menefreghismo.

21

GUERRE&PACE

## Piccole ombre rossobrune

Presente il console generale, il 18 febbraio scorso a Milano, presso una sala di via Sansovino, si è svolta una conferenza dal titolo: "Il risveglio del Drago. Politiche e strategie della rinascita cinese". Fin qui nulla di strano. Tranne che a organizzarla sia stata "Eurasia", una rivista di studi geostrategici legata all'estrema destra, e che a presiederla vi fosse Claudio Mutti, ex dirigente di Giovane Europa, un'organizzazione neofascista degli anni Sessanta, sezione italiana di Jeune Europe. Mutti, oltre a dirigere "Eurasia", è anche il fondatore di una delle principali case editrici di riferimento del radicalismo di destra, le Edizioni all'insegna

del Veltro, nonché autore di *Nazismo e Islam*, un testo apologetico dei volontari bosniaci nelle SS. Convertitosi alla religione musulmana, Mutti ha anche assunto in onore dell'ex ufficiale delle SS, nonché criminale di guerra, Johann von Leers, riparato in Egitto, il suo stesso nome di copertura in arabo, Omar Amin. Non sappiamo le ragioni per cui il consolato cinese abbia deciso di inviare propri rappresentanti. Ma non è questo il punto.

### STATO E POTENZA

Prima di questa iniziativa, sempre indette da "Eurasia", si erano già tenute a Milano altre piccole assem-

blee, come nel giugno dell'anno scorso, presso il Centro culturale San Fedele, sugli "obiettivi geostrategici dietro la guerra in Libia". Ma anche altre sigle si erano nel frattempo mosse per promuovere appuntamenti antiamericani e di amicizia con Cina e Russia. È il caso di Stato e potenza, un "nuovo nucleo politico e militante" impegnato "nel tentativo epocale di individuare in modo preciso e inequivocabile una nuova teoria del socialismo". Sua l'indizione, il 10 marzo, di un'assemblea al Victory Café di Via Castel Morrone dal titolo "Siria baluardo dell'antimperialismo o stato canaglia?", presente l'ex senatore di Rifondazione

comunista Fernando Rossi. A impreziosire l'evento anche un collegamento, via skype, con Alexander Dugin, il traduttore in russo delle opere di Evola.

Riguardo alle "nuove teorie socialiste" di Stato e potenza, basterebbe limitarsi a qualche proposta presente nel suo "Manifesto politico".

"Va prima di tutto recuperato", sostengono i nostri, "il primato della scienza e della tecnica al servizio della politica. Parliamo di innovazioni e di capacità di crescita, a partire dalle fondamenta di ogni moderna economia di sviluppo: l'energia. Tornare al nucleare - anche se sconfiggere la rete delle ong ambientaliste non sarà facile sul piano comunicativo". Oltre a ciò, sempre secondo Stato e potenza, bisognerebbe "avviare nuove reti di viabilità ferroviaria ad alta velocità destinate principalmente al trasporto commerciale, in modo da restringere i tempi di percorrenza tra Nord e Sud della Penisola". Andrebbe anche riformata la leva, ripristinando "il vecchio servizio obbligatorio, eliminando l'arruolamento professionale facoltativo, per preparare tutti gli uomini e le donne idonei al servizio - almeno per un anno - alla capacità di difesa e alla mobilitazione totale in caso di attacco, nel quadro della formazione di nuove milizie popolari". Nucleare più alta velocità più una società militarizzata. Questo il suo programma. Eppure Stato e potenza vanta relazioni con alcuni movimenti comunisti dell'Europa dell'Est, come in Bielorussia e in Romania. Evidentemente da quelle parti c'è chi non si pone troppe domande.

### I NAZIONALBOLSCEVICHI

Da tempo, in verità, quantomeno da un quindicennio, sono andate formandosi in Italia *piccole* realtà interne al neofascismo che hanno cercato di collocarsi su posizioni anticapitaliste e antimperialiste. Certamente un fenomeno non nuovo. Le ascendenze vanno addirittura rintracciate

nel primo movimento fascista in Italia e all'interno del movimento nazional-socialista in Germania. Si pensi alle camicie brune di Ernst Rhom, ma ancor prima alla posizione assunta, nel periodo 1919-1920, da due esponenti socialisti, Friederich Wolffheim e Heinrich Laufenberg, che si dichiararono favorevoli a un'alleanza tra nazionalisti e comunisti, da cui la tendenza "nazionalbolscevica", bollata dallo stesso Lenin come "madornale assurdità".

Due oggi gli approcci prevalenti: l'assunzione di una lettura del capitalismo ridotto a sole banche e finanza, senza alcuna critica del sistema che li ha prodotti, con il contorno di presunte cospirazioni ebraiche, e una visione geostrategica in cui i soggetti di riferimento diventano unicamente gli stati, non i popoli e le classi, con i loro diritti e le loro rivendicazioni. Da qui l'opposizione agli Usa, in mano ormai ai "circoli sionisti", e il sostegno a Cina e Russia. "Eurasia" (che auspicherebbe un'alleanza tra russi, europei e stati mediorientali in chiave antiamericana) e Stato e potenza sono in definitiva solo le ultime espressioni di questo filone.

Basterebbe citare alcuni tentativi precedenti: dalla rivista "Orion", negli anni Novanta, alla cosiddetta Rete dei circoli comunitaristi, inneggiante a Marcos e a Stalin ("vero nazional bolscevico"), inizialmente una corrente interna al Fronte nazionale di Adriano Tilgher poi legatasi al Partito comunitarista nazionale-europeo (fondato nel 1984 dagli epigoni di Jeune Europe), per finire all'Unione dei comunisti nazionalitari, tra il 2002 e il 2003, a Socialismo e liberazione e ora a Comunismo e comunità. In questo stesso ambito potrebbero essere a pieno titolo inseriti anche quelli di Rinascita nazionale e della casa editrice Arianna.

Un fenomeno, questo, dalle tinte rossobrune, non solo italiano ma sviluppatosi anche in altri paesi

europei, con un occhio di riguardo al laboratorio russo con il suo Partito nazionalbolscevico, fondato nel 1993 dallo scrittore Eduard Limonov, le cui bandiere riproducono falce e martello in un cerchio bianco su sfondo rosso. Una realtà ambigua, tra fascismo e nostalgia per l'Unione sovietica.

### IL COMUNITARISMO

L'area di riferimento per tutti in Italia è quella "comunitarista", caratterizzata da correnti e tendenze anche molto diverse, se non opposte. Un terreno comunque entro cui nuotare, anche per via di alcune scelte, a sinistra, di realtà come il Campo antimperialista, o di intellettuali come Costanzo Preve, di puntare a un fronte antisistema senza più distinzioni fra destra e sinistra, fascisti e antifascisti. Già si tentò nel 2003, quando ad alcuni meeting proprio del Campo antimperialista furono invitati esponenti di estrema destra, arrivando a promuovere, in dicembre, un appello e una manifestazione nazionale a Roma, in difesa del popolo iracheno, con il sostegno di esponenti neofascisti, poi naufragata. L'idea era di uno schieramento unico contro l'imperialismo americano. Ora, in tempi di crisi, c'è chi ritenta. Diversi i segnali.

Andrebbe sottolineato che, nella sua accezione di estrema destra, il "comunitarismo", come "superamento in avanti del nazismo e del comunismo, depurato da Marx", fu promosso nei primi anni Sessanta dal belga Jean Thiriart, una delle personalità più in vista del neonazismo europeo. Da questa stessa matrice furono poi originate organizzazioni come Lotta di popolo, che cercarono di inserirsi, senza riuscirci, nei primi movimenti studenteschi. Anni dopo si scoprì che qualche loro dirigente figurava in rapporti con l'Ufficio affari riservati. Giusto per ricordarselo.

Saverio Ferrari

Da: "Il Manifesto", *Crescono in Italia piccole ombre rosso brune*, 16-5-2012.

# COSA CAMBIA NEL FN

Mutamenti e persistenze nel passaggio da Jean Marie a Marine Le Pen

"Ce n'est qu'un début, le combat continue!": è con questo slogan emblematico delle manifestazioni del Maggio 1968 che Marine Le Pen ha concluso il suo intervento di fine campagna elettorale per il primo turno delle elezioni presidenziali.

Un atteggiamento che certo può sorprendere, ma che non ha niente di accidentale nel discorso del Front national (Fn) da quando questo partito, fondato nel 1972 per la convergenza di quasi tutte le correnti dell'estrema destra francese e che si è imposto come, e di gran lunga, la principale forza politica di quest'area politica, è passato sotto il controllo di Marine Le Pen nel 2011. Qual è il significato di questa scelta? Il terzo posto della candidata del Fn al primo turno delle elezioni presidenziali ha colpito molto l'opinione pubblica. Dai media questo risultato è stato letto come un'avanzata elettorale e un evento importantissimo, quasi al livello della disfatta di Sarkozy e della vittoria del socialista Hollande. Ma c'è stata una vera avanzata del Fn? Si tratta proprio di un evento così importante? E, sulla base del contenuto della sua campagna elettorale e dell'analisi dei risultati, qual è il progetto e quali sono le prospettive di questo partito?

### NESSUN BALZO IN AVANTI

È eccessivo parlare di avanzata a proposito dei risultati del Fn, al primo turno delle presidenziali. In realtà, se essi sono molto più importanti di quelli ottenuti nel 2007 da Jean-Marie Le Pen tornato al 10% dei voti, essenzialmente per la capacità del candidato dell'Ump [*Union pour un mouvement populaire*, il partito di Sarkozy, N.d.R.] di intercettare quasi la metà dei voti dell'elettorato del Fn, il

numero dei suffragi ottenuto da Marine Le Pen nel 2012 - 6,4 milioni di voti, e cioè il 17,90% - (1) non è superiore al totale dei voti ottenuti dai due candidati d'estrema destra alle presidenziali del 2002: Jean-Marie Le Pen - che passerà al secondo turno precedendo il candidato socialista Jospin - e Mégret, allora candidato del Mnr (Mouvement national républicain) ed ex numero due del Fn dal 1988 al 1998, ovvero il 19,2 % (cui aggiungere il 4% del candidato Cnpt, Chasse nature pêche et traditions, assai vicino alla destra).

È perciò più corretto parlare di continuità nei risultati elettorali, dopo l'arretramento del 2007, e non c'è nessuna sorpresa se si situa questa continuità nel contesto più globale dell'affermazione elettorale dell'estrema destra in molti paesi europei, all'Est come all'Ovest, dall'inizio del nuovo secolo.

La crisi del capitalismo, l'assenza di un progetto alternativo a sinistra e il crescente discredito del mondo politico non fanno che alimentare i risultati dell'estrema destra, ed è probabile che questa situazione si accentuerà, se le condizioni non saranno mutate.

### ELEMENTI DI NEOFASCISMO

Da quando il suo clan si è impadronito del Fn sconfiggendo quello di Bruno Gollnisch che aveva riunito integralisti cristiani e neopagani, Marine Le Pen è stata spesso presentata come modernizzatrice e desiderosa di fornire un'altra immagine rispetto a quella al tempo stesso retrograda e provocatoria di suo padre, piena di rigurgiti nazionalisti e nostalgici rispetto alla collaborazione del regime di Vichy con il III Reich. C'è un elemento di verità in tutto ciò: tali nostalgie non si esprimono più,

# ESTREME DESTRE

e ogni traccia di antisemitismo è stata accuratamente dissimulata nelle posizioni pubbliche dei dirigenti del Fn. Ma tale riflessione non andrebbe troppo lontano. In realtà con questo elemento ne coabita un altro, assai inquietante: ovvero l'esistenza, nell'apparato del Fn, di chi crede al razzismo biologico proprio della corrente legata all'ex numero due del Fn, Bruno Mégret, e la presenza discreta, ai margini del partito - con il quale hanno concluso accordi elettorali - delle correnti "identitarie" provenienti dal movimento neonazista Unità radicale, di cui era membro Maxime Brunerie, autore del tentativo d'assassinio di Chirac nel 2002.

Marine Le Pen gioca su due tavoli, in una profonda ambiguità, che è stata la caratteristica della sua campagna e che riannoda i legami con la tradizione storica del fascismo e del nazismo nella fase di ascesa al potere: quella del "né destra né sinistra", "né capitalismo né comunismo" e che si ispira costantemente, ma in modo perverso e calcolatore, mutandone il senso e vuotandole del loro contenuto, ora alle tematiche rivoluzionarie del movimento operaio ora a quelle ecologiste e terzomondiste.

Da questo punto di vista, la filiazione con il fascismo e il nazismo non solamente non si è dissolta, ma è più netta sotto la guida di Marine Le Pen che sotto quella di suo padre; questa filiazione ha preso il posto del rapporto diretto, meno rivendicato dalla figlia, con il passato coloniale. Una nostalgia condivisa in Francia in modo assai esplicito dalla destra classica, e da una parte della sinistra nazional-repubblicana, sotto la pressione ideologica del Fn negli ultimi quarant'anni.

## STORIA ANTICA MA NUOVI RUOLI

L'utilizzazione di un emblematico slogan sessantottino da parte di Marine Le Pen è una delle perverse strizzatine d'occhio che rimanda a vecchie vicende, dato che è una costante del fascismo nella sua fase di presa del potere servirsi di argomenti di "sinistra", ma è anche un elemento di novità in relazione alla fase precedente della storia del Fn guidato da suo padre, per il quale il Maggio 1968 simboleggia, come per tutta la destra, il disordine e la decadenza. Si può parlare di un aggiornamento, più di quarant'anni dopo gli avvenimenti del Maggio, così come sul piano del culto del capo, molto diffuso in questo partito e più latamente nelle estreme destre, per il fatto che è oggi incarnato da una donna, ciò che non è trascurabile per l'elettorato di un partito fino a ieri pressoché monogenere.

Perciò i primi elementi d'analisi dello scrutinio del 26 aprile 2012 possono essere concentrati su due

punti: la femminizzazione inedita di un elettorato non più maggioritariamente maschile, e la sua mutazione sociale e geografica. Il secondo punto è già stato ampiamente analizzato dai commentatori: diversi articoli hanno messo in evidenza il risultato relativamente debole o l'arretramento del Fn nelle periferie e nei quartieri e seggi elettorali popolari in città - dove spesso il Front de gauche sopravanza il Fn - a vantaggio d'un risultato pienamente soddisfacente negli spazi ancora più periferici declassati e negli spazi rurali in crisi.

Questo mutamento socio-spaziale del voto al Fn era già stato parzialmente osservato nelle precedenti elezioni, con una sorta di anticipazione già quindici anni fa nel caso di Vitrolles, nel dipartimento delle Bouches-du-Rhône (dove il Fn vinse le elezioni municipali del 1997), grazie a un voto ottenuto non tanto nelle periferie tradizionalmente operaie e di piccoli impiegati, ma nelle zone di recente lottizzazione e di villini in cui l'accesso alla piccola proprietà venne reso possibile, tra gli anni Ottanta e i primi Novanta, a una parte delle classi popolari.

Qui ciò che conta spesso nell'elettorato - in parte proveniente da ambienti popolari - è la paura di venir ricacciati indietro (socialmente parlando), e alla figura dello straniero e dell'immigrato confusamente si attribuisce questo rischio, nel clima razzista che ben conosciamo. Questo cambiamento è sempre più evidente e il Fn cavalca la disperazione e il sentimento d'abbandono alimentato, anche nelle campagne, dalla distruzione dei servizi pubblici e dalla sparizione dei servizi di vicinato, con la chiusura delle piccole botteghe e la rarità dei medici di base. Così su scala nazionale il Fn riesce a penetrare in alcune zone e regioni, specialmente in Bretagna e nella Francia occidentale, fino ad oggi poco permeabili al voto per il Fn.

## UN RADICAMENTO PROGRESSIVO

La causa maggiore del peso elettorale del Fn in Francia deve essere ricordata: a partire dal 1972 non è certo stato il catastrofico esercizio del potere da parte di questo partito, limitato a qualche comune, ad averne favorito l'ascesa. In modo più profondo, e più pericoloso, la sfida si è situata altrove: nella cosiddetta "lepenizzazione delle coscienze" all'interno della società francese, formula vecchia di vent'anni ma ancora attuale. Il Fn è riuscito, in realtà, a penetrare inizialmente a destra ma ormai anche a sinistra: è a questo partito e alla sua capacità di nuocere a livello politico ed elettorale che si deve la deriva securitaria sulla quale poggiano razzismo e xenofobia, il sospetto continuo verso i giovani, specie se dei quartieri popo-

24

GUERRE&PACE



# ESTREME DESTRE

lari, e l'ulteriore svolta a destra dei conservatori le cui politiche sociali, durante la presidenza di Sarkozy, si sono differenziate assai poco dagli orientamenti del Fn. La figura dello straniero e dell'immigrato sistematicamente associate al sospetto e alla stigmatizzazione è un elemento costante del discorso dei politici di destra e costituisce le fondamenta della diffusione del razzismo nell'immaginario sociale, tanto da essere nuovamente un criterio di identificazione politico-ideologica della destra, come l'antisemitismo negli anni Venti e Trenta in Europa. Nella stessa logica si situano la difesa dell'autoritarismo in politica, la figura dell'uomo della provvidenza, la nostalgia del colonialismo e della *grandeur* nazionale, tutti temi di convergenza tra la destra e l'estrema destra.

La sinistra non è da meno, anche se il fenomeno di penetrazione delle idee del Fn è limitato: la persistenza, al suo interno, di correnti nazional-repubblicane e *souverainistes* [che legano richieste di equità sociale al mantenimento di una forte autonomia dello stato francese, N.d.R.] è uno degli effetti di questa penetrazione. L'esistenza di questa sensibilità nella sinistra alimenta al tempo stesso i discorsi ostili al diritto di voto degli stranieri, al massimo limitandolo alle elezioni locali, la reticenza nei confronti della regolarizzazione di tutti i *sans-papiers*, la difesa degli impieghi pubblici riservata ai soli francesi o ancora l'esaltazione del genio e della nazione francesi. Questa sensibilità è ancora forte tra i dirigenti del Partito socialista, e non è assente, ahimè, a sinistra del Ps.

## COSA ACCADRÀ?

Nella recente campagna per le presidenziali Marine Le Pen non si è accontentata di recuperare, usando a suo modo, gli slogan del Maggio 1968. Si è anche servita di slogan no-global o altermondialisti, ripresi nel suo discorso del 15 gennaio a Rouen. Otto giorni dopo ha fatto la stessa cosa con l'ecologia in un discorso pronunciato a Lille in cui si è richiamata alla "vera ecologia: quella che permette di vivere e lavorare nel proprio paese, di produrre su scala nazionale, e perciò di usare meno i trasporti, facendo diminuire così l'inquinamento"...

Se la controffensiva dinanzi al Fn e alle sue idee è indispensabile e non è nemmeno da mettere in discussione, bisogna anche interrogarsi per aprire una riflessione sulla natura reale del suo progetto. Pensare che il progetto del Fn sia in discontinuità netta con il fascismo sarebbe erroneo e da superficiali, ma anche credere in modo meccanico che potrebbe prendere forme identiche a quelle che sono state conosciute negli anni Venti e Trenta non è del tutto vero.

La crisi mondiale del 1929 è stata risolta dall'arrivo del nazismo al potere in Germania e dalla Seconda guerra mondiale: vasti settori della borghesia hanno dimostrato quali scelte politiche avrebbero potuto fare in questo tipo di situazioni, come era già successo in Italia nel 1922. È la crisi multiforme e globale del capitalismo che, a seconda delle vie che prenderà, darà oppure no un avvenire al Fn e alle estreme destre europee. Queste possono nutrirsi di fascismo riprendendo le tematiche emancipatrici da recuperare e stravolgere e, nello stesso tempo, accumulare le forze che permetteranno loro di diventare quel che potrebbe essere un partito di massa come fascisti e nazisti avevano costruito in Italia e in Germania. È proprio questo che cerca in Francia il Fn: su scala locale accetta, a seconda dei casi, dei compromessi elettorali con l'Ump, la destra classica ora orfana di Sarkozy, per ottenere qualche carica politica nell'ottica di rafforzare la base del partito; su scala nazionale, punta in maniera intransigente al contrario, ovvero a accentuare le contraddizioni interne alla destra per farla esplodere o implodere, proprio come è successo alla destra greca o italiana, e raccogliene i pezzi.

Questo progetto, ibrido e ben adatto all'attuale fase del capitalismo finanziario, consiste nell'accentuazione dello stato autoritario, permeato di elementi di chiara origine fascista, soluzione sempre a disposizione della borghesia in caso di fallimento dei classici partiti borghesi, nel caos legato all'attuale situazione. Questa gara di velocità è cominciata: l'emergenza d'una alternativa a sinistra basata su di un progetto realmente alternativo, su scala europea e in un'ottica chiaramente altermondialista, è la condizione indispensabile perché sia dato scacco matto all'avanzata del Fn e alla barbarie che esso annuncia.

## NOTA DEL TRADUTTORE

[1] Alle elezioni legislative del 10-17 giugno 2012 il Fn ha ottenuto due deputati, Marion Maréchal-Le Pen, nipote di Jean-Marie, e Gilbert Collard, entrambi nel Sud, cui si deve aggiungere Jacques Bompard, sindaco di Orange, nel passato membro del gruppo di estrema destra Occidente, poi Fn e ultimamente fondatore della Ligue du Sud, partito localista di estrema destra ispiratosi alla Lega Nord, infine "recuperato" dal Fn... Era dal 1986 che il Fn non aveva deputati: allora ne aveva ottenuti 35, grazie al sistema proporzionale voluto dal presidente Mitterrand. Marine Le Pen non è stata eletta per una manciata di voti in una circoscrizione del Nord-Est. Il Fn ora punta alle amministrative del 2014, per proseguire nella sua strategia di radicamento territoriale.

Trad. di Gianluca Paciucci.

# ESTREME DESTRE

## Olanda

Gennaro Barbieri \*

# IL CASO PIM FORTUYN

L'Olanda,  
da patria della  
tolleranza a  
terreno di caccia  
dell'estrema  
destra. Come è  
cominciata

26

GUERRE&PACE

Oggi sembrano soltanto uno sbiadito ricordo, ma quei giorni hanno lasciato un marchio indelebile sulla storia politica olandese. È il 6 maggio 2002 quando Pim Fortuyn, leader della lista di estrema destra che porta il suo nome (Lpf), viene freddato da tre colpi di pistola. L'autore dell'omicidio è Volkert Van der Graaf, militante di un gruppo ambientalista. I funerali di Fortuyn sono seguiti da sei ore di scontri e di guerriglia urbana.

### UN AUTENTICO TSUNAMI

Mancano nove giorni alle elezioni legislative e l'Olanda è preda di una violenta eccitazione xenofoba. Nel marzo dello stesso anno Rotterdam si è trasformata in un feudo della Lpf, che ha conquistato un terzo dei consiglieri alle elezioni comunali. Si tratta soltanto della prima avvisaglia, perché a poche settimane dal voto nazionale il vento della destra populista si è ormai propagato lungo tutto il Paese: i sondaggi attribuiscono alla lista di Fortuyn il 17%, equivalente ad almeno 25 seggi su 150. Cifre che vengono confermate dai risultati elettorali: la Lpf è il secondo partito d'Olanda con 26 deputati eletti, dietro al Cda (il partito cristiano-democratico) che raggiunge quota 40. Le forze appartenenti all'ex maggioranza di centrosinistra (socialdemocratici, liberali e liberal-democratici) subiscono invece un crollo vertiginoso. La formula politica olandese, basata sul multiculturalismo e sull'accoglienza, è stata travolta da un

autentico tsunami.

### LOGICHE IDENTITARIE E ANTISLAMISMO

Le ragioni che animano una simile metamorfosi si annidano tra le pieghe più profonde della società. L'Olanda era stata per anni un modello ammirato e invidiato dall'Europa intera. Durante gli otto anni del governo guidato dal socialdemocratico Wim Kok, il paese aveva raggiunto il più basso livello di disoccupazione e il maggior livello di crescita del continente. Tuttavia i differenti gruppi sociali ed etnici faticavano a riconoscersi in valori comuni e perpetravano logiche identitarie destinate a generare una violenta conflittualità.

Il messaggio politico di Fortuyn si fondava proprio sull'esacerbazione di tali dinamiche e in particolare su una violenta ostilità verso le comunità islamiche, ritenute atavicamente refrattarie a qualsiasi forma di integrazione col resto della collettività. Alcune righe del libro di Fortuyn *L'influenza islamica sulla nostra cultura* sintetizzano efficacemente il suo approccio. "L'Islam? Nemmeno nelle sue varianti più liberali riconosce lo Stato laico e soprattutto nega quattro aspetti fondamentali dell'Occidente: il principio della responsabilità personale; la separazione tra Stato e Chiesa; la parità tra uomo e donna; i limiti nell'autorità degli adulti su giovani e bambini. Queste differenze non sono soltanto nette e problematiche ma anche insormontabili".

\* giornalista freelance

# ESTREME DESTRE

## UNA DESTRA ANOMALA

A questa carica antisلمica viene abbinata una modulazione populista del costruito politico: militanti e dirigenti non possono pronunciare la parola "partito" per definire la Lpf, mentre gli avversari sono ripetutamente accusati di consociativismo. Il linguaggio utilizzato da Fortuyn durante i discorsi è asciutto e privo di tecnicismi, aggressivo e zeppo di termini colloquiali. Un'impostazione che consente alla nuova destra di conquistare vaste fette dell'elettorato moderato, stanco della vecchia classe dirigente e ammalato dall'effetto novità.

L'ascesa di Fortuyn, che aveva sempre dichiarato la propria omosessualità, è inoltre caratterizzata dalle vibranti battaglie per i diritti civili come evidenzia il passaggio di un suo celebre discorso. È di un'evidenza palmare che la parità tra uomo e donna, qualunque sia il loro orientamento sessuale, è uno dei valori centrali e irrinunciabili della nostra società". Questo tratto costituirebbe, almeno apparentemente, un'anomalia per un movimento xenofobo. In realtà rappresenta un elemento perfettamente ascrivibile a una cultura politica tipicamente figlia dell'Occidente, in cui la tensione verso le libertà civili si mescola con una violenta aversità nei confronti delle minoranze etniche e religiose.

## UNA LUNGA SOTTOVALUTAZIONE

Tuttavia il fenomeno è stato sottovalutato per anni dagli osservatori europei che, come testimoniano alcune righe di un articolo pubblicato a inizio maggio del 2002 dall'"Economist", non hanno compreso il suo effettivo radicamento. "È solo un'aberrazione in una nazione viziata, in cui i cittadini coccolati e sfaccendati hanno voglia di qualcosa di diverso".

Il caso di Fortuyn è invece il sintomo di un malessere sotterraneo, cui è sufficiente una miccia per deflagrare. Willem Breedveld, editorialista del quotidiano olandese "Trouw", ha provato a fornire una lettura diversa proprio all'indomani dell'assassinio del leader della Lpf. "Il secondo governo di Wim Kok, in occasione della sua riconferma nel 1998, non ha saputo neanche trovare uno slogan degno di questo nome. Quanto all'opposizione, neanche lei è riuscita a cogliere l'occasione per dar vita a un vero movimento di contestazione. Questo è accaduto solo quando è comparso sulla scena Pim Fortuyn. In sostanza, ha dato talmente scosse elettriche a un sistema stagnante, che alla fine persino l'elettorato moderato ha visto in lui la novità, una figura fuori dal coro della politica, che rompeva appunto con questa tradizione dell'immobilismo."

## ALEA IACTA EST

Dopo le elezioni legislative del maggio 2002 la Lpf è entrata a far parte della coalizione di governo di Jan Peter Balkenende, il nuovo premier democristiano. I primi provvedimenti adottati dall'esecutivo sono stati eloquenti: telecamere attive 24 ore su 24 nei quartieri abitati prevalentemente da immigrati, riabilitazione obbligatoria dei tossicodipendenti, tassa di 3.000 euro e inno olandese a memoria per il migrante che desidera ricongiungersi con la moglie, bus speciali per i figli dei marocchini che si recano a scuola. Dopo pochi mesi la Lpf, priva del suo leader, viene logorata da dissidi interni e contribuisce a determinare una crisi politica che si conclude con lo scioglimento della Camera Bassa. Alle elezioni del 2003 la lista ottiene un modesto 5,7% e inizia un lento declino. L'affermazione del movimento Fortuyn ha però marchiato a fuoco la storia dell'Olanda, aprendo le prime crepe nel multiculturalismo e innescando profondi mutamenti all'interno della società civile. *Alea iacta est.*

Da: "Rebus magazine", <http://rebusmagazine.org/tematiche/742/>, 23-1-2010.



Busto in ricordo di Fortuyn

# ESTREME DESTRE

## Olanda

Enrico Pugliese \*



# LA FINE DEL MULTICULTURALISMO

Il fallimento del modello socialdemocratico apre la strada alla xenofobia

È il giugno del 2010. Nei Paesi bassi si tengono le elezioni politiche. Il paese ha apparentemente contenuto gli effetti della crisi mantenendo alti i salari e bassa la disoccupazione, soprattutto quella giovanile. I governi uscenti (coalizione cattolica liberale e socialista) hanno disegnato i tratti di una risposta "illuminata" alla caduta mondiale del capitale (investimenti in ricerca e sviluppo alla base della crescita economica, diritti non contendibili). Eppure, il successo elettorale sembra passare attraverso la promessa di tagli allo stato sociale, vero elemento fondativo del paese dopo la seconda guerra mondiale.

### LA VITTORIA DEL LIBERISMO

Si dirà: sono gli spettri delle ricette liberiste che hanno conquistato l'Europa ai tempi della crisi. E, in effetti, questo paradigma condiziona pesantemente il dibattito pubblico nazionale favorendo l'ascesa del partito liberale di Marc Rutte (Vvd) e il suo trionfo elettorale. Il governo di centro destra che si forma attorno al partito liberale accentua, in materia economica, delle linee di tendenza già emerse nell'ultima finanziaria preelettorale con un'adesione pressoché completa alla prassi liberista fondata su rigido equilibrio dei conti pubblici, flessibilità del lavoro e contenimento dei salari.

Proprio da questo quadro emerge il principio che muove la nuova politica economica: scaricare sulle fasce più deboli e meno qualificate, soprattutto migranti di prima e seconda generazione, il costo della crisi. Si tratta, nei fatti, anche di un attacco definitivo a quel modello di società multiculturale che su questo sistema di welfare si fondeva; a un sistema di relazioni che ha richiesto ingenti finanziamenti pubblici dando in cambio l'illusione della cessazione di ogni conflitto.

### FINE DEL MODELLO SOCIALDEMOCRATICO

È il fallimento di un modello cui la crisi ha inferito il suo colpo mortale ma che origina, in realtà, dal progressivo logoramento del paradigma socialdemocratico incentrato sul tentativo di anticipare e rimuovere ogni possibile rivendicazione sociale. Un processo di disvelamento del malessere che, partito nei primi anni del nuovo millennio, simbolicamente con l'uccisione da parte di un militante verde di Pim Fortuyn, segretario politico di un partito xenofobo e fortemente connotato in senso anti islamico, si è radicalizzato con l'evento destinato a entrare nella mente di ogni cittadino olandese: l'omicidio del regista Theo Van Gogh (2 novembre 2004).

L'assassinio, perpetrato dal giovane musulmano Mohammed Bouyeri, infatti, risveglia nella società olandese istinti reazionari sopiti e mette sotto attacco, in primo luogo sul piano culturale, l'inefficacia delle politiche d'integrazione.

### PRIMO IMPUTATO IL WELFARE STATE

Nella rivendicazione dell'omicidio, Bouyeri afferma il proprio desiderio di vendetta per l'offesa arrecata all'islam dal cortometraggio "Submission" e la volontà di punire l'eretica collaboratrice di Theo Van Gogh, Ayan Hirsi Ali, deputata liberale di origini somale che, dopo aver rinnegato la religione islamica, si è impegnata nel condannarne l'oscurantismo. Sono riferimenti religiosi che nascondono un volto più politico. Il cortometraggio, infatti, applica ed esalta un paradigma occidentale che parla di liberazione sessuale della donna nel mondo islamico mostrando donne velate a seno nudo assieme ad alcuni versetti del Corano.

L'evocazione del conflitto di civiltà, su cui gioca

28

GUERRE&PACE



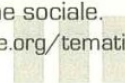
\* ordinario alla Sapienza di Roma, studioso di welfare e flussi migratori

# ESTREME DESTRE

pericolosamente il film e la dirompente potenza del tema in tempi di feroce globalizzazione accende le luci della ribalta e porta, tra gli altri, Ron Eyerman, sociologo dell'università di Yale, a dedicare al trauma un testo in cui esamina le molteplici implicazioni culturali e politiche di quell'assassinio nei Paesi bassi. Eyerman evidenzia i limiti del tradizionale modello di integrazione olandese che concede a ogni gruppo sociale di impossessarsi degli spazi pubblici creando delle vere e proprie comunità separate, confinando di fatto le diversità in zone ghetto dove esse si rafforzano e si consolidano. È lo stato stesso, attraverso i finanziamenti pubblici alle minoranze, a rafforzare questa separazione che, sotto l'ombrello della concessione delle libertà, consente di contenere il disagio sociale. In questo senso, il sistema di *welfare state* nazionale, che funziona come barriera tra le comunità, è apparso ai più il primo imputato della morte del regista. Oggi, mentre il paese comincia a interrogarsi sulla

presenza della seconda più grande comunità musulmana in Europa, emerge lo smarrimento di un'intera popolazione di fronte al proprio sistema di organizzazione sociale e la conseguente incapacità di riconoscerne i valori comuni che sono alla base della convivenza. In questo contesto, viene accantonato il principio di universalità dell'accesso ai finanziamenti da parte delle minoranze e con esso anche l'impegno pubblico a sostegno dell'emancipazione dal "fardello" dell'immigrazione. Quel modello di società multiculturale, tanto in voga in Europa negli anni Novanta, appare così oggi uno sbiadito ricordo. Contestualmente, si rafforza una pericolosa destra populista che segna un percorso peculiare nell'universo delle destre europee. Difende lo stile di vita occidentale, l'universo di libertà civili conquistate grazie alla ribellione giovanile dei Sessanta e chiede di ristabilire l'ordine sociale.

Da: Rebus magazine, <http://rebusmagazine.org/tematiche/742/>, 23-1-2010.



## Rotterdam. Un laboratorio

Nell'era della mondializzazione, il ruolo di sindaci e amministratori locali è in costante ridefinizione. In un quadro politico-amministrativo così labile vi sono due alternative: da una parte l'organizzazione di nuove forme di resistenza dal basso, dall'altra lo sfruttamento delle opportunità offerte dalla vetrina globale sia in termini di immagine che di visibilità. Si tratta di due prassi politiche non sempre e non del tutto opposte che trovano nei Paesi bassi lo spazio più adatto per confrontarsi ed esprimersi. In particolare, la città di Rotterdam risulta il luogo più emblematico di questa tensione.

La metropoli olandese che vanta infatti il più grande porto industriale europeo ha visto fiorire movimenti socio-culturali alternativi a quelli affermatosi in tante metropoli mondiali sebbene essi si siano sviluppati in un quadro di trasformazioni del tessuto urbano e della composizione sociale della città del tutto imposto dai meccanismi dell'economia capitalista. Rotterdam non risulta così immune

ai processi di nuova immigrazione e alla formazione di zone ghetto, allo svuotamento progressivo del centro storico dei suoi vecchi abitanti, allo sviluppo di nuovi distretti urbani basati sul terziario, alla moltiplicazione di eventi e fiere internazionali, all'ampliamento dell'offerta turistica e del mercato del divertimento. La cittadina olandese ha quindi modificato il suo volto grazie alla commistione di dinamiche globali e alla proliferazione, nella sua "pancia", di nuovi stili di vita. Ciò ha fatto della città una delle metropoli più all'avanguardia d'Europa dal punto di vista del profilo architettonico, socio-economico e artistico ma ha trasformato la politica cittadina connotandola di caratteristiche più vicine al mondo della moda che a quello dell'amministrazione pubblica.

Seguendo questo ragionamento, l'elezione a sindaco di Rotterdam di Ahmed Abulateb assume un valore politico, in quanto marocchino con cittadinanza olandese, aldilà di ogni possibile considerazione sulla sua

proposta programmatica. Sembra bastare questo elemento etnico, infatti, per conquistare la ribalta della scena pubblica garantendo un consenso d'opinione e una buona fetta di elettori. Costui non ha fatto altro che proporsi nell'arena pubblica come un "musulmano dalla faccia pulita", capace di mostrare la giusta dose di determinazione e cattiveria verso i fratelli musulmani: 13% della popolazione locale. Un'attitudine che, peraltro, Abulateb aveva già mostrato come ex assessore socialdemocratico nel consiglio comunale di Amsterdam, acerrima rivale di Rotterdam, quando, dopo la morte di Theo Van Gogh, aveva esortato i musulmani ribelli "a fare le valigie e andarsene a casa". Paradossi di un circuito mediatico che può risultare talvolta una valida scorciatoia ma che in realtà etichetta, risucchia e distrugge ogni ragione politica.

*e. p.*

Da: "Rebus magazine", <http://rebusmagazine.org/tematiche/742/>, 23-1-2010. Adatt. red.

29

GUERRE & PACE

# ESTREME DESTRE

## Gran Bretagna

Guerre&Pace

# VECCHI E NUOVI FASCISMI

Un'estrema destra islamofoba e medioevaleggiante, alimentata dalla crisi economico-sociale

Il quadro dell'estrema destra in Gran Bretagna è oggi assai variegato. Se si pensa che mai movimenti apertamente fascisti e/o ultranazionalisti vi si sarebbero sviluppati ottenendo un qualche successo, gli ultimi due decenni hanno dimostrato il contrario.

Solo per citare i più conosciuti, ricordiamo il British national party (Bnp, fondato nel 1982), l'United Kingdom independence party (Ukip, fondato nel 1993) e l'ultimo arrivato, l'English defence league (Edl, fondata nel 2009, più "movimento" che "partito"). Questi tre raggruppamenti hanno rapporti di diretta filiazione con il padre di tutta l'estrema destra inglese, la British union of fascists, fondata nel 1932 da Oswald Mosley e poi rifondata dallo stesso nel 1948 con il nome di Union movement su basi di nazionalismo paneuropeo, così descritto da Mosley: "una sintesi dei migliori elementi del fascismo e della vecchia democrazia a cui si aggiungono nuove idee più adatte alla nuova epoca" (da "European socialism", 1956). Dalle ceneri di questo partito, elettorale sconfitto e infine ininfluenza, sorsero sia il National front (nato nel 1967, ora anch'esso marginale) e, soprattutto, il Bnp, oggi guidato da Nick Griffin, amico di Roberto Fiore dai tempi dell'esilio inglese del leader di Terza posizione e, oggi, di Forza nuova.

### TRA ANTIEUROPEISMO E ISLAMOFOBIA

La filiazione con i vecchi partiti fascisti è chiara, anche nelle biografie di alcuni membri, ma altrettanto chiare sono le differenze: i nuovi movimenti si basano soprattutto su una lotta all'islam in quanto tale (una vera e propria islamofobia) e un'altrettanto decisa ostilità all'Unione europea. Con dei corollari.

In nome dell'etnodifferenzialismo, essi appoggiano i vari nazionalismi arabi e i separatismi: il Bnp, in particolare, tentò di prendere con-

tatti con Gheddafi, che avrebbe ospitato in Libia Griffin e un suo sodale dell'epoca, Derek Holland; con Khomeini; con Louis Farrakhan, della Nation of islam statunitense (1).

In nome dell'islamofobia, essi tendono ad attenuare il tradizionale antiebraismo, fino a riconoscere in Israele un alleato nella lotta che la civiltà giudeo-cristiana dovrebbe condurre contro l'islam (significativo, in questa direzione, il filo sionismo di Anders Breivik, l'attentatore di Oslo e di Utøya). "Lungi da me - sostiene uno dei grandi vecchi dell'estrema destra inglese, John Bean - l'idea di negare che certi ebrei sono delle vere e proprie carogne come Paul Wolfowitz che ha promosso una guerra, in cui soldati britannici muoiono, con lo scopo di costruire un nuovo ordine mondiale che vuole la fine della Gran Bretagna. Ma chi conferisce a questi uomini il potere di fare le guerre? È chiaro che non potrebbero farlo da soli, senza la collaborazione dei nostri dirigenti non ebrei..." (2). Un'attenuazione dell'antiebraismo, per i motivi più diversi, è comune a buona parte delle estreme destre d'oggi, tanto da dare origine a quel fenomeno che è stato chiamato "reazione filosemita": pensiamo anche al caso italiano (3).

### BNP E UKIP

I due maggiori partiti dell'estrema destra inglese sono oggi il Bnp e l'Ukip. Il primo ha per programma la "restaurazione della supremazia demografica bianca nel Regno unito (...). In particolare il partito incita gli immigrati a "rientrare a casa loro" e vorrebbe abolire tutte le leggi anti-discriminazione. Sul piano economico, il Bnp denuncia i misfatti del thatcherismo, della mondializzazione e del liberalismo, e promuove un protezionismo nazionale" (4). Le rivolte sociali che hanno infiammato la Gran Bretagna negli ultimi vent'anni, forniscono al Bnp l'occasione per

30  
GUERRE&PACE

# ESTREME DESTRE

sviluppare il suo discorso, così come esso si serve dei media per far passare il suo messaggio. I risultati elettorali tardano a venire ma, alle elezioni europee del 2009, con una percentuale del 6,2%, il Bnp elegge due eurodeputati.

L'Ukip, invece, non è un partito "classico" dell'estrema destra, ma piuttosto un partito ultraconservatore, liberista (in questo diverso dal Bnp, con il quale ha rifiutato liste comuni a livello nazionale, pur collaborando localmente), fortemente ostile all'Ue e favorevole a un controllo rigido sull'immigrazione. Non è apertamente razzista, ma tra le pieghe del suo discorso si colgono sentimenti xenofobi e omofobi. Fu Ken Livingstone, ex sindaco "rosso" di Londra, a dire che "l'Ukip è il Bnp, ma in doppiopetto". L'Ukip alle europee del 2009, con il 16,5% dei consensi, ha ottenuto 13 eurodeputati.

Sommando i risultati dei due partiti, si ottiene un 22,7%, che è un risultato tra i più alti raggiunti dalle estreme destre nell'Ue. È in corso un vero e proprio sdoganamento delle idee portate da questi partiti: essi vengono percepiti in modo non negativo da una percentuale crescente di inglesi che li vedono come difensori dell'identità "bianca", in un ripiegamento comunitaristico che sembra la sola reazione possibile al disastro dello stato sociale, alla disoccupazione in aumento e alle minacce identitarie. La crisi della sinistra di classe inglese, sconfitta negli anni del Thatcherismo e poi dalle politiche del New Labour, ha portato alla perdita di qualsiasi riferimento solidaristico.

## LA CROCE E LA SPADA

Occorre inoltre considerare che ancora più a destra dei partiti sopra citati si muove un insieme di gruppi e gruppuscoli decisamente più aggressivo: tra questi si distingue l'Edl che "possiede un funzionamento simile a quello di una milizia e rivendica diverse migliaia di membri organizzati in 36 'divisioni' nazionali e decine di migliaia di simpatizzanti a livello sociale" (4). Questo movimento si richiama alle "radici cristiane", in un discorso comune a quello avanzato da tutte le destre europee, estreme e non, e da partiti come la Lega nord in Italia: l'immaginario è quello bellico, crociate contro guerre sante. Non è un caso che nel simbolo dell'Edl vi siano una croce e la scritta "in hoc signo vinces", che rimanda al cristianesimo combattente dell'imperatore Costantino.

Le sue iniziative sono apertamente provocatorie: il 18 agosto di quest'anno l'Edl ha programmato un corteo a Walthamstow, città non lontana da Londra, in una data assai simbolica per la folta comunità musulmana (è la fine del Ramadan) e in un luogo di disoccupa-

zione di massa e di disperazione, tutti ingredienti che costituiscono il bacino di commercio dell'estrema destra. È in situazioni come questa che l'Eol si inserisce per acquisire notorietà. Essa, come il Bnp, tenta di trasferire l'enorme crisi economica dell'attuale fase della globalizzazione dal fronte sociale e politico, a quello razziale: tutto diventa "scontro di civiltà", in cui si chiede ai/alle cittadini/e di schierarsi, e di prepararsi alla battaglia direttamente, ovvero senza l'aiuto di uno stato corrotto e favorevole al multiculturalismo. Chiarissime sono le parole di Griffin, uno dei due eurodeputati del Bnp: "In Europa, solo i partiti nazionalisti, come il Bnp, celebrano l'eredità degli eroi cristiani come Riccardo Cuor di Leone e Edoardo I, due re inglesi partiti per le crociate. Oggi, il Bnp conduce la lotta contro l'islamizzazione del nostro paese (...). Noi non permetteremo che i nostri figli divengano una minoranza a casa nostra! Lotteremo fino alla fine, come i nostri antenati crociati, per preservare la nostra cultura cristiana. Lo spirito dei cavalieri del Medio Evo vive sempre in tutti noi!" (5). Quest'immaginario unisce diversi movimenti: pensiamo ai miti medievaleschi della Lega nord e a quelli dei nazionalisti serbi (la battaglia di Kosovo polje del 1389). Un'internazionale nera, e "verde", in tutta Europa si nutre di (falsi) miti nazionali per prepararsi a scontri e a guerre: finora il messaggio in questi termini è stato recepito solo da "lupi solitari" (Anders Breivik e altri, cui rispondono altri "soldati" sul fronte islamista, come quel Mohamed Merah che tra Montauban e Tolosa uccise sette persone, nel marzo 2012) ma, come il caso inglese dimostra, si stanno creando solidarietà e reti attorno a queste figure singole, in parte già diventate milizie organizzate o non trascurabile consenso parlamentare.

## NOTE

(1) Così Griffin, nel 1985: "Ovunque i nazionalisti bianchi appoggiano Farrakhan, perché conduciamo la stessa lotta: quella della segregazione razziale e dell'etnodifferenzialismo".

(2) John Bean, *Why we must reject Judeo-obsessivism* (Perché dobbiamo respingere l'ossessione giudea), giugno 2006, dal vol. *La toile brune* (La tela bruna), di Øyvind Strømme, Oslo 2011, Francia 2012.

(3) Il "reazionario filosemita" Alemanno, sindaco di Roma, ricade spesso in vecchi vizi, ad esempio accogliendo in Campidoglio celebrazioni della X Mas (19-06-2012), con grande scandalo della comunità ebraica che pure, in parte, lo aveva appoggiato.

(4) Da Kevin Braouezec, *L'extrême droite au Royaume-Uni* (L'estrema destra nel Regno Unito), in "Hérodote", 144, primo trimestre 2012.

(5) Strømme, op. cit. p. 154.

# ESTREME DESTRE

## Germania

Delphine Iost\*

# LA NUOVA DESTRA

Come la nuova estrema destra, emarginata dai media, usa per affermarsi la musica, le manifestazioni e internet

L'estrema destra tedesca ha intrapreso alla fine degli anni Novanta un processo di evoluzione e di chiamata a raccolta, accompagnato da una decisa radicalizzazione. I partiti populistici di destra, come i Republikaner, hanno a poco a poco perduto la loro influenza in favore dei nazional-democratici (Nationaldemokratische Partei Deutschland, Npd) che si sono imposti come forza attorno a cui gravita questa area politica. Proponendo nel 2004 all'insieme del variegato mondo dell'estrema destra tedesca la fondazione di un "fronte popolare di destra", il Npd ha dato il via a una fase di convergenza delle forze politiche radicali e militanti, in modo particolare integrando nei suoi ranghi alcuni membri di gruppuscoli neonazisti.

### EMARGINATI DAI MEDIA

Questa strategia di riunione, così come il radicamento in alcune regioni per la maggior parte nell'Est del paese, ha dato i suoi frutti permettendo al partito di avere degli eletti nei parlamenti regionali della Sassonia e del Meclemburgo-Pomerania a partire dal 2008. Questa crescente radicalità data da molto e ha visto una nuova tappa all'ultimo congresso del Npd, il 13 novembre 2011 a Neuruppin (Brandeburgo) in cui i delegati hanno eletto i due presidenti dei gruppi parlamentari regionali, Holger Apfel e Udo Pastörs, rispettivamente presidente e vice del partito, che predicano una "radicalità seria".

In Germania tuttavia l'estrema destra non è rappresentata che su scala regionale e locale: dal 1945 nessun partito di estrema destra è stato eletto nel parlamento nazionale (Bundestag). Per unanime consenso, la società tedesca ha loro impedito d'aver voce in capitolo a livello dei media nazionali. Quando la stampa o gli altri media audiovisivi decidono di parlare dell'estrema destra di lotta o della sua pseudocultura, lo fanno sempre con una certa distanza e un tono nettamente critico, cercando di non fornire un palcoscenico a una corrente politica razzista,

etnocentrica e revanscista. Dinanzi a questa situazione, l'estrema destra neonazista ha sviluppato una strategia di comunicazione moderna, innovatrice ed efficace per il tramite della musica e di internet, allo scopo di raggiungere con il suo messaggio chi pensa di poter guadagnare alla propria causa.

### ATTRARRE I GIOVANI CON LA MUSICA

Nell'area dell'estrema destra, la musica ricopre un ruolo essenziale. L'Ufficio di difesa della Costituzione, che annualmente riserva un capitolo, nel suo rapporto, alla musica, concludeva già nel 2005 che questa "favoriva i contatti degli adolescenti con l'estrema destra". I contenuti dei testi permettono di propagandare "apertamente o tra le righe un immaginario di estrema destra e insegnamenti di orientamento nazionalista, xenofobo, antisemita e antidemocratico". Queste idee, diffuse attraverso l'intrattenimento, rafforzano insidiosamente una visione del mondo basata sull'esclusione e l'intolleranza, senza che gli ascoltatori prendano realmente coscienza di questi condizionamenti. Inoltre, la musica gioca un ruolo importante a livello identitario e nelle mobilitazioni.

I generi musicali di cui l'estrema destra si serve sono assai vari: esiste persino un "hip-hop nazionale" o musica elettronica d'estrema destra. Innanzitutto ricordiamo DJ Adolf che utilizza estratti dei discorsi di Hitler, accompagnati da videoclip con immagini d'archivio mixati con musica elettronica. Per ascoltare questi brani, si può visitare il sito [www.wntube.com](http://www.wntube.com) (Youtube the white nationalist way), con base negli Usa e che propone video e brani musicali a rischio di divieto in Germania. Questi "artisti" propongono titoli come "Eliminare gli ebrei" o "Heil Hitler - Heil Mussolini" (DJ Himmler) o "Führermix" (DJ Adolf). Malgrado questa varietà crescente, la corrente maggioritaria dell'estrema destra resta dominata da correnti musicali derivanti dal rock, come il Black Metal Nazionalsocialista e l'Hardcore/Hatecore.

32  
GUERRE&PACE

\*Dottoranda all'Istituto francese di geopolitica, Università Paris-VIII.



# ESTREME DESTRE

Molti di questi gruppi hanno sede nelle regioni orientali della Germania. Nel 2009 ci sono stati 127 concerti di questi gruppi, la maggior parte in Sassonia, ad esempio in occasione della festa annuale della Deutsche Stimme, l'organo del Npd. Considerando il rischio di vedersela vietare, annullare o disperdere per opera della polizia, tali manifestazioni si svolgono in gran segreto o sotto forma di feste private [...].

## L'USO POLITICO DELLA MUSICA

Dopo lo scioglimento di diversi gruppi neonazisti durante gli anni Novanta, il Npd e la sua organizzazione giovanile (Junge Nationaldemokraten, JN) e i Freie Kameradschaften [*Libere compagnie, nome di copertura sotto cui si celano diverse organizzazioni di estrema destra, N.d.T.*] costituiscono il principale punto di connessione tra organizzazioni politiche e il rock d'estrema destra. Il Npd s'è reso conto che proponendo interventi musicali durante i suoi meeting, riusciva ad attirare un pubblico che non sarebbe mai andato ad assistere a una riunione solo politica [...]. Più recentemente è andato ancora oltre nella strumentalizzazione della musica: per le regionali in Sassonia (2004), il Npd ha distribuito un cd intitolato "Schnauze voll-Wahltag ist Zahltag" (Non ne possiamo più! Il giorno delle elezioni, faremo i conti) diretto ai giovani. Questo cd "didattico" venne diffuso da inizio settembre 2004, e cioè solo qualche settimana prima dello scrutinio del 2005, e poi di nuovo utilizzato per le regionali a Berlino e in Meclemburgo-Pomerania nel 2006. Distribuito all'uscita delle scuole, per posta o sui tergicristalli delle automobili, verrà rieditato più e più volte (l'ultima versione è del 2011). Solo nel 2005 i nazionaldemocratici riuscirono a diffonderne 200.000 esemplari.

## I TEMI DELLA MUSICA DI DESTRA

Nonostante la brutalità di alcuni testi, nessuna azione di divieto è stata intrapresa perché il loro contenuto non incita apertamente all'odio razziale. Gli interpreti di questi brani propagandano una visione cupa del presente in cui il popolo tedesco è minacciato sia dai suoi stessi gruppi dirigenti corrotti, sia dall'immigrazione, e che avrebbe un futuro radioso se si ribellasse. Questi temi sono comuni a tutti i gruppi dell'estrema destra tedesca che affrontano alla rinfusa temi quali l'immigrazione, la Seconda guerra mondiale, la corruzione delle élites, il capitalismo, ma anche le guerre dette "preventive" e la repressione dei concerti "ille-gali". Temi apparentemente discordanti, ma che convergono su un punto dando l'immagine di un popolo tedesco minacciato in casa propria dagli immigrati,

manipolato dai politici corrotti agli ordini del capitale internazionale e la cui sola salvezza risiede in una rivolta violenta, in una rivoluzione nazionale.

## "È TEMPO DI RIVOLTA"

Annet, che è uno degli artisti di punta del movimento, in un pezzo intitolato "È tempo di rivolta", enfatizza la gloria della nazione ed esorta il popolo tedesco a "difendersi" e a "riprendersi" il proprio paese. Eccone qualche verso: "È tempo di rivolta, è tempo di ribellione / perché le sciagure del mio popolo / non voglio più sopportarle. / È tempo di farsi avanti, ed è per questo che io, oggi, sono qui: / non voglio più fare il bravo, / annegare i pensieri quotidiani nella birra. // Rit.: Ribellati, allora, Tu popolo tedesco / hai troppo sofferto: / è la Tua patria, il Tuo paese, la Tua morte, / la Germania, misera, ha bisogno di Te. // [...] Ma quando un Tedesco conta meno / di un richiedente asilo / faccio ad alta voce una domanda: non c'è un problema? ...". Questo brano riprende la retorica dell'immigrato che approfitta dello stato sociale ai danni degli "autoctoni": uno dei temi preferiti dall'estrema destra. Malgrado un messaggio assai chiaro, la scelta di parole, moderate e relativamente neutre, impedisce che il testo venga vietato per incitamento all'odio razziale. Esso non invita apertamente all'odio nei confronti degli stranieri, o di chi viene considerato tale, ma condanna implicitamente tutto il mondo dell'immigrazione, dipingendo gli stranieri come profittatori e i tedeschi passivamente immersi nella birra. Questa immagine, poco incoraggiante, può però attirare i "declassati" con un forte sentimento di impotenza: identificarsi con i personaggi della canzone, permette di meglio interpretare il messaggio politico [...].

## L'USO DI INTERNET

Anche la democratizzazione di internet e degli altri media informatici apre all'estrema destra nuove prospettive e permette una interconnessione sempre più rafforzata su scala europea. Si può in particolare citare il portale di informazione Altermedia ([www.altermedia.info](http://www.altermedia.info)) che, oltre alla sua versione internazionale, propone 24 versioni nazionali o regionali. Il sito tedesco ([www.altermedia-deutschland.info](http://www.altermedia-deutschland.info)) Altermedia-Deutschland-Störtebeker-Netz rivendica chiaramente nella homepage la sua visione etnocentrica: "World Wide News For People of European Descent" (Notizie dal mondo intero per i popoli di stirpe europea). Più di recente l'enciclopedia in linea Metapedia (versione internazionale [www.metapedia.org](http://www.metapedia.org), versione tedesca <http://de.metapedia.org>) dà all'estrema destra un formidabile strumento di propaganda. Costruita sul modello di Wikipedia, con il supporto di

# ESTREME DESTRE

strumenti informatici forniti dal software MediaWiki, permette di divulgare punti di vista assai orientati dietro una facciata neutrale. Questo progetto internazionale è nato nell'agosto del 2006 in Svezia ed esiste, oggi, in 15 lingue, con l'estone come ultima arrivata. La versione tedesca data 2007 e, un anno dopo, già aveva più di mille "voci"; nel 2011 il sito affermava di offrirne circa 25.000.

La scelta del termine Metapedia ha un significato simbolico doppio: trattare argomenti di solito evitati dalle enciclopedie "classiche" e perseguire un fine metapolitico influenzando la "visione egemone" del "dibattito storico e culturale". Metapedia vuole essere uno strumento di propaganda al servizio di una certa concezione delle società europee. L'estrema destra tedesca si impadronisce così di questi nuovi strumenti per tentare di diffondere un'ideologia che non ha spazio nei mass-media, o ne ha poca.

## LE MANIFESTAZIONI DI PIAZZA

La presenza del Npd nello spazio pubblico, però, non si limita all'uso di canali virtuali e il partito ha sviluppato una strategia consistente nel condurre in modo aggressivo, soprattutto per i più politicizzati, manifestazioni che servono a diffondere in modo mirato certi elementi ideologici.

Le loro manifestazioni pubbliche, di solito ben organizzate, permettono di condividere dei momenti forti con gli alleati neonazisti, e soprattutto con i gruppi più militanti, mostrando un'immagine di unione, giovinezza e potenza. Queste manifestazioni sembrano una delle componenti privilegiate della strategia del Npd che insieme al suo movimento giovanile ne ha organizzate novantadue nel 2010, rispetto alle sessanta del 2005: esse permettono di impadronirsi di temi sociali d'attualità, soprattutto a ridosso di appuntamenti elettorali regionali.

I raduni del 1° maggio gli danno l'occasione di condurre campagne politiche su alcuni soggetti sensibili. Nel 2010 l'accento fu messo sulla crisi finanziaria mondiale e sulle sue conseguenze in Europa. Nel 2011 il partito si è concentrato sull'immigrazione, giocando sulla paura del dumping sociale e insistendo sull'eliminazione delle restrizioni per l'ingresso dei lavoratori originari dagli stati entrati nell'Ue nel 2004.

A Heilbronn (Baden-Württemberg) e a Greifswald (Meclenburgo-Pomerania Anteriore) il Npd ha posto l'attenzione su questi temi grazie a volantini, striscioni e adesivi con lo scopo di presentare quel provvedimento come una minaccia per i lavoratori tedeschi: il territorio nazionale vi era rappresentato circondato da frecce provenienti dai paesi interessati.

## DISCORSI VIRULENTI E "RIVOLUZIONARI"

I discorsi pronunciati in questi cortei sono spesso assai virulenti, anche se gli oratori fanno generalmente attenzione a non usare parole per cui potrebbero essere incriminati. Così, ad esempio, nel discorso tenuto da Udo Pastörs il 1° maggio 2010 a Rostock: il presidente del gruppo parlamentare regionale prendeva spunto dal contesto della crisi economica per dimostrare la voluta incapacità dei governanti e per presentare il concetto di "comunità di popolo" (Volksgemeinschaft) su cui ruota il progetto di società del Npd. Egli così si esprime: "Noi oggi, animati da uno spirito rivoluzionario, vogliamo portare in piazza la rabbia che la gioventù tedesca ha - a ragione - dentro sé stessa, contro la mancanza di prospettive (...). Io sono intimamente convinto - e sono pronto a battermi fino allo stremo per questo - che è dovere d'ogni tedesco dare il colpo di grazia a questo stato in mano a partiti che calpestano ogni diritto".

Pastörs dava così un chiaro segno ai gruppuscoli neonazisti reclamando un cambiamento radicale del modello di società. Proprio questa è la scommessa del partito: riconciliarsi con le altre formazioni vicine ideologicamente, convincerle a unirsi, ma conservando al tempo stesso la propria identità e agendo prudentemente per evitare una nuova procedura di interdizione (come quella avviata nel 2001 dal governo Schröder; nel 2003 il Tribunale costituzionale federale giudicò irricevibile questa richiesta, sia pure per questioni di forma).

## LA PRATICA DELLE COMMEMORAZIONI

Oltre a questo appuntamento del 1° maggio, il Npd è impegnato in alcune manifestazioni commemorative di episodi della Seconda guerra mondiale che gli permettono di rendere concreta la sua apertura verso certi gruppuscoli neonazisti con i quali avviare stretti contatti in occasione di cerimonie altamente simboliche. Questi eventi consentono a diverse componenti dell'estrema destra di rafforzare la propria coesione interna e tra gruppi di varie regioni, con le rispettive reti, specialmente nel caso di piccole strutture per le quali svolgono la funzione di cerimonia iniziatica. In questi ultimi anni un appuntamento ha preso un'importanza centrale: la commemorazione del bombardamento di Dresda da parte degli anglostatunitensi, avvenuto il 13 febbraio 1945. Questa manifestazione viene organizzata, a partire dal 1999, dalla Junge Landsmannschaft Ostdeutschland (Jlo), l'associazione dei discendenti dei tedeschi espulsi dai territori dell'Est.

La Jlo si batte essenzialmente per la reintegrazione dei territori dell'Est [ora appartenenti alla Polonia,

# ESTREME DESTRE

N.d.T.] nella Repubblica federale tedesca e si dichiara decisamente contraria alla tesi della responsabilità collettiva del popolo tedesco in relazione ai crimini commessi nella Seconda guerra mondiale. È su questa base che la Jlo e il Npd organizzano annualmente una marcia di commemorazione delle vittime tedesche e divulgano tesi relativizzanti la Shoah. È l'occasione, soprattutto per il Npd, di presentarsi come la sola organizzazione politica che si impegna concretamente per la memoria delle vittime tedesche della Seconda guerra mondiale. La posta in gioco è notevole, per un partito che mantiene un rapporto ambiguo con la storia del III Reich.

## UN'IMMAGINE "TRAGICA" E "RISPETTABILE"

Prima della manifestazione del 2009 la sezione sassone del Npd diede sul suo sito internet delle indicazioni a chi intendeva parteciparvi, ricordando le rigorose consegne vestimentarie da rispettare per evitare sanzioni o interventi delle forze dell'ordine. Tutto ciò serviva a far rispettare la legge a proposito di simboli vietati, ma anche di dare al corteo l'immagine di rispettabili cittadini che volevano commemorare delle vittime, senza alcuna intenzione di propaganda politica. Dinanzi alla mediatizzazione dell'evento, che di anno in anno prende dimensioni sempre più ampie, diventa importante per il Npd non dare alcun appiglio a critiche sul messaggio politico veicolato dal corteo e mostrarsi irreprensibile, lontano dai cliché tipici dei militanti di estrema destra.

Il partito desidera prendere le necessarie precauzioni per evitare i problemi legati all'esibizione di insegne vietate dalla legge, e darsi un'aura di rispettabilità. Ad esempio i numeri 18 e 88 (che alludono alle iniziali di Adolf Hitler e al saluto "Heil Hitler") non dovevano apparire durante le manifestazioni, anche se non contemplati dal paragrafo 130 del codice penale (incitamento all'odio razziale). La richiesta del Npd (formulata come un divieto) di non portare calzature militari o elementi delle uniformi dell'esercito, così come la consegna di non bere alcolici né di fumare durante la manifestazione, mira chiaramente a evitare la diffusione di immagini con gruppi di giovani attivisti alcolizzati con la "divisa" classica degli skinheads e dei neonazisti degli anni Novanta.

Queste rigorose consegne rivelano a qual punto questa marcia sia emblematica per il Npd: esso non partecipa all'avvenimento come se ne fosse esterno, ma anzi lo usa come tribuna. La vicinanza del Npd e della Jlo è, il 13 febbraio, così stretta che viene consigliato ai membri del Npd di non portare le bandiere di partito: le rivendicazioni politiche sono dunque strategi-

camente messe in secondo piano per unire il più possibile e attirare nel corteo persone estranee all'estrema destra.

La scenografia della manifestazione le dona comunque un'aura solenne ed emotivamente forte. I partecipanti sfilano in silenzio, accompagnati da brani di musica classica, e qualcuno porta delle torce. Tutto è pensato per accentuare il tono drammatico della scena e dargli un'atmosfera di raccoglimento, sobrietà e tragicità.

## IL REVISIONISMO STORICO

Sotto questi panni di commemorazione apolitica si nascondono la strumentalizzazione e il recupero politico dell'evento storico. Il gruppo parlamentare sassone del Npd è riuscito a imporre questo tema alla discussione del parlamento regionale in due sessioni nel 2005, in occasione del 60° anniversario del bombardamento di Dresda. Il giovane deputato Jürgen Gansel, che ha un master di storia, suscitò una forte polemica parlando di "Bomben-Holocaust" (Olocausto causato dalle bombe) durante la discussione di una mozione dal titolo "Il comportamento del governo regionale sassone e del parlamento regionale a proposito delle cerimonie del ricordo e delle commemorazioni del 60° anniversario dell'offensiva terroristica contro la capitale della Sassonia, Dresda".

Holger Apfel, capogruppo Npd, deplorava che il bombardamento non venisse commemorato e che la Cdu preferisse "rendere omaggio alla liberazione di Auschwitz" o festeggiare la "presunta liberazione della Germania" l'8 maggio, così affermando: "Non sapete, o non volete saperlo, che a Dresda c'è stato un massacro a sangue freddo, industrialmente pianificato, contro la popolazione civile? Le vittime tedesche valgono meno delle altre? Per voi, esistono vittime di prima e di seconda classe...".

Si capisce come questa commemorazione serva al Npd per mostrarsi come un partito vicino agli interessi del popolo tedesco e, al tempo stesso, a far passare la propria visione della storia che tenta di minimizzare i crimini di guerra nazisti e la responsabilità della Germania nella Seconda guerra mondiale.

Questo argomento permette anche di giustificare le rivendicazioni territoriali, peraltro messe nero su bianco nel programma del partito: "La ricostituzione della Germania non si è conclusa con la riunificazione delle entità territoriali costruite dalle potenze occupanti, Rft e Rdt. La Germania è più grande dell'attuale Repubblica federale!". In altra occasione Pastörs dichiarava: "Per noi Dresda rappresenta il punto culminante d'una politica di sterminio contro la Germania che ha

# ESTREME DESTRE

tagliato via una parte del paese con un enorme massacro e una distruzione culturale senza precedenti. Ma lo sterminio non si realizza definitivamente che quando la memoria viene cancellata. Per questo noi non cesseremo di evocare i milioni di vittime del terrore contro la popolazione civile tedesca".

Nel 2009, per commemorare il bombardamento della città di Stralsund, venne lanciato lo slogan "Nessun perdono né oblio per i crimini di guerra alleati".

## LE REAZIONI DELLA SOCIETÀ CIVILE

Queste azioni altamente simboliche danno spesso luogo a importanti contromanifestazioni.

Di fronte alla strumentalizzazione del bombardamento di Dresda è stato fondato un raggruppamento dal nome "Geh Denken" per riunire i numerosi contromanifestanti di diversa estrazione e per organizzare efficacemente la protesta. L'ingiunzione Geh Denken, "penserà!", gioca sull'omofonia con il termine Gedenken, "commemorazione".

Nel 2009 l'appello alla mobilitazione venne appoggiato da eminenti personalità d'ogni credo politico. Nel febbraio del 2010 le numerose contromanifestazioni e alcune azioni di disturbo (essenzialmente organizzate da rappresentanti dei Verdi e da Die Linke, sinistra socialcomunista) sono persino riuscite a impedire il corteo degli estremisti di destra per le strade della città. I diecimila manifestanti, situatisi in diversi punti strategici, hanno impedito di uscire dalla stazione ai neonazisti, che sono restati ammassati ore e ore, prima di ripartire su ordine della polizia.

Certo, questo tipo di protesta non ottiene l'unanimità e divide i politici locali e regionali. La coalizione al governo della regione, Cdu (democristiani) e Fdp (liberali) è fortemente criticata dall'opposizione di sinistra (Verdi, Die Linke e Sdp-socialdemocratici). Nel 2011 ci sono state forti polemiche per il fatto che i servizi di polizia avevano messo sotto ascolto molti telefoni portatili utilizzati dai contromanifestanti [...].

## LE CONFERENZE DI GREIFSWALD

Ma, oltre a queste mobilitazioni in reazione a iniziative dell'estrema destra, altri cittadini provano a impegnarsi in modo continuo. A Greifswald, due "conferenze di cittadini" per la tolleranza e la democrazia sono state organizzate da Christine Dembski, responsabile del Consiglio di prevenzione della città. Qui dei giovani antifascisti radicali erano accanto a consiglieri municipali conservatori per dare una risposta unitaria su scala locale. Due misure sono state messe in atto con il sostegno logistico ed economico dei servizi municipali.

Per poter contrastare efficacemente la moltiplicazione di scritte e di adesivi, è stata attivata una "hotline": gli abitanti possono, ormai, riferire le parole lette sui muri e rendere più rapido l'intervento dei servizi di polizia urbana. Per propagandare questo provvedimento è stata utilizzata la stampa nazionale e locale, così come il sito internet della città. [...] La misura più significativa, però, consiste in una campagna di pubblicità stradale che mira ad affermare il carattere decisamente tollerante e aperto della città. L'accento è stato messo sulle modalità, da parte dei cittadini, di percezione della loro identità regionale. Il teatro cittadino ha fornito un telone installato sulla piazza del mercato in occasione d'una giornata di mobilitazione. I passanti erano invitati a farsi fotografare con una lastra di ardesia su cui veniva scritto uno slogan da loro scelto, per indicare la loro visione della città. Il telone sullo sfondo aveva un messaggio in *plattdeutsch* (dialetto tedesco settentrionale): "Farw bekenen - vörwards kieken! (riconoscere il colore - guardare avanti!)". "L'idea era di non lasciare il tema dell'identità regionale all'estrema destra [...]. Vogliamo mostrare che Greifswald ci appartiene. Noi facciamo, allora, il primo passo, non lasciando loro l'iniziativa" (Christine Dembski).

La ministra degli Affari sociali del Land, Manuela Schweig - Spd - non si è fatta pregare in una sessione di lavoro per preparare la seconda conferenza dei cittadini: numerosi manifesti con fotografie sono stati messi in diversi luoghi della città, prima delle elezioni comunali. Davanti al successo di queste azioni, l'amministrazione comunale ha continuato a sviluppare il tema dell'identità democratica dei cittadini di Greifswald. Un concorso è stato organizzato nelle scuole e i disegni selezionati sono stati pubblicati sotto forma di cartoline postali accompagnati da questo slogan: "Greifswald ist bunt und weltoffen (Greifswald è multicolore e aperta al mondo)". Le cartoline si possono prendere in Comune. Questo tipo di iniziativa può sembrare poca cosa rispetto alle esibizioni marziali dell'estrema destra neonazista, ma in realtà contribuiscono giorno per giorno a rifiutare con forza le parole razziste e xenofobe. Per questi cittadini di ogni parte politica, le idee dell'estrema destra non sono accettabili né rimandano alla libertà di opinione. Il silenzio e l'indifferenza sono pericolosi, e l'azione è urgente. Dinanzi a questa estrema destra, una larga parte della società si mobilita sforzandosi d'essere creativa per esprimere il suo rifiuto dell'intolleranza e della violenza.

Da: "Hérodote. Revue de géographie et de géopolitique", n°144 (primo trimestre 2012), *L'extrême droite en Europe*. Trad. e adatt. di Gianluca Paciucci.

*A integrazione dell'articolo di Delphine Iost, pubblichiamo questo recente articolo di Guido Ambrosino a proposito di ripetuti crimini razzisti e xenofobi commessi in Germania fra il 2000 e il 2006 e attribuibili a una banda armata clandestina neonazista, per anni coperta o volutamente ignorata dai servizi segreti della Repubblica federale. A seguito di queste inadempienze, o vere e proprie complicità, due dei massimi esponenti dei servizi sono stati rimossi per non aver vigilato e per aver distrutto documenti su questo "affaire".*

Vittime piccoli commercianti immigrati e una poliziotto, ma la polizia pensò alla mafia turca. Tre giovani neonazisti, due uomini e una donna, si erano dati alla macchia nel 1998 per sottrarsi alla cattura, dopo che la polizia aveva trovato in un loro garage a Jena, in Turingia, quattro pezzi di tubo riempiti di tritolo. Uwe Mundlos, Uwe Böhnhardt e Beate Zschäpe, aiutati da diversi camerati, decisero di agire come Nationalsozialistischer Untergrund (Nsu), gruppo clandestino nazionalsocialista, senza però rivendicare le proprie gesta.

Tra il 2000 e il 2006 hanno ucciso nove piccoli esercenti di botteghe commerciali o artigianali, immigrati o figli di immigrati, usando sempre la stessa arma, una Ceska 83. Hanno pure piazzato due bombe. La prima, in un negozio di alimentari a Colonia, ha ferito la figlia dell'esercente iraniano. L'altra, sempre a Colonia, deposta in un quartiere turco e ripiena di chiodi, ferì 22 passanti. Nel 2007 i tre uccisero una donna poliziotto: un decimo omicidio anomalo rispetto alla serie precedente. In seguito continuarono a rapinare banche. Gli vengono attribuite 14 rapine. L'ultima, il 4 novembre 2011 a

Eisenach, in Turingia, è andata male: la polizia ha trovato i cadaveri del trentottenne Mundlos e del trentaquattrenne Böhnhardt all'interno di un furgone da campeggio, con molte armi, anche la pistola di servizio della poliziotto uccisa nel 2007. Vistosi circondato dagli agenti, Mundlos, prima di suicidarsi, ha ucciso con un colpo a bruciapelo Böhnhardt.

Lo stesso giorno Beate Zschäpe ha fatto saltare una bomba nella casa che divideva con i due a Zwickau, in Sassonia, nel tentativo di distruggere prove. Tuttavia è stata ugualmente trovata la pistola cecoslovacca dei nove omicidi contro gli immigrati. Zschäpe, prima di consegnarsi alla polizia l'8 novembre, aveva spedito in giro dei video, predisposti a futura memoria per rivendicare gli omicidi commessi dal gruppo, attribuendoli alla Nsu. Per anni la polizia aveva straparato di vendette della "mafia turca". Queste le vittime: Enver Simsek, grossista di fiori, ucciso il 9 settembre 2000 a Norimberga a 38 anni. Ha lasciato la moglie e due figli. Comprava fiori in Olanda e li rivendeva a dettaglianti. Aveva anche un suo banco di vendita, affidato a un commesso, ma quel giorno Simsek lo sostituiva. La polizia ha pensato che potesse aver portato dall'Olanda anche droga. Ha poi sospettato la vedova e il cognato di una vendetta familiare.

Abdurrahim Özüdogru, 49 anni, una figlia. Operaio turnista alla Siemens, arrotondava il salario in una sartoria a Norimberga. Lì lo hanno ucciso con due colpi alla testa il 13 giugno 2001.

Süleyman Tasköprü, 31 anni, ucciso il 27 giugno 2001 a Amburgo nel negozio di frutta e verdura del padre. Quando è morto, sua figlia aveva tre anni. Sebbene non avesse precedenti penali, la polizia batté la pista di una vendetta della

"criminalità organizzata".

Habil Kilic, 38 anni, ucciso in una frutteria a Monaco il 29 agosto 2001. Aveva aperto il negozio pochi mesi prima, insieme alla moglie. La coppia aveva una figlia. La polizia continuò a fantasticare di criminalità organizzata.

Mehmet Turgut, 25 anni, ucciso il 25 febbraio 2004 a Rostock, in una rosticceria. Appena arrivato dalla Turchia, non aveva il permesso di soggiorno. Si trovava per caso nel negozio, per sostituire un amico.

Ismail Yasar, 50 anni, proprietario di una döneria, ucciso il 5 giugno 2005 a Norimberga da cinque pallottole alla testa e al cuore. La polizia federale sostenne che lui e le altre vittime "potrebbero aver avuto contatti con trafficanti di droga turchi in Olanda".

Theodoros Boulgarides, 41 anni, coproprietario di un negozio di chiavi e serrature a Monaco, ucciso il 15 giugno 2005. Ha lasciato la moglie e due figli. Sebbene fosse greco, un giornale locale titolò: "La mafia turca colpisce ancora".

Mehmet Kubasik, 39 anni, proprietario di una rivendita di sigarette e giornali a Dortmund, ucciso il 4 aprile 2006. Padre di tre figli, aveva la cittadinanza tedesca.

Halit Yozgat, 21 anni, ucciso il 6 aprile 2006 in un internet-caffè di sua proprietà a Kassel. Anche lui cittadino tedesco di origine turca. Si preparava all'esame di maturità in una scuola serale.

Michèle Kiesewetter, 22 anni, agente di polizia, uccisa il 25 aprile 2006 a Heilbronn, originaria dalla Turingia come gli assassini. Perché sia finita nel loro mirino, è un mistero.

*Guido Ambrosino*

Da "Il Manifesto", *I nove omicidi del gruppo clandestino nazionalsocialista*, 4-07-2012

# ESTREME DESTRE

## Austria

Sebastian Kugler\*



# STORIA DI UN'ASCESA

La fallita  
"denazificazione",  
l'avvento al  
potere di Haider,  
il suo declino e  
il rilancio del suo  
ex-partito, la Fpö,  
oggi più forte  
che mai

38

GUERRE&PACE



La sconfitta del fascismo in Austria non portò alla sperata "denazificazione" della società austriaca. Costitutivo dell'identità della seconda repubblica, sorta dalle macerie del Terzo reich, era il mito dell'Austria come "prima vittima di Hitler". Il ruolo dei 700.000 austriaci membri del Partito nazionalsocialista veniva sottaciuto e il nuovo stato si fondava non sull'antifascismo ma sull'anticomunismo, ricostituendosi come baluardo contro l'Unione sovietica.

Certo, il Partito nazionalsocialista e tutte le organizzazioni collaterali erano proibite, i "compromessi" (nazisti famosi) erano privati del diritto di voto e 42 condanne a morte furono comminate - ma queste misure rimasero per lo più prive di efficacia. La maggior parte di quanti erano stati al servizio del regime nazionalsocialista conservò nel nuovo stato la propria qualifica di giudice, procuratore, docente universitario. Dalla fine degli anni Quaranta i grandi partiti Spö (Partito socialista d'Austria) e Övp (Partito popolare austriaco) si contesero voti e appartenenza di ex nazisti. Non c'è quindi da meravigliarsi che già nel 1957 venisse promulgata un'amnistia in loro favore. I nazisti furono reintegrati nei loro ruoli, agli sgherri dei campi di concentramento furono computati persino gli "anni di servizio". In particolare in ambito psichiatrico si perpetuò la politica fascista dell'eugenetica. A medici che sotto Hitler assassinavano bambini "indegni di vivere" furono restituiti i titoli professionali e - come il medico nazista Gross - ripresero a dirigere indisturbati cliniche psichiatriche.

Dalla metà degli anni Sessanta tutti i processi a carico di criminali nazisti furono di fatto archiviati. Il nazionalismo tedesco, il sogno di una rinnovata annessione a una "grande Germania", era ed è ancor oggi un grosso

punto nodale dell'estremismo di destra austriaco. Dopo la guerra continuò a esistere innanzi tutto nella testa di accademici malati.

### DALLA "DENAZIFICAZIONE" ALL'INTEGRAZIONE

Durante la "denazificazione" fallita (o per meglio dire impedita) si formarono anche le prime organizzazioni di estrema destra. Nel 1949 nacque il Vdu (Verband der unabhängigen, Unione degli indipendenti), che fin dall'inizio da collettore degli ex membri del Partito nazionalsocialista e ottenne alle elezioni per il Consiglio nazionale [*Camera dei deputati*, N.d.T.] dello stesso anno l'80% dei voti degli ex nazisti. Più tardi furono i grandi partiti a corteggiarli insistentemente. L'integrazione dei nazisti nei partiti e nello stato indebolì il Vdu: gli ex membri del partito nazionalsocialista trovavano accoglienza anche presso l'Spö e l'Övp e ciò provocò, per contraccolpo, una serie di lotte intestine nel Vdu. La componente più di destra fondò il 7 aprile 1956 l'Fpö (Partito liberale austriaco), di cui fu primo presidente federale Anton Reinthaller, che durante il regime nazionalsocialista era stato ministro dell'Agricoltura e comandante di una brigata di Ss. Dopo una dura sconfitta elettorale, subentrò al suo posto Friedrich Peter, già soldato della I Brigata di fanteria delle Ss, che guidò l'Fpö fino al 1978. Sul suo ruolo nelle Ss disse nel 1956: "Non vado annoverato tra coloro che sono stati costretti ad arruolarsi. Mi riconosco ancor oggi nell'essere andato volontario. E servire la Patria non è una vergogna". La sua brigata Ss "servì la patria" commettendo crimini e massacri orribili sulla popolazione civile sovietica e sui partigiani sovietici.

\* dirigente del Slp (Partito Socialista di Sinistra), sez. del Committee for a Workers' International (Cwi). La sezione italiana è Controcorrente (<http://www.controcorrente-sinistrapr.org>).

# ESTREME DESTRE

## L'AFFAIRE BORODAJKEWYCZ

Taras Borodajkewycz è l'esempio paradigmatico della scarsissima incisività della "denazificazione" in Austria. L'ex nazista già nel 1955 riebbe una cattedra all'università di Vienna, da cui proseguì indisturbato i suoi proclami antisemiti. A una manifestazione antifascista indetta contro di lui nel marzo 1965 partecipava il socialista e antifascista Ernst Kirchweger, ex membro della Resistenza, che aveva combattuto in clandestinità contro il regime nazionalsocialista ed era sopravvissuto alla detenzione in campo di concentramento. I manifestanti furono aggrediti da picchiatori dell'Rfs (braccio studentesco dell'Fpö). Kirchweger fu assassinato dal fascista Günter Kümel, condannato per questo a 10 mesi di carcere.

Il boom economico e il costante miglioramento delle condizioni di vita rendevano l'Fpö poco interessante per la classe lavoratrice, che vedeva nell'Spö il "proprio" partito e vi aderiva. Perfino il suo vertice, chiaramente antisocialista, era costretto dalla pressione dal basso a imporre al governo miglioramenti a favore della classe lavoratrice, dei giovani e delle donne. L'Fpö non riusciva a essere più che un collettore dei "nostalgici".

Ernst Kirchweger fu la prima vittima politica della Seconda repubblica. Le circostanze della sua morte disegnano un chiaro quadro della forza non incrinata dell'estremismo di destra in Austria.

## FPÖ E SPÖ SI ALLEANO

I tentativi di rendere il partito attraente per più ampi strati di popolazione sfociò nella scissione di una parte dell'ala fascista del partito, che nel 1966 fondò il nuovo Partito nazionaldemocratico (Ndp). Alla testa di questo partito fascista, nuovamente proibito nel 1988, era il nazista Norbert Burger, già membro del Bas (Comitato di Liberazione del Sud Tirolo), coinvolto negli anni Cinquanta e Sessanta - come molti altri fascisti - nei 361 brutali attentati terroristici in Alto Adige, che durarono fino agli anni Ottanta provocando 21 morti e 57 feriti. Ancora oggi il "riportare a casa" l'Alto Adige, separandolo dall'Italia, rappresenta un punto centrale nella propaganda fascista austriaca, ripreso nel 2009 dall'attuale terzo presidente del Consiglio nazionale Martin Graf, dell'associazione studentesca Olympia, di estrema destra e ispirazione nazionalista tedesca. Burger morì nel 1992.

Negli anni Settanta, intanto, i contatti tra Fpö e Spö si intensificarono. Il funzionario di punta dell' Spö, Franz Olah, che faceva parte della componente di destra del partito, elargì all'Fpö un milione di scellini per

comprarsi una "piccola coalizione" che mettesse ai margini l'Övp. Il tentativo fallì, ma nel 1970 l'Fpö sostenne un governo di minoranza dell'Spö. Come contropartita l'Spö modificò la legge elettorale a favore dell'Fpö, assicurandone così la sopravvivenza a lungo termine. Il suggello dell'integrazione politica dell'Fpö è stato rappresentato dall'elezione di Friedrich Peter a terzo presidente del Consiglio nazionale con i voti determinanti dell'Spö. Seguirono 6 anni di "intermezzo liberale" in cui il successore di Peter, Steger, tentò di trasformare l'Fpö in un partito liberale borghese. Sotto la sua guida l'Fpö formò una coalizione di governo con l'Spö. Questa coalizione fu il primo governo postbellico ad attuare un massiccio smantellamento dello stato sociale e politiche di privatizzazione. L'Fpö rischiò, a causa delle misure impopolari, di uscire dal parlamento. Ne seguì una brusca sterzata ad opera dell'ala nazionalista di estrema destra. Nel 1986 Jörg Haider, con il sostegno del vecchio nazista Otto Scrinzi, si impadronì dei vertici dell'Fpö. Sotto la sua guida l'Fpö si riposizionò come partito esplicitamente di estrema destra, diventando una delle più importanti forze di estrema destra in Europa.

## LE CAUSE DELL'ASCESA DI HAIDER

L'ascesa dell'Fpö sotto Haider non fu soltanto opera di un singolo "politico geniale". Parecchi fattori politici e storici vi hanno contribuito.

Il primo di questi fu l'imborghesimento della socialdemocrazia. L'Spö, rifondata dopo la guerra, si considerò sempre come colonna portante dello stato e solo sulla carta aspirava ancora al socialismo. La lunga crescita postbellica fece sì che i vertici burocratici e imborghesiti si integrassero completamente nel nuovo stato. Ciò nonostante la socialdemocrazia rimase ancora per decenni il partito in cui si organizzava la classe lavoratrice. Il suo ampio bacino di riferimento garantiva un partito "vivace", in cui si rispecchiavano fermenti e discussioni. Su questo sfondo e sullo sfondo della crescita economica postbellica, l'Spö conquistò soprattutto negli anni Settanta miglioramenti a favore di lavoratori, donne e giovani (ad esempio la legalizzazione di fatto dell'aborto e l'abolizione delle tasse universitarie). Negli anni Settanta l'Spö aveva ancora oltre 700.000 iscritti e strutture e gruppi locali vitali.

Ma quando la crescita economica postbellica ebbe termine e il capitalismo tornò alla sua "forma normale" con le crisi del 1973 e del 1979, il destino della socialdemocrazia entrò in gioco. Si trattava o di bloccare il processo di integrazione nello stato bor-

39

GUERRE&PACE

# ESTREME DESTRE

ghese e di rimanere il partito dei lavoratori oppure di intraprendere una brusca svolta a destra, rinunciando definitivamente a un'alternativa di sistema e trasformandosi in un partito borghese. A dispetto delle resistenze nella base del partito, l'Spö si diresse in quest'ultima direzione. Come altre socialdemocrazie europee, non solo rinunciò a opporsi a privatizzazioni e tagli ma li organizzò e attuò essa stessa. Chi aveva posizioni critiche, come gli attivisti della Gioventù socialista (Sj), l'organizzazione giovanile dell'Spö, organizzati attorno al giornale "Vorwärts" ("Avanti"), fu zittito e espulso. Dal gruppo dell'"Avanti" sorse più tardi il Partito socialista di sinistra (Sozialistische Linkspartei).

A favorire l'ascesa dell'Fpö negli anni Novanta furono anche l'offensiva mondiale del neoliberalismo e la sconfitta dello stalinismo (*socialismo reale*, N.d.T.). Benché gli stati dell'est europeo non fossero stati socialisti, il capitalismo approfittò del loro collasso nel 1989 per una offensiva propagandistica di portata mondiale. "Il capitalismo ha vinto" fu il leit motiv degli anni Novanta, "il socialismo ha fallito". Che la tanto evocata "fine della storia" non abbia avuto luogo, lo dimostrano sufficientemente l'attuale crisi economica e la rapida crescita globale dei conflitti di classe. Ma la socialdemocrazia imborghesita, non solo in Austria, non fu in grado di contrapporre una risposta organizzata alla canea antisocialista. La socialdemocrazia si dimostrò addirittura becchino volenteroso di ogni alternativa di sistema. Nel 1991 il Partito socialista d'Austria cambiò il proprio nome in Partito socialdemocratico d'Austria - un passo logico, per quanto piccolo. Avrebbe potuto benissimo mutare il proprio nome anche in "Partito borghese d'Austria".

## L'ESTREMA DESTRA MIETE SUCCESSO

Da tutto ciò l'Fpö trasse abbondanti vantaggi. Haider non fu la causa della sua ascesa, fu solo al posto giusto nel momento giusto. Capi che il momento era favorevole e ne approfittò. Anche l'ascesa di Haider negli anni Novanta fu facilitata dall'Spö. Ulteriori pacchetti di tagli e l'abolizione della tassa di successione fecero la loro parte, e lavoratori e giovani voltarono le spalle all'Spö. La mancanza di un partito dei lavoratori che potesse influenzare la discussione pubblica, preparò un terreno fertile alla propaganda di Haider contro i migranti, i richiedenti asilo e i socialmente deboli. Illuminante rispetto alla sua agenda politica è stato lo slogan "In Austria ci sono 300.000 disoccupati e 300.000 stranieri legali". Così faceva avanzare la sua agenda politica "Gli stranieri ci portano via i posti di

lavoro". In questo periodo l'Fpö tornò a rivestire il ruolo di punto di riferimento centrale per i gruppi nazisti militanti. Quasi tutti si avvicinarono all'Fpö. Parecchi, come il Bfj (la Lega della gioventù libera), sollecitarono a più riprese un'adesione all'Fpö che consentisse loro di realizzare al suo interno la propria agenda politica. Questo lo fecero e lo fanno tuttora con un certo successo all'interno dell'Unione giovanile dell'Fpö, l'Rfj. Spesso è segnalata la presenza di funzionari dell'Rfj a manifestazioni e azioni del Bfj.

Il Bfj è l'organizzazione giovanile della "Comunità d'azione per la politica" (Afp) che è sempre stata la meglio organizzata e più attiva organizzazione di estrema destra in Austria. Anch'essa si è appoggiata e legata strettamente all'Fpö di Haider.

## CONTRO I MIGRANTI E CON I NAZISTI

Quando Haider lanciò la sua proposta di legge di iniziativa popolare contro gli stranieri, l'Afp prese chiaramente posizione: "La presidenza dell'Afp ha deciso di appoggiare pienamente la proposta di legge di iniziativa popolare dell'Fpö contro il predominio degli stranieri nella nostra patria. Tutti i punti della proposta di legge di iniziativa popolare sono moderati, ragionevoli e giusti dal punto di vista dei contenuti". (Tra i punti c'era la rivendicazione di uno stop all'immigrazione "fino al raggiungimento di una soluzione soddisfacente alla questione degli stranieri"). La proposta di legge di iniziativa popolare raccolse oltre 400.000 firme. Contro tale proposta di legge di iniziativa popolare si svilupparono forti mobilitazioni che culminarono in una fiaccolata contro il razzismo cui parteciparono oltre 100.000 persone.

Costantemente Haider suggeriva ai nazisti che, per quanto pubblicamente dovesse prendere le distanze da loro, avrebbero sempre trovato in lui un alleato. Già nel 1991 disse al congresso di partito in Carnia: "Tutto ciò nel Terzo reich non ha avuto luogo perché nel Terzo reich è stata portata avanti un'ordinata politica occupazionale". Così nel 1993 il politico dell'Fpö Reinhart Gaugg rispondeva alla domanda su cosa significasse per lui la parola "nazista": "Nazista? Nuovo, attraente, conseguente nel perseguire i suoi obiettivi, e ricco di idee. Niente a che vedere con il passato". Gaugg è diventato famoso per una foto in cui era ritratto mentre portava sulle spalle Haider quando questi aveva conquistato i vertici del partito al congresso dell'Fpö nel 1986.

Espressioni di consenso alle tesi neonaziste e dell'estrema destra sono state registrate tra le fila dell'Fpö con tale frequenza che non c'è qui lo spazio per citarne anche solo una minima parte.

40

GUERRE&PACE



# ESTREME DESTRE

## HAIDER AL POTERE

Nel 1999 l'Fpö sfondò sul piano elettorale conquistando il 26,9% dei consensi. Tra i lavoratori era il partito più forte, il che rendeva la misura della delusione che l'Spö aveva suscitato. L'Fpö formò quindi la prima coalizione nero blu con il terzo partito classificato, l'Övp. Il governo di destra dovette misurarsi da subito con una forte resistenza. La cerimonia del giuramento del 4 febbraio 2000 finì in farsa: decine di migliaia di dimostranti scesero in piazza e la squadra di governo fu costretta raggiungere il presidente della Repubblica attraverso un tunnel segreto. Si sviluppò un movimento antirazzista di massa. Ogni giovedì migliaia di persone manifestavano a Vienna senza preavviso. La più grande di queste "manifestazioni del giovedì" ebbe luogo il 19 febbraio e vi aderirono oltre 150.000 persone.

Il movimento continuò per molti mesi ma non riuscì a rovesciare il governo. Anche la richiesta di nuove elezioni, animata dall'idea che gli elettori dell'Fpö si fossero "sbagliati", non considerava l'atteggiamento rinunciatario dell'establishment nella sua interezza, compresi Spö, Verdi e sindacati, che non misero in atto strumenti di lotta, come uno sciopero di massa, ma si limitarono a chiedere nuove elezioni.

All'interno del governo, l'Fpö dimostrò la propria vera natura di partito del capitale. Procedette con privatizzazioni e licenziamenti. Nel quadro delle ondate di privatizzazione si verificò un fenomeno di massiccia corruzione che penetrò fino alle più alte sfere di governo. In occasione della vendita di beni dello stato, alti funzionari intascarono la loro parte di mazzette. Attualmente quasi ogni giorno vengono alla luce nuovi scandali risalenti a quel periodo. Contro la programmata riforma delle pensioni del governo nero blu nel 2003 si verificò quanto molti ritenevano impossibile in Austria: la classe lavoratrice si ribellò. In quasi tutti i settori produttivi ci furono scioperi e il 3 giugno si giunse allo sciopero generale. Ma l'Spö e la confederazione sindacale (Ögb) soffocarono i germogli di quel movimento di protesta e la riforma fu varata. Il conto fu presentato all'Fpö in occasione delle successive elezioni: crollò al 10%. Nonostante ciò, l'Övp, rafforzata dai risultati elettorali, formò di nuovo un governo con l'Fpö, anche se all'interno dell'Fpö divamparono violente lotte intestine che sfociarono il 4 aprile 2005 in una scissione e nella costituzione dell'Alleanza per il futuro dell'Austria (Bzö).

## SCISSIONE E RADICALIZZAZIONE

Nocciolo del nuovo partito fu l'ex squadra di governo dell'Fpö raccolto intorno a Jörg Haider. Nonostante

non ci fossero chiare e nette linee di frattura, nel complesso si trattava di una scissione tra i carrieristi al governo e i duri e puri di estrema destra nel partito. Haider comunque non traghettò nel nuovo partito solo la sua squadra di governo ma anche l'organizzazione regionale della Carnia dell'Fpö. In questo modo l'Fpö perse la sua roccaforte.

La nuova coalizione Övp-Bzö durò poco e fu presto sostituita da una rinnovata coalizione Spö-Övp. L'Fpö si ricostituì sotto la guida di Heinz Christian Strache e virò ulteriormente a destra. "Liberata" dai carrieristi, conquistò il potere un'ala del partito che ne era sempre stata elemento forte e costitutivo: i membri delle associazioni studentesche.

## LE BURSCHENSCHAFTEN

Le *Burschenschaften* sono leghe studentesche formatesi su base ideologica. Si rimane membro delle *Burschenschaften* anche dopo la conclusione del ciclo di studi universitari. Servono da trampolino di lancio per la carriera, servono a forgiare quadri di destra e non da ultimo fungono da cerniera tra il neofascismo militante e l'estremismo di destra presentabile nei "salotti borghesi". Le loro radici affondano nel turbinio delle rivoluzioni borghesi del XIX sec. Nel loro periodo fondativo attorno al 1815 erano univocamente improntate a un nazionalismo tedesco popolare e reazionario. Negli anni Trenta del XIX secolo presero il sopravvento gli studenti radicaldemocratici che traevano ispirazione dalla rivoluzione di luglio di Parigi del 1830. Nel marzo 1848 questi rappresentavano la maggioranza. I nazionalisti tedeschi di orientamento populista sognavano essenzialmente un impero tedesco unificato i cui nemici esterni erano rappresentati dai francesi (o per meglio dire dall'Illuminismo) e quelli interni dagli ebrei (quale quinta colonna dei Francesi in quanto Napoleone li aveva liberati dai ghetti). Nel corso della rivoluzione le *Burschenschaften* reazionarie risospinsero sempre più ai margini quelle di ispirazione radicaldemocratica. La sconfitta della rivoluzione determinò anche il dissolvimento delle tradizioni radicaldemocratiche all'interno delle *Burschenschaften*. Dopo la rivoluzione molti tra i "rivoluzionari" si scusarono con l'imperatore di essere caduti preda di una cospirazione "franco-giudaica"

Nel 1918 le *Burschenschaften* si opposero accanitamente al movimento rivoluzionario dei lavoratori e all'introduzione della repubblica. Accolsero con giubilo l'annessione alla Germania nel 1938 in cui vedevano la realizzazione del "sogno tedesco" e si dissolsero nel campo delle organizzazioni satelliti del Partito

# ESTREME DESTRE

nazionalsocialista. La maggior parte delle *Burschenschaften* "convincenti" cioè apertamente di estrema destra e improntate esplicitamente al nazionalismo tedesco furono rifondate dopo la guerra sulla medesima base ideologica. Oggi un terzo dei parlamentari dell'Fpö appartiene a una *Burschenschaft* (alle donne è preclusa l'adesione alle *Burschenschaften*!).

Ogni anno il coordinamento delle *Burschenschaften* di orientamento nazionalista tedesco, il Wkr (Wiener korporationsring, il Circolo delle corporazioni viennese) organizza un ballo nella *Hofburg* (il complesso residenziale imperiale degli Asburgo a Vienna, N.d.T.), l'edificio più rappresentativo della repubblica. L'evento mondano funge da calamita per la creme de la creme dell'estremismo di destra europeo: anche Marine Le Pen è stata vista in questa circostanza all'*Hofburg*. Per decenni questo ballo è stato organizzato senza che si levassero proteste che oltrepassassero il campo dell'estrema sinistra viennese. Il 2012 ha significato una rottura di questa tradizione. Una lunga e forte campagna che ha visto anche il coinvolgimento dei sindacati ha portato 10.000 antifascisti a manifestare davanti all'*Hofburg*. Negli anni passati i manifestanti non superavano le 300 persone. Per la prima volta i riflettori dell'opinione pubblica si sono accesi sul ballo rivelandone il carattere politico e questo ora non può più aver luogo all'*Hofburg*. Le proteste hanno inferto un significativo danno d'immagine alla Fpö che è infatti crollata nei sondaggi.

## L'FPÖ DIVENTA ISLAMOFABA

Lo stesso Strache proviene dalla *Burschenschaft* "Vandalia". In questo contesto entrò in contatto con il neonazista condannato Gottfried Küssel, che guidava l'organizzazione militante "Vapo" (Opposizione extraparlamentare fedele al popolo). Coltivava stretti rapporti anche con il già citato fascista Norbert Burger, che definì "padre putativo". Nel 2007 sono state pubblicate foto che ritraggono Strache alle prese con cosiddetti "esercizi di sport da difesa". Si trattava di un campo di addestramento per militanti neonazisti. Strache lo smentì e affermò che si trattava di una partita di paintball. Il cancelliere di allora, il socialdemocratico Alfred Gusenbauer, vicepresidente dell'Internazionale socialista, perdonò Strache pubblicamente e definì i suoi coinvolgimenti in ambienti neofascisti come "follie di gioventù". Sotto Strache l'Fpö prese di mira in particolare i musulmani. Strache conduceva le campagne elettorali all'insegna di slogan come "Daham (dialettale: in tedesco *daheim*) statt Islam" (la nostra casa invece dell'Islam), "Pummerin (la campana della catte-

drale di Santo Stefano, N.d.T.) statt Muezzin" (Pummerin invece del muezzin), e "Abendland in Christenhand" (Occidente in mano cristiana). L'islamofobia è così diventata una delle principali caratteristiche dell'Fpö.

## IL RILANCIO DELL'FPÖ

Nel frattempo il successo del Bzö rimaneva circoscritto ad Haider e alla Carnia. Nel Bzö si venne a creare una forte tensione tra la sua storia di estrema destra e la sua base in Carnia da un lato e i carrieristi che volevano un nuovo partito liberale sull'esempio dell'Fdp in Germania dall'altro. Per il Bzö non c'era più posto nell'arena politica nazionale: l'Övp tutelava meglio gli interessi del capitale e l'Fpö aveva assunto toni razzisti più aggressivi. Ma anche dal Bzö venivano espressioni e parole d'ordine apertamente d'estrema destra. A Graz durante la campagna elettorale tappezzarono i muri della città con manifesti che raffiguravano richiedenti asilo e mendicanti con la scritta "Noi ripuliamo Graz". Dopo la morte di Haider il Bzö crollò secondo le attese. La struttura organizzativa della Carnia, forte tanto quanto prima, tornò in grembo al partito madre Fpö, mentre attualmente il resto del Bzö si ritrova a vagare senza meta.

L'Fpö ha conosciuto invece una repentina ascesa tra le forze d'opposizione e molti sondaggi la danno al 30%. L'Fpö trae la sua forza dall'abbattimento dello stato sociale e dalle menzogne degli altri partiti. Può presentarsi come unica forza sociale d'opposizione ed è stato l'unico partito presente in parlamento a votare contro il Meccanismo europeo di stabilità e il Fiscal pact. L'Fpö ha una posizione chiaramente nazionalista e antieuropeista e propaganda una "soluzione austriaca". A fronte della posizione pro europeista degli altri partiti ha così successo. Una "soluzione austriaca" è tuttavia illusoria. L'economia austriaca è strettamente intrecciata con le altre economie e la crisi è troppo globale per essere affrontata con soluzioni nazionali. Attualmente l'Fpö è scossa da massicci scandali e casi di corruzione diffusa. Ma anche ciò la può indebolire al massimo temporaneamente. Le speranze che l'Fpö possa sfasciarsi a causa dei propri errori e delle proprie contraddizioni non si sono mai avverate né si avvereranno mai. Nonostante il crollo durante la fase governativa, nonostante gli innumerevoli procedimenti penali per violazione della legge che vieta la ricostituzione del partito nazista, il negazionismo e la propaganda nazista e antisemita, nonostante la morte di Haider, nonostante gli innumerevoli scan-

42

GUERRE&PACE

# ESTREME DESTRE

dali per corruzione e le scissioni, l'Fpö è oggi più forte che mai.

L'Fpö non è un partito fascista. È un partito che ha un'ala fascista, attualmente all'offensiva. A Strache, che pure ha quest'estrazione, tocca mediare fra diverse clientele, tentando impossibili equilibri. Per conservare la propria base elettorale, deve continuare a posizionare l'Fpö come "partito patriottico sociale", secondo la definizione da lui stesso coniata, dando preminenza ai temi sociali e impiegando una retorica "di sinistra". Ma per non dispiacere ai grandi finanziatori e all'ala economicista del partito, deve sostenere le politiche neoliberiste e le privatizzazioni. Per non perdere i suoi sostenitori all'interno del partito, non può prendere le distanze dai nazionalisti tedeschi, ma ciò ha un costo sul piano del consenso elettorale, che l'ala carrierista del partito vuole incassare al più presto per tornare al governo. Una prospettiva rifiutata dai duri e puri. L'Fpö è quindi tutt'altro che omogenea.

## LA DESTRA PUÒ ESSERE FERMATA?

Molte persone di sinistra in Austria disperano di fermare l'Fpö. Ignorano le cause sociali della sua ascesa e perciò non sono in grado di trarne le debite conclusioni al fine di elaborare una strategia per combatterla. Rimangono sul piano morale che è del tutto inefficace. Si indignano per le affermazioni neonaziste dei politici dell'Fpö, per gli scandali in cui sono coinvolti, ma non riescono a dare risposte. Perciò l'espressione dell'indignazione si fa sempre più debole. L'establishment politico e giuridico non costituisce un alleato possibile nella battaglia contro l'Fpö. La pressione dell'estrema destra fa sì che tutti i partiti giochino secondo le sue regole e riproducano lo stesso discorso razzista, chi più, chi meno. L'Spö ha addirittura votato dall'opposizione a favore dell'inasprimento della legge sulla concessione del diritto d'asilo e di recente ha stabilito nella sua roccaforte storica, Vienna, un "ordinamento locale" che funge da codice di comportamento per persone con una storia migratoria alle spalle. L'Fpö ne era entusiasta. I Verdi si esprimono verbalmente contro l'Fpö ma sono un partito borghese che non ha risposte per i problemi sociali. Il calcolo di votare Spö o Verdi per mettere sotto scacco l'Fpö ha solo rafforzato quest'ultima.

Per costruire una resistenza permanente all'Fpö, che non si infiammi solo sull'onda di singoli scandali per poi spegnersi subito dopo, è necessaria un'analisi marxista della situazione.

Il paradosso di un partito che raccoglie i consensi dei lavoratori, grazie a una retorica pseudo-sociale, pur

attuando politiche contrarie ai loro interessi, si spiega col livello estremamente basso della lotta di classe in Austria. Benché dappertutto le burocrazie sindacali tentino di mettere la sordina alle lotte dei lavoratori, la politica dell'Ögb di totale adeguamento alle compatibilità date non ha pari in Europa. L'Ögb si vede solo come "mediatore" tra lavoratori e imprenditori, non come organizzazione di lotta della classe lavoratrice, come recita il suo statuto. In 13 degli ultimi 20 anni non c'è stato in Austria un solo sciopero e, con l'eccezione del 2003, anche negli altri anni non ci sono stati scioperi di massa.

Questo clima di collaborazione interclassista favorisce la propaganda dell'Fpö. Ma quando si tratta di opporsi al taglio delle retribuzioni o allo smantellamento del sistema scolastico, l'Fpö ammutolisce. Quando nell'autunno 2009 migliaia di studenti occuparono le università, incontrando la simpatia della popolazione, l'Fpö tacque per settimane e fu costretta a lasciar cadere la maschera del partito di protesta. Lo stesso accadde due anni dopo, quando i metalmeccanici scioperarono per rivendicare aumenti salariali. L'Fpö che a parole si dice sempre dalla parte dei lavoratori, ha condannato gli scioperi. In Carnia, dall'attuale capo dell'Fpö regionale vennero addirittura sollecitazioni a sciogliere i sindacati.

La crisi economica che si sta acuendo porterà inevitabilmente a nuovi conflitti di classe; le prime avvisaglie le stiamo già vivendo in ambito sociale e nelle trattative per il rinnovo del contratto collettivo dei metalmeccanici. L'Fpö si contrapporrà con tutte le sue forze a questi movimenti perché, a dispetto della sua propaganda verbale anticapitalista, rimane un partito di ricchi e super ricchi. È compito della sinistra e dei sindacati smascherare il ruolo ostile ai lavoratori che l'Fpö giocherà in queste lotte.

Ma per opporre a lunga scadenza all'Fpö, occorre una nuova forza di sinistra, un nuovo partito dei lavoratori, che non affronti le questioni sociali con il razzismo ma con la lotta di classe, che lotti con coerenza contro la crisi e concepisca la propria battaglia come parte di una battaglia sempre più forte a livello europeo contro la dittatura del capitale.

## FONTI E RIFERIMENTI

<http://www.slp.at/> - Homepage del Slp.

<http://www.doew.at/> - Archivio di Documentazione della Resistenza Austriaca.

<http://www.stopptdierechten.at> - sito di consultazione su neonazisti e estrema destra in Austria.

Trad. Olivia Pastorelli

43

GUERRE&PACE

Yorgos Mitralias\*



# LA "PESTE NERA"

Le somiglianze  
con Weimar:  
o la sinistra avvia  
un processo  
rivoluzionario  
o il neonazismo  
può prendere  
il potere

I postumi elettorali del 17 giugno trovano, purtroppo, la sinistra greca non meno impreparata di fronte alla minaccia neonazista di quanto non lo fosse prima del 6 maggio. La prova? Il successo di Alba dorata viene presentato come un'eccezione, un semplice "punto nero" in una situazione generale per il resto particolarmente brillante. È così che praticamente tutte le componenti della sinistra greca (Syriza inclusa) descrivono la situazione, come una sorta di assemblaggio di buoni e cattivi risultati, mostrando di ignorare come sia i punti "buoni" sia i "cattivi" (vale a dire la comparsa e lo sviluppo folgorante dei neonazisti) facciano parte della stessa situazione complessiva, siano interdipendenti e abbiano uno stesso comun denominatore, la crisi economica della società greca, che li condiziona tutti!

### ALBA DORATA NON È UN INCIDENTE

La conseguenza di quest'approccio superficiale alla realtà sociale e politica greca da parte della sinistra greca è che il fenomeno neonazista è considerato un... incidente storico, qualcosa di passeggero e, in fin dei conti, un elemento politico di secondaria importanza, rispetto ai due grandi avvenimenti del presente: la grande ascesa di Syriza e il tracollo del tradizionale bipartitismo greco.

I fatti, però, sono testardi e resistono ad "analisi" del genere. In primo luogo, c'è l'attività quotidiana dei neonazisti che sta facendosi sempre più temibile, sempre più aggressiva, non limitandosi più a prendere di mira i soli immigrati ma allargandosi ormai ai militanti di sinistra o anche a semplici sprovveduti che osano protestare. Invece di rinsavire visto che ha una forte rappresentanza parlamentare

(come erroneamente prevedevano vari dirigenti di sinistra), Alba dorata sta ora passando all'attacco, mostrando i muscoli, moltiplicando le provocazioni e i raid in tutto il paese, e rivendicando pubblicamente il suo "diritto" di colpire chi vuole e quando vuole.

### UNA FORZA IN PIENA ESPANSIONE

Ci sono, poi, soprattutto le statistiche, ancor più sconvolgenti delle azioni dei neonazisti. Stando agli studi approfonditi delle ultime elezioni greche, Alba dorata è tutto tranne un "fenomeno passeggero" e "costituirà un polo forte, oltre che un avversario piuttosto temibile per la sinistra, nei prossimi anni" [1]. Senza la minima esitazione, sosteniamo categoricamente e fin d'ora che i neonazisti greci non solo si collocheranno a lungo al centro del paesaggio politico greco, ma rappresentano ormai, insieme a Syriza, la seconda forza organizzata e in piena espansione laddove si giocherà la sorte del paese: nei grandi centri urbani e fra la popolazione più attiva e dinamica...

Come fa notare l'autore del saggio citato e grande specialista dei partiti politici e dei comportamenti dell'opinione politica greca, Christoforos Vermardakis, "Alba dorata è una formazione coerente, i cui esiti elettorali presentano un accentuato impianto di classe, con una palese omogeneità ideologica". Di conseguenza, Alba dorata è completamente diversa dal suo precursore, vale a dire il partito d'estrema destra Laos, che era non solo "sistemico" rispetto alle sue scelte politiche ma soprattutto interclassista nella composizione della sua clientela elettorale, con forte influenza fra l'alta e media borghesia. Secondo Vernardakis, "Alba dorata presenta un'influenza popolare più 'netta', che si è anche manife-

44  
GUERRE&PACE



\* fondatore del Comitato greco contro il debito.

# ESTREME DESTRE

stata nelle elezioni di giugno con un'agenda ideologica più esplicita che non a maggio. La geografia di Alba dorata dimostra che si tratta di una formazione che non sarà congiunturale nel sistema partitico".

## UN PARTITO POPOLARE VOTATO DAI PADRONI

Sono affermazioni corroborate dal fatto che il partito neonazista, il cui risultato elettorale di quasi il 7% dei voti non è mutato sensibilmente tra le due tornate di maggio e giugno, raggiunge successi particolarmente eloquenti soprattutto nei quartieri popolari, fra le classi d'età 25-44 anni e fra gli operai comuni e i lavoratori flessibili (24,5%), come pure tra i disoccupati (12,2%). Ma non è tutto. L'analisi dei risultati elettorali di Alba dorata fa emergere una realtà rivelatrice delle intenzioni della borghesia greca, quando assegna al partito neonazista il 20,3% dei voti dei "padroni e degli imprenditori"! Più di 1 su 5 padroni e imprenditori greci vota già (!) per gli emuli di Hitler, quelli che fanno apertamente l'apologia di Auschwitz e sgozzano nella metro di Atene immigrati indifesi!

Siamo di fronte a una realtà spaventosa e... assai promettente per il seguito del dramma greco. Un simile sostegno padronale ai neonazisti greci significa, infatti che: a) nelle loro casse stanno già affluendo fiumi di denaro; b) una parte apprezzabile della borghesia greca (oltre il 20%) sta ormai giocando la carta del fascismo e delle sue bande armate per contrastare il movimento popolare e la sua forza ascendente, che è Syriza! Insomma, tutto questo vuol dire che siamo già ben lungi dalle ingenuità certe di cui dà prova la sinistra greca, che insiste nel sottovalutare il pericolo fascista quando si limita a esorcizzarlo con affermazioni del tipo: "il fascismo è una cosa totalmente estranea ai greci", o "adesso che sono [i neonazisti] in parlamento e i mezzi di comunicazione di massa parlano di loro, rivelano la loro vera natura e la gente capirà e si allontanerà da loro"...

## L'USO POLITICO DELLA VIOLENZA

Purtroppo, non è così. Tutto sta infatti a indicare come Alba dorata sia ben radicata nella società greca e come, soprattutto, l'adesione alle sue pratiche e ai suoi obiettivi non sia assolutamente occasionale, epidemica o passeggera. Ad esempio, la rimonta di Alba dorata dopo il passaggio a vuoto l'indomani del 6 maggio, si deve non al presunto "rinsavimento" delle sue pratiche, ma piuttosto alla sua scelta ben consapevole di far passare i suoi interventi a un livello di violenza qualitativamente superiore (sgozzamenti quotidiani di immigrati in pubblico, provocazioni e atti di violenza del numero due dei neonazisti contro due depu-

tate di sinistra "in diretta" da uno studio televisivo, aggressioni contro militanti di sinistra e incursioni contro sedi di partiti di sinistra ecc.). Insomma, ciò che avviene ogni giorno sotto i nostri occhi è esattamente il contrario di ciò che auspicano i pii desideri della sinistra greca: la violenza di Alba dorata contro gli immigrati e i militanti di sinistra non solo non ne riduce ma... ne fa crescere l'influenza e la forza d'attrazione fra certi strati sociali di diseredati, per un verso e, per altro verso, tra borghesia e padronato greco.

## COME WEIMAR

Per quanto provvisoria, la conclusione dunque non è poi tanto difficile: entrambe le forze ascendenti dello scacchiere politico greco sono quelle che si trovano ai suoi due estremi, l'estrema sinistra e l'estrema destra, Syriza e Alba dorata. Così, i risultati delle due successive tornate elettorali vengono a confermare in maniera clamorosa la tesi e l'ipotesi di lavoro che avevamo presentato prima del 6 marzo nel nostro testo "A sessantasette anni dalla fine della Seconda guerra mondiale e dal processo di Norimberga, eccoci dunque in piena Repubblica di Weimar alla greca..." (2). Una parte molto grande di questa società greca in rovina dopo due anni di barbara austerità cerca disperatamente le soluzioni radicali per i suoi problemi di sopravvivenza ai due estremi del paesaggio politico greco.

Detto questo, è del tutto comprensibile che la ragione di fondo dell'incapacità della sinistra greca di capire il fenomeno Alba dorata e di intervenire contro questa

45  
GUERRE&PACE



Militanti di Alba dorata organizzano mercatini alimentari contro la crisi esclusivamente per bianchi

# ESTREME DESTRE

sta nella sua incapacità di cogliere quel che sta avvenendo nel sottofondo della stessa società greca! Per questo il successo elettorale dei neonazisti è descritto semplicemente come un "punto nero" in un quadro in generale positivo, senza rendersi conto che questo "punto nero" è un po' l'altra faccia della medaglia del successo folgorante di Syriza, e soprattutto senza che si capisca come questi moti pendolari delle masse diseredate che vanno da un estremo all'altro dello scacchiere politico sono destinati a continuare finché la sinistra radicale non trasformi l'attuale fase pre-rivoluzionaria in fase rivoluzionaria...

## NECESSITÀ DELL'AUTODIFESA

Va ammesso, tuttavia, che esiste ormai un ostacolo di rilievo per questa trascrescenza tra le due fasi: e questo ostacolo si chiama Alba dorata, e non è un caso che sia stata creata di sana pianta (dai grandi mezzi di comunicazione, da una frangia della borghesia greca, da personalità della destra tradizionale greca che definiscono Alba dorata "organizzazione sorella di Nuova democrazia" ecc.) esattamente per impedire lo sviluppo del movimento popolare e l'ascesa della sinistra radicale. Per dirla più semplicemente, la sinistra greca deve smettere di esorcizzare il morbo neonazista con frasi vuote del tipo "bisogna isolare i fascisti", sostituendole al più presto con la problematica della difesa degli immigrati e della sua stessa autodifesa di fronte alle squadracce di criminali scatenati di Alba dorata.

Bisogna tuttavia che sia chiaro che l'"autodifesa" non si improvvisa, tanto più che il termine stesso di "autodifesa" resta un tabù per la sinistra greca, una parola che si ostina a non pronunciare. Obiezioni quali "non ci si può abbassare al loro livello" o "i fascisti vanno affrontati con armi politiche" non reggono, visto che la violenza neonazista si estende ogni giorno a nuovi quartieri, rendendo sempre più difficile la normale esistenza delle persone e minacciando le attività dei partiti e delle organizzazioni della sinistra. Qui, non si ha più a che fare con teorie astratte ma con problemi concretissimi di vita quotidiana della gente, che la sinistra greca deve ammettere, affrontare, risolvere unitariamente quanto prima! Se Alba dorata riesce a impedirvi di uscire di casa, tutto il resto saranno chiacchiere irresponsabili di gente che si rifiuta ostinatamente di guardare in faccia la realtà...

## IMPARARE DALLA STORIA

Alla fin fine, quel che manca crudelmente alla sinistra greca perché possa capire, affrontare e combattere efficacemente la "peste nera" che sta rialzando la te-

sta è la memoria e la comprensione di quel che è successo in Germania - ma anche in Italia - negli anni Venti e Trenta. Senza l'esperienza e le lezioni di quell'epoca, la sinistra greca è condannata a improvvisare e a girare a vuoto di fronte a neonazisti che danno ormai l'impressione di procedere seguendo scrupolosamente le direttive del manuale originario del nazionalsocialismo.

Bisogna, infatti, ammettere alla fine, che l'attuale situazione greca presenta ormai sempre maggiori analogie con quella della Germania prima della fine della Repubblica di Weimar e dell'ascesa di Hitler al potere. Sembra inverosimile, ma, purtroppo, è così! Quindi, finché perdurerà l'incomprensione del fenomeno Alba dorata come prodotto della sua epoca (di crisi economica, sociale e politica terminale), il "fenomeno" continuerà indisturbato il suo folgorante sviluppo. Attenzione, allora: siamo ancora solo agli inizi di questa storia che promette futuri da incubo se la sinistra continua a vedere in Alba dorata un semplice "anacronismo" passeggero condannato a sparire appena la gente si accorgerà del suo carattere passatista e malsano. No, i neonazisti greci sono molto più di questo, perché ormai costituiscono un vero e proprio movimento radicale popolare dotato di suoi gruppi paramilitari e che gode inoltre del sostegno (politico, mediatico, finanziario...) di una frangia molto rilevante della borghesia greca.

La conclusione è volutamente allarmistica. La sinistra greca avrebbe dovuto farsi l'autocritica per aver lasciato che il serpente neonazista uscisse dal suo guscio. Non lo ha fatto, e sta continuando lungo la stessa china suicida, pretendendo di affrontare il morbo esorcizzandolo, quasi si trattasse di un semplice ... spirito malefico e non di una concretissima forza materiale che punta a distruggere il movimento operaio con tutti i mezzi.

Solo tre mesi fa, dire che Alba dorata potesse ottenere il 7% dei voti sembrava un'enormità degna uno scenario fantapolitico. Chi avrebbe oggi il coraggio di escludere che proprio questo "scenario fantapolitico" non ci riservi altre sorprese, ancor più gravi e soprattutto dolorose?

## NOTE

[1] Cfr. articolo e tabelle di Christoforos Vermardakis, nel quotidiano "Avgi" del 24-6-2012.

[2] <http://www.cadtm.org/soixante-sept-ans-apres-la-fin-de>

Da: Movimento operaio. La pagina di Antonio Moscato ([antonioscato.altervista.org/](http://antonioscato.altervista.org/)).

# ESTREME DESTRE

## Europa orientale

Matteo Zola \*

# L'ESTREMA DESTRA A EST

*Riproduciamo parzialmente questo dossier dell'"East journal" sui movimenti politici di estrema destra nell'Europa centro-orientale. Fra essi l'autore distingue due tipologie: movimenti neo nazisti, che recuperano la simbologia del Terzo Reich integrandola talvolta con elementi appartenenti alla cultura locale; partiti prettamente populistici che utilizzano a scopo di costruzione del consenso retoriche fondate sull'antisemitismo, antieuropeismo, discriminazione delle minoranze, fondamentalismo religioso, violento nazionalismo. Il testo è del 2010.*

### LO JOBBIK UNGHERESE

Il caso più eclatante tra i movimenti di estrema destra è quello ungherese. Il partito Jobbik raccoglie il 16,7% dei consensi alle ultime elezioni politiche (1), affermandosi come terzo partito del paese. I socialisti - al governo dalla caduta del muro - si fermano al 19,3%. Solo la plateale vittoria di Fidesz, partito conservatore caratterizzato da un moderato nazionalismo e da un convinto europeismo (2), che raccoglie il 52,7% dei voti, evita una coalizione di governo con Jobbik (assai temuta alla vigilia del voto). Fidesz va al governo da solo esprimendo una maggioranza dei due terzi in Parlamento (per via del complicato sistema a doppio turno). Ma torniamo a Jobbik.

Originariamente fondato nel 2002 come associazione di giovani universitari cattolici e protestanti, Jobbik (Jobboldali ifjúsági közösség - Jobbik) diventa partito vero e proprio nel 2003 sotto la guida di Gergely Pongrácz, eroe di guerra e veterano della rivolta antisovietica del 1956. A quei valori di libertà della patria, di orgoglio ungherese, di nazionalismo e anticomunismo si aggancia la retorica populista di Jobbik. Per prima cosa il neonato partito si legò al Miep (Partito della giustizia e della vita), che propugnava un nazionalismo su base razziale, che già nelle elezioni del 1998 raccolse il 5% dei con-

sensi. Ben presto Jobbik soppiantò Miep, facendo sue le retoriche razziste, il mito pannonic della "grande Ungheria", appoggiando l'irredentismo delle minoranze magiare nei Carpazi, senza dimenticare la radice cattolica.

Nel 2006 cavalcò la rivolta contro il Primo ministro Gyurcsány, espressione del Partito socialista al potere, distinguendosi per il suo radicale anti-comunismo. Le elezioni europee del 2008 furono un successo inatteso per Jobbik. La retorica populista aveva fatto presa su gran parte della popolazione rurale, che non credeva più nella classe dirigente socialista che governava il paese dal 1990. Il razzismo contro i rom e il nazionalismo fecero il resto, anti europeismo compreso. Nel 2007 inoltre Jobbik istituì la "Guardia nazionale ungherese" a scopo di "mantenimento dell'ordine pubblico" e "autodifesa nazionale". Una camicia bruna e l'effigie imperiale come divisa, rammentarono subito all'Europa occidentale l'incubo delle squadre nazifasciste. Un incubo che l'Ungheria, schiacciata dal comunismo sovietico, non ha mai conosciuto. La "Guardia nazionale" è un'organizzazione paramilitare che nasce parallelamente al profondo discredito di cui è stata vittima la polizia della repubblica, accusata di incapacità e inadempienze. Il tema dell'ordine pubblico è stato uno dei cavalli di battaglia di Jobbik, insieme a quella retorica "imperiale" che solletica la grandeur magiara. Nel 2008, poco prima delle elezioni europee, una delegazione di Jobbik incontrò a Londra il discusso leader del "British national party", Nick Griffin, discutendo una cooperazione tra i due partiti.

Nel 2009 infine Krisztina Morvai, neoelitta di Jobbik a Strasburgo, ha dichiarato in un messaggio diretto agli ebrei ungheresi che sarebbe "contenta se coloro che si definiscono fieri ebrei ungheresi se ne andassero a giocherellare con i loro piccoli cazzi circoncesi, invece di

Il vuoto politico seguito al crollo del socialismo reale ha dato spazio alla ricomparsa o alla nascita di movimenti neonazisti e partiti populistici

47  
GUERRE&PACE

\* giornalista, dirige "East journal"

# ESTREME DESTRE



Stemmi di Jobbix

insultare me". L'insulto sarebbe venuto da Gabor Barab, amministratore di un istituto radiologico di New York, che dicendosi "fiero di essere un emigrato ebreo e ungherese" aveva definito la Morvai "un caso psichiatrico, un mostro" per i suoi discorsi durante la campagna elettorale. La risposta, una sorta di missiva agli ebrei, andava anche più in là: "La gente come voi è abituata a vedere

la gente come noi mettersi sull'attenti ogni volta che date sfogo alle vostre flatulenze. Dovreste per cortesia rendervi conto che tutto questo è finito. Abbiamo rialzato la testa e non tollereremo più il vostro tipo di terrore. Ci riprenderemo il nostro paese".

## LA LEGA DELLE FAMIGLIE POLACCHE

Il caso polacco è assai delicato: qui l'estrema destra non ha aquile nere sulle insegne ma si caratterizza piuttosto per un antisemitismo di matrice cattolica. Vittime della discriminazione non solo gli ebrei, anche la minoranza omosessuale non se la passa bene e persino gli artisti sono vittime di rappresaglie in nome dei "valori cristiani". Ciò si spiega con la peculiare storia del paese "martire d'Europa" e della retorica messianica della "Polonia redentrica d'Europa". Il cattolicesimo in Polonia è l'elemento cardine dell'identità nazionale, insieme alla lingua della grande letteratura è ciò che ha tenuto la Polonia "viva" anche nei lunghi secoli di vessazione e occupazione straniera. La redenzione infatti avviene attraverso il martirio: dalle spartizioni del Sette e Ottocento (con relative persecuzioni) alla Seconda guerra mondiale, alla dittatura comunista. La "cattolicissima" Polonia è - nella rappresentazione iconica e nel sentimento più profondo dei suoi cittadini - estremo baluardo contro la barbarie (tartara, russa, ma anche ortodossa e islamica: fu infatti Jan Sobieski a cacciare i turchi da Vienna). Questo mélange di tradizione e messianismo ha effetti reali e tangibili sulla società. Il partito della Lega delle famiglie polacche e la Grande gioventù polacca ne sono espressione.

La Lega delle famiglie polacche (Liga polskich rodzin, Lpr) è un partito politico conservatore ed euroscettico. È stato fondato nel 2001 da Roman Giertych, figlio e nipote di deputati della destra polacca. L'accezione di destra polacca è però assai ampia: a tutt'oggi la sinistra polacca è minoritaria, divisa tra neo-

comunismo e socialismo democratico. Esistono però due destre che polarizzano la vita politica in Polonia, una cattolica moderata ed europeista (la Piattaforma civica di cui è espressione il Primo ministro Donald Tusk) e una radicale, ultracattolica, antisemita (il partito Diritto e giustizia di cui era espressione il presidente Lech Kaczynski). Alle elezioni parlamentari del 2001, la Lpr ottenne l'8% dei voti e 38 seggi. Nello stesso anno di fondazione, però, il partito perse alcuni deputati che fondarono due movimenti di destra il "Circolo polacco" ed il "Movimento nazionale cattolico". Alle elezioni europee la Lega raddoppiò i propri consensi giungendo al 16% dei voti, conquistando 15 seggi e divenendo il secondo partito polacco dietro alla Piattaforma civica. Il risultato, però, fu in buona parte dovuto alla scarsa affluenza al voto e alle posizioni euroscettiche del partito, che lo posero all'attenzione di cittadini, visto il tipo di consultazione. Alle politiche del 2005, infatti, il partito è tornato all'8% dei voti e ha ridotto i deputati da 38 a 34. Pur non avendo condotto una comune campagna elettorale con il partito di destra Diritto e giustizia, ha deciso di fornire allo stesso un sostegno esterno pur di assicurare al paese un governo conservatore. Così, dal 2005 al 2007 la Lega delle famiglie è entrata nella coalizione di governo. Alle politiche del 2007, dopo la caduta del governo di Jaroslaw Kaczynski, Lpr è stato fortemente penalizzato dalla polarizzazione del voto tra i nazionalisti del Pis ed i liberali di Po. La Lega, infatti, è crollata dall'8% all'1,3%, non eleggendo alcun deputato in parlamento, raccogliendo, così, il peggior risultato dal 1993 (3).

La Lega è un partito socialconservatore che raccoglie l'eredità politica di Narodowa Demokracja, partito cristiano nazionalista della Polonia nato in seguito al fallimento dell'insurrezione antizarista del 1863 e attivo fino all'invasione tedesca del 1939. La Lega delle famiglie è sostenitore di posizioni cristiano conservatrici. Si oppone, infatti, alla legalizzazione delle droghe leggere, al riconoscimento delle unioni omosessuali, all'aborto, all'eutanasia. Ciò gli assicura il sostegno della potente radio della destra cattolica, Radio Maryja, misconosciuta dallo stesso papa Wojtyła per le sue posizioni estremiste. Ha proposto lo scioglimento del Parlamento europeo, dopo che l'esponente politico italiano Rocco Buttiglione è stato escluso dal ruolo di commissario europeo alla giustizia per le sue posizioni contro l'omosessualità, da lui definita in quell'occasione "un peccato, ma non un crimine" e un indice di disordine morale. In ambito europeo il partito è membro di Indipendenza-Democrazia, il gruppo del Parlamento europeo composto da par-



# ESTREME DESTRE

titi euroscettici e nazionalisti. Di questo gruppo fa parte anche la Lega nord. Significativo è che i partiti che appartengono a questo gruppo dell'europarlamento erano affiliati a Libertas, un movimento euroscettico transeuropeo, fondato dal miliardario irlandese Declan Ganley. Come si diceva all'inizio, è questo un tema delicato. Associare estremismo di destra a cattolicesimo è operazione che può urtare le sensibilità di molti. Eppure la Lega delle famiglie è un esempio di come il fondamentalismo religioso - qualunque sia la religione in questione - non favorisce lo sviluppo democratico di un paese ma anzi ne esacerba i vizi peggiori. Uno su tutti: l'intolleranza, con buona pace di Voltaire.

## BULGARIA - ATAKA!

In Bulgaria il partito Attacco unione nazionale (Nacionalen sajuz ataka), noto anche come Ataka, può essere considerato il partito più a destra attualmente presente in Parlamento. Ataka si è presentata alle elezioni politiche bulgare per la prima volta nel 2005, è il risultato di una serie di "fusioni" di piccoli partiti di destra nazionalista. Ataka infatti comprende:

- Movimento nazionale per la salvezza della patria (Nacionalno dvizenie za spasenie na otecestvoto);
  - Partito patriottico nazionale bulgaro (Balgarska nacionalna-patriotichna partija);
  - Unione delle forze patriottiche e dei militari riservisti (Sajuz na patriotichnite sili i vojnite ot zapaca zacsita);
- Sostenuto da molti ex militari, Ataka si è caratterizzato per il rifiuto all'ingresso della Bulgaria nella Nato e nell'Unione Europea. Il partito ha proposto il riconoscimento della religione cristiana ortodossa come religione di stato e ha criticato i "privilegi" per le minoranze linguistiche presenti in Bulgaria, in particolare turchi e rom.

Ataka non è però in alcun modo assimilabile al ne nazismo, è "solo" uno dei tanti partiti ultranazionalisti europei coi quali condivide antisemitismo e antieuropeismo cui aggiunge l'odio contro i rom (come anche in Slovacchia, Ungheria e Romania). Alle presidenziali del 2006 il leader di Ataka, Siderov, arrivò secondo con il 21,5% dei consensi al primo turno, ma fu ampiamente battuto al ballottaggio dal Parnanov (del Partito Socialista Bulgaro). All'esordio nelle politiche del 2005 raccoglie l'8,1% dei voti. Alle elezioni europee del 2007, Ataka ha ottenuto il 14,2% ed ha eletto due euro-deputati. Alle elezioni legislative del luglio 2009 ha raccolto il 9,4%. Il suo successo è dovuto principalmente alle retoriche antirom. Quello della minoranza zingara è un problema sentito nel paese [4], così come il nazionalismo è

un elemento caratterizzante della società bulgara. Anche la minoranza turca è osteggiata da Ataka ma non per motivi strettamente etnici. Il "risorgimento" bulgaro di metà Ottocento, cui si lega la riscoperta di una lingua quasi del tutto perduta nei secoli, nasce in opposizione al dominio ottomano. Il nazionalismo trasse allora linfa dall'antica storia dell'Impero bulgaro (il Primo impero, dal 681 al 1018 d.C., poi assoggettato dai bizantini, che si estendeva da Tessalonica a Belgrado alla Transilvania; il Secondo impero, che esistette dal 1185 al 1396). L'ostilità verso la minoranza turca, che ha comunque un suo partito ed è rappresentata in parlamento, ha quindi ragioni storiche ma non si traduce in effettiva discriminazione razziale. [Ataka è entrato però in seria crisi a partire dai mediocri risultati nelle elezioni presidenziali e amministrative dell'ottobre 2011: difficoltà economiche e fuga di alcuni parlamentari verso altri schieramenti, N.d.R.].

## JAN SLOTA E L'SNS SLOVACCO

Il partito Sns (Partito nazionale slovacco) nasce nel 1989, fondato da Jan Slota che ne è tutt'ora il leader. Sns è di ispirazione nazionalista, antieuropeista, antisemita e omofobo ma soprattutto antimagiario. E la minoranza magiara in Slovacchia si attesta intorno al 10%. Altra minoranza discriminata dal Sns è quella rom. L'Sns ha una storia altalenante, più volte è sembrato a un passo dallo scomparire, ma è sempre tornato in auge. Ha saputo adattarsi ai muta-



Testa rasata ungherese con tatuati svastica e motto dell'Ss:

# ESTREME DESTRE

menti della società slovacca senza mai perdere il piglio populista.

Alle elezioni politiche del 1990, quando la Slovacchia era ancora unita alla Repubblica ceca, Sns ottenne ben il 14% dei voti, grazie a una campagna elettorale improntata all'indipendenza della regione. Nel 1992, quando era ormai prossima la divisione della Cecoslovacchia, alle elezioni politiche il partito dimezzò i propri consensi, scendendo al 7,9%. Ciò nonostante entrò a far parte del governo guidato da Vladimír Mečiar del S-hzds, nazionalisti moderati.

Nonostante la partecipazione al governo alle prime elezioni del parlamento della Slovacchia indipendente, Sns superò di poco lo sbarramento del 5%, attestandosi al 5,4% dei consensi. Tale consenso fu, comunque, sufficiente per assicurare la partecipazione di due esponenti di Sns al terzo governo Mečiar. Nel 1998, il partito arrivò al 9% dei voti, ma fu escluso dal governo.

Alle politiche del 2002, Sns è crollato al 3,3% dei voti a causa della scissione del Prává slovenská národná strana, Psns (Vero partito nazionale slovacco), anch'esso attestatosi poco sopra al 3%. Nel 2005 Sns ha subito un'ulteriore scissione a opera del Zjednotená slovenská národná strana, Zsns (Partito nazionale slovacco unito). Psns e Zsns hanno, poi, nel 2006, dato origine a Slovenská národná koalícia - Slovenská vzájomnosť (Coalizione nazionale slovacca - Mutualità slovacca), privo di rappresentanza parlamentare. Ma poi ecco l'inattesa rinascita: alle politiche del 2006, Sns è tornato in parlamento ottenendo l'11,7% dei voti, il secondo miglior risultato della sua storia. È entrato a far parte del governo Fico [socialdemocratici, N.d. R.] portando avanti una radicale politica di discriminazione verso le minoranze. Certo Fico non ha fatto nulla per moderare l'alleato e anzi ne ha cavalcato la demagogia. Sns è un partito populista tout court, non ci sono riferimenti al neofascismo. Sns si ispira all'omonimo partito, attivo durante il Regno d'Ungheria, rappresentante dei nazionalisti slovacchi.

Il nazionalismo slovacco, esacerbato dall'Sns, appare sempre di più come un anacronismo da primo Novecento: in un contesto di integrazione europea, la Slovacchia si trova a combattere i fantasmi della dominazione ungherese vecchia di centocinquanta anni. Dall'altro lato del Danubio la politica di Jobbik e di Fidesz non aiuta ad abbassare la tensione. Ma se Fidesz si profila ormai come grande partito conservatore europeo, Jobbik non rinuncia alle retoriche della grande Ungheria alimentando (e giustificando) il peggiore nazionalismo slovacco [5].

## LA REPUBBLICA CECA IN CONTROTENDENZA

La Repubblica ceca va in controtendenza. Di fronte al rimontare del populismo di estrema destra, che caratterizza il panorama politico di tutta l'Europa orientale, una sentenza della Corte suprema amministrativa di Brno mette al bando Delnicka strana (Ds, partito operaio). La decisione della Corte, su istanza del governo ceco, ha stabilito l'immediato scioglimento per aver individuato chiari collegamenti fra i Ds e le organizzazioni neonaziste ceche. La formazione è anche accusata di essere dietro una serie di attacchi di stampo razzista, in particolare contro i rom.

Se in Ungheria Jobbik entra in Parlamento, e dal 2009 è presente a Strasburgo. Se il Partito nazionalista slovacco resta saldamente al governo, e si moltiplicano gli episodi di discriminazione contro i rom. Se la Lega delle famiglie, benché non nei proclami ufficiali, alimenta l'antisemitismo polacco. Se il Partito della grande Romania, i liberaldemocratici russi di Zhirinovski, il Partito della destra croata (Hrvatska stranka prava), il Partito radicale serbo di Vojislav Seselj [6] sono sempre più in crescita nei rispettivi paesi. Ecco che la Repubblica ceca prova a mettere un freno. Praga cerca di mantenere il paese all'interno dei binari democratici.

Certo, bandire un partito non è un atto propriamente democratico. Torniamo qui al vecchio tema di come la democrazia debba, se deve, difendersi da sé stessa. Il governo di Praga ci ha provato, e si può discutere nel merito. Ma è stato un tentativo inutile poiché la Delnicka strana ha annunciato di voler aggiungere una inquietante doppia esse "Ss" alla propria sigla, in modo da aggirare la sentenza di scioglimento e potersi presentare così alle prossime elezioni di rinnovo della camera. Ad annunciarlo è stato Tomas Vandas, presidente della Delnicka strana: "Se non andiamo bene come Delnicka strana ci presenteremo come Delnicka strana socialni spravedlnosti, Dsss (Partito operaio della giustizia sociale)" ha detto con fare risoluto lo stesso Vandas, il quale ha aggiunto: "Il verdetto della Corte di Brno non potrà nel modo più assoluto fermarci o distoglierci dai nostri propositi. Ci presenteremo alle elezioni di maggio come Dsss". Uno stratagemma che mette in ridicolo la democrazia, così facilmente aggirabile e ancor più vanifica la sentenza della Corte. In ogni caso la formazione di estrema destra ottiene risultati elettorali negativi, a testimoniare come la Repubblica ceca - a differenza della vicina Slovacchia - non sia attratta dalle chimere dell'estremismo e del nazionalismo radicale.

# ESTREME DESTRE

## IL NEONAZISMO RUSSO

Il Partito nazional-socialista russo (Russkaja nacionalnaja socialističeskaja partija) è un partito neonazista che nasce subito dopo il disfacimento dell'Unione sovietica dall'iniziativa di Konstantin Kasimovskij, un membro della classe dirigente dell'organizzazione Pamyat. Pamyat era un'organizzazione a sfondo culturale nata negli anni Settanta che a metà degli anni Ottanta diventa associazione parapolitica, fondata sui valori del "patriottismo cristiano ortodosso". La trasformazione da associazione culturale a organizzazione politica frantuma il Pamyat in decine di gruppuscoli. Uno di questi è il Fronte patriottico nazionale dalle cui fila, nel 1992, esce Kasimovskij fondando (nel 1993) un suo partito, chiamato "Unione nazionale russa". Dalla galassia dell'ultra destra ortodossa russa emerge anche il "Fronte nazionale patriottico", fondato nel 1990 da Aleksandr Barkashov. Quest'ultimo promuove il culto della svastica che diventa simbolo del suo partito. Dall'unione dei movimenti di Kasimovskij e Barkashov nasce (nel 1998) il "Partito nazional-socialista russo". Il partito è fondato su quattro principi: cristianità ortodossa, forte statalismo, aggressivo nazionalismo russo, socialismo non marxista. Oggi il simbolo del partito è il labaro di Costantino il Grande (insegna militare romana sormontata dal monogramma di Cristo). Dal 1999 il partito neonazista russo pubblica un giornale chiamato Pravoye Soprotivleniye ("Resistenza di destra"), erede del precedente giornale Shturmovik "Truppa d'assalto", nome che si rifà volutamente a quello della rivista nazista tedesca Der Stürmer di Julius Streicher. Anche qui il radicalismo religioso, la tradizione imperiale, l'antisemitismo e il neonazismo si mescolano. La realtà del neonazismo russo è assai complessa e molti sono i movimenti che si intersecano. Il grado di fedeltà al gruppo cui si appartiene è tale da non consentire fusioni tra i vari gruppi. Ecco perché difficilmente si assiste - in Russia come altrove - alla nascita di veri e propri partiti nazisti capaci di concorrere per dei seggi in Parlamento. Un esempio, in tal senso, viene dalla Germania dove i due partiti neonazisti presenti non riescono a unirsi rimanendo così marginali nella vita politica. In caso contrario potrebbero invece conquistare seggi in qualche land (come l'Assia) dove già sono forti. L'assenza del neonazismo dalla grande politica è dunque da considerarsi dovuto non alla marginalità del fenomeno ma alla sua frammentazione.

Per concludere, ricordiamo un fatto di cronaca. Il mese scorso a Mosca è stato ucciso con due colpi

alla nuca il giudice Eduard Chuvashov che aveva precedentemente condannato a 10 anni di carcere due membri del gruppo di estrema destra "Ryno gang" per aver ucciso 20 persone di aspetto "non slavo". I due avevano pubblicato online le immagini delle brutali esecuzioni. L'agenzia russa Interfax ha riportato il commento del presidente Dmitry Medvedev, secondo cui "sarà fatto tutto il possibile perché i mandanti e gli esecutori di questo omicidio cinico vengano scovati e puniti". I neonazionalisti potrebbero essere dunque i responsabili dell'uccisione, secondo l'agenzia di stampa che cita una fonte di polizia in condizione di anonimato. Gli attivisti accusano la crescente xenofobia e la corruzione delle forze dell'ordine di contribuire al prosperare dei gruppi di estrema destra. Sova, un'organizzazione non governativa russa, dice che l'odio razziale ha comportato lo scorso anno l'uccisione di almeno 60 persone e il ferimento di altre 306. Secondo Allison Gill, del Human rights watch (Hrw) di Mosca, i giudici, gli avvocati, gli attivisti dei diritti umani e i giornalisti "sono diventati chiari obiettivi" dei movimenti neonazionalisti. Chuvashov in febbraio aveva condannato altri nove membri del gruppo fascista russo "Lupi bianchi", composto in gran parte da teenager, che avevano brutalmente assassinato undici migranti dall'Asia centrale per la loro pelle scura. Nel gennaio 2009, l'avvocato per i diritti umani Stanislav Markelov e la giornalista di opposizione Anastasia Baburova sono stati uccisi vicino al Cremlino, secondo le autorità da gruppi di neo-nazisti.

## NOTE

[1] Svoltesi l'11.04.2010.

[2] L'autore scrive questo articolo prima dell'involuzione di Fides verso posizioni ultraconservatrici.

[3] Visto questo calo di consensi, nel 2011 si è presentata insieme al Partito popolare polacco, che ha raggiunto l'8,36% dei voti: a questo risultato la Lega ha contribuito solo in modo marginale.

[4] Veri pogrom si sono scatenati in tutta la Bulgaria nell'ottobre dello scorso anno, in seguito all'uccisione di un giovane da parte di un cittadino rom, con dinamiche simili ad alcuni fatti italiani degli ultimi anni.

[5] Alle elezioni anticipate del marzo 2012, l'Sns ha ottenuto solo il 4,55% e nessun parlamentare.

[6] Tomislav Nikolic, vecchio sodale di Seselj, è stato eletto presidente della Serbia, nel maggio del 2012. Uscito dal Partito radicale serbo di Seselj (di estrema destra), ha fondato nel 2008 il Partito progressista serbo, nazionalista e conservatore ma favorevole al processo di adesione alla Ue.

Da: *Dossier estrema destra nell'Europa dell'Est* in <http://-estjournal.wordpress.com/> apparso su <http://roma.indymedia.org/articolo/22744>.

Riduz. e note a cura di Gianluca Paciucci.

# ESTREME DESTRE

## ex Jugoslavia

Danilo Capasso\*

# SULLA JUGOSFERA

Lo spazio  
ex jugoslavo  
tra contatti  
riannodati  
e mai sopiti  
nazionalismi

Nel 2009 in un articolo dedicato all'ex Jugoslavia, Tim Judah, esperto e storico corrispondente dal Sud-Est Europa della rivista "The Economist", conia il termine "jugosfera" affermando sostanzialmente che la Jugoslavia è stata sostituita dalla jugosfera: uno spazio principalmente economico dove i rapporti commerciali tra le ex repubbliche jugoslave si stanno riallacciando in misura sempre più evidente. Infatti, il 30 novembre del 2010 a Belgrado si sono riunite le associazioni nazionali dei manager serbi, croati e sloveni per eliminare le barriere ideologiche che hanno portato al conflitto bellico e quindi rivedere e ristrutturare i legami economici che fino al 1992 legavano le varie realtà produttive del paese balcanico.

### MACROECONOMIA E NAZIONI

La domanda che segue recita: l'intenzione di ricostruire un'area macroeconomica è seguita anche da una volontà di confronto culturale e sociale? In altre parole, oltre alle riunioni manageriali, ci sono spazi di riunione degli esponenti della cultura, anzi delle culture, c'è voglia di rivedersi e di parlarsi? Esistono questi spazi?

Formalmente sì. È recente notizia che l'orchestra filarmonica di Belgrado ha suonato nella più famosa e importante sala di concerti di Zagabria; Belgrado è considerata la Las Vegas balcanica dagli sloveni che passano i loro finesettimana divertendosi e dando vita ai *local-tour* nella capitale della Serbia; sulla costa istriana e dalmata, anche se timidamente, stanno tornando i turisti serbi; turisti croati e sloveni tornano a popolare le terme della Bosnia ed Erzegovina senza chiedersi in quale delle due entità le miracolose acque termali sgorgano.

C'è però uno spazio, un altro spazio, dove i contatti sono molto frequenti anzi serrati, non è uno spazio fisico, bensì metafisico che appartiene più alla media sfera: mi riferisco ai commenti dei lettori che si possono trovare sui maggiori quotidiani on line dei paesi nati dalla frantumazione della Sfrj. Essi rivelano che esi-

ste ancora una moltitudine che interpreta la fine della guerra come un appello a "restare a casa propria", a "coltivare il proprio giardino, senza sconfinare in quello del vicino."

### I NAZIONALISMI NON SONO MORTI

Uno degli ultimi casi, uno dei più commentati, è stato l'esclusione dalla nazionale serba di calcio del giocatore Adem Ljajic perché non aveva cantato l'inno serbo durante la cerimonia iniziale di una partita (il 28 maggio di quest'anno, amichevole Serbia-Spagna). Il commissario tecnico della nazionale serba di calcio, Sinisa Mihajlovic, aveva firmato e fatto controfirmare dai giocatori selezionati un codice di comportamento che, tra le varie regole, impone anche quella di cantare l'inno nazionale.

Ai giornali Ljajic ha dichiarato di rispettare l'inno serbo ma prima di tutto di rispettare se stesso. Ljajic è un giocatore serbo ma di "etnia" musulmana, è nato a Novi Pazar, capitale della regione del Sangiacato. L'inno nazionale serbo "Boze pravde" è fornito di un testo con copiosi riferimenti alla religione e al popolo serbo, il padre di Ljajic? ha dichiarato che il figlio non ha cantato l'inno non per motivi religiosi o perché si ritiene non serbo ma semplicemente perché non ha mai imparato le parole e ha tentato così di smorzare le polemiche. Queste sono avampate attraverso i commenti dei lettori degli articoli in merito ribadendo i mai sopiti "nazionalismi".

Un altro caso particolare è il campo di concentramento della Seconda guerra mondiale a Donja Gradina al confine nordoccidentale tra Bosnia ed Erzegovina e Croazia. È la "variante" bosniaco erzegovese del campo di concentramento più tristemente famoso di Jasenovac. Negli ultimi anni si ripetono le cerimonie di ricordo tenute proprio a Donja Gradina, durante le quali, oltre ai soliti discorsi improntati sul "mai più" delle autorità locali, si svolgono funzioni religiose, ortodosse, ebraiche e rom in onore delle vittime serbe, ebrei e rom, ma nessun discorso, nessuna commemorazione laica per gli

52  
GUERRE&PACE

\*Direttore del Dipartimento di Italianistica presso l'Università di Banja Luka.

# ESTREME DESTRE

"altri" riuniti sotto il nome di "antifascisti".

Chi erano questi "antifascisti", da dove venivano, nessuno li ricorda, nessuno li evoca, non hanno diritto neanche a una funzione laica, a un ricordo meta-religioso proprio perché non si conosce la loro nazionalità, la loro internazionalità era avvolta da un ideale che non collega a nessuna identificazione religiosa o di "razza". È un assurdo, è un'antitesi mostruosa ricordare persone per la loro "razza" e religione in un campo di concentramento dove sono state uccise le stesse persone a causa della loro "razza" o religione.

## E I VALORI JUGOSLAVI ?

Cos'è rimasto dei valori jugoslavi nella jugosfera? Mi riferisco ai valori di fratellanza e unità, che sono, o almeno dovrebbero essere, valori universali di tutti e che sono stati l'emblema sociale di una nazione che non c'è più, di una nazione dai confini contorti e aspri e che improvvisamente hanno preso i contorni affusolati e continui di una sfera.

La risposta è decisamente disarmante: niente. L'esistenza di generazioni che ricordano il benessere in cui sono vissute e cresciute nella jugoslava titina è solo un dato di fatto anagrafico. Ci si ricorda specialmente durante le riunioni delle generazioni scolastiche quando si suole festeggiare i decenni trascorsi dall'esame di maturità nelle scuole secondarie. Allora si riuniscono persone, amici: quelli che sono rimasti e quelli che sono andati via volenti o nolenti, tutti ritornano, si cullano ai ricordi di una gioventù quando tutto andava bene, c'era un'assoluta fiducia nel futuro e nessuno ti inquadrava in base a un'appartenenza nazionale o religiosa, ma eri solo un nome e un cognome, anzi quasi sempre un soprannome grazie al quale tutti ti identificavano.

Le nuove generazioni scolastiche non conoscono questi soprannomi, tutto è chiaro e lampante, tutto è diviso: gli alunni di etnia serba frequentano le lezioni di religione ortodossa, quelli di etnia bosgnacca [*cioè cittadini/e bosniaci/bosniache di cultura e/o religione musulmana, N.d.R.*] le lezioni di fede islamica, i croati non hanno bisogno di frequentare le ore di religione perché ci pensa la chiesa cattolica a organizzare le ore di catechismo presso le proprie sedi. Nelle città, Mostar è l'esempio più palese, esistono bar, caffè, discoteche, ristoranti divisi in base alle etnie, certo non si trovano cartelli all'entrata con la scritta "vietato l'ingresso a...", ma peggio che mai quel cartello si trova nelle teste e nelle coscienze di chi sa che può, che è meglio per varie ragioni anche di sicurezza, frequentare i propri luoghi con la propria gente, con i propri simili.

## DIVISIONI ANCHE NEGLI STEREOTIPI

La divisione è precisa e netta anche nei riguardi degli stereotipi che ai tempi della Jugoslavia echeggiavano a mo' di vezzi e barzellette sull'avarizia degli sloveni, sulla pigrizia dei montenegrini, sulla furbizia dei kosovari, sulla dispettosità dei bosniaco-erzegovesi. Oggi questi stereotipi non sono più lo sfondo di storielle spiritose, ma studi sociologici che dimostrano che l'opinione pubblica sia internazionale che della jugosfera giudica i serbi bellicosi, gli albanesi arretrati, i macedoni degli ibridi, i bosniaci ingenui e primitivi, i croati falsi e ipocriti, mentre gli sloveni confermano la propria avarizia e i montenegrini la propria pigrizia.

Anche i media svolgono la propria parte: il canale bosniaco-erzegovese "Alternativna televizija" seguito in tutto il paese manda in onda un programma chiamato *Kursadzije* nel quale, in una classe immaginaria, vari attori interpretano lo scolaro serbo, quello croato, quello bosniaco (vestito tutto di verde e quindi musulmano), quello kosovaro e il montenegrino o lo sloveno dichiaratamente omosessuale in quanto il suo paese, facendo parte dell'Unione europea, è incline all'organizzazione del Gay pride.

Jugoslavia e jugosfera, quindi, sono due concetti vicini e lontani, hanno solo un prefisso geolinguistico comune confermato da una lingua che sebbene adesso politicamente smembrata, e chirurgicamente, da linguisti funamboli ai limiti degli esperimenti futuristici di marinettiana memoria, è comunque perfettamente capita (non scritta) dalla maggioranza e abbastanza intesa nelle periferie geografiche della Slovenia e della Macedonia. Sono invece due concetti lontani anagraficamente.

## I FIGLI DELLA GUERRA

I figli della jugosfera, la generazione nata poco prima del 1991 e le altre seguenti questa data, sono state allevate con il veleno e la paura nei nazionalismi delle appartenenze etniche, del noi contro di loro.

Sono le generazioni che hanno subito la perdita di familiari, che hanno visto i propri padri tornare mutilati fisicamente e spicciamente dai campi di prigionia, sono le generazioni che sanno di non avere un futuro garantito, incontrano e conoscono la corruzione sin dai primi anni scolastici e quindi non possono aggrapparsi a nient'altro che al proprio gruppo etnico e manifestarsi nelle tifoserie sportive legate alla propria squadra. Sono i ragazzini croati di Mostar che hanno messo a ferro e fuoco alcune strade dopo l'eliminazione della nazionale croata dall'ultima edizione del campionato europeo di calcio. Sono i ragazzini che nei vari stadi o palazzetti dello sport urlano *ubij*

# ESTREME DESTRE

*turcina* (ammazza il turco); sono i giovani che si fanno crescere la barba e accorciano i pantaloni per diventare *vehabije* (wahabiti) e poi sparare a raffica contro l'ambasciata degli Stati Uniti a Sarajevo; sono i ragazzini che frequentano i concerti dell'ultranazionalista croato Thompson disegnanosi sul corpo le "U" crociate degli ustascia; sono i ragazzini che si salutano mostrando le tre dita (pollice, indice e medio) e scrivono sui muri della città "la Serbia ai serbi"; sono i ragazzini che scrivono sulle mura delle chiese ortodosse di Sarajevo *Alah je jedini Bog* (Allah è l'unico Dio); sono i ragazzini che hanno gettato pietre contro gli operai che cercavano di ricostruire la più antica moschea di Bosnia ed Erzegovina; le pietre le stesse, ma altri ragazzini a lanciarle, contro una famiglia serba ritornata nel paese da dove era dovuta sfuggire per portare i fiori sulla tomba degli avi.

Ragazzini si anagraficamente, ma storicamente vecchi, anziani, centenari perché vivono delle storie, dei servizi giornalistici, delle trasmissioni televisive che inneggiano lugubramente a episodi della Seconda guerra mondiale, che parlano di omicidi a sfondo razzista, di deportazioni, di tradizioni tradite, di sacralità profanate sempre più indietro, nei secoli, passando per date più o meno famose come quella in cui una sconfitta fu celebrata come una vittoria [*l'autore allude alla battaglia di Kosovo Polje del 1389, in cui un esercito serbo venne sconfitto da quello ottomano, mito fondativo della "serbità", N.d.R.*].

Sono gli stessi ragazzi che approfittano del 1° e 2 maggio per organizzare grigliate fuori porta perché ormai non c'è più nessun lavoro da santificare, difendere e celebrare, sono gli stessi ragazzi che, dalla Slovenia alla Macedonia, si ubriacano per notti intere per festeggiare la fine della scuola superiore ossia l'inizio di un non lavoro o l'ingresso presso gli studi in università per lo più corrotte che garantiscono un "parcheggio" di qualche anno prima della disoccupazione. Sono i ragazzi che hanno assistito ridendo agli scontri tra gli anziani, vere botte da orbi, quando il 1° maggio di quest'anno a Spalato hanno organizzato una sagra dei fagioli distribuendo gratis porzioni di cibo a infuriati pensionati che cercavano di accaparrarsi il piatto agognato; gli stessi anziani che in tutte le grandi città delle ex repubbliche sfondano e penetrano come il mitico *blob* per fare fuori gli avanzi di banchetti che i politicanti mettono a disposizione di "tutti" per le proprie campagne elettorali o dopo l'inaugurazione di sontuosi sedi governative prospicienti palazzi fatiscanti. Sono questi i ragazzi che vedendo questi pensionati disperati riconoscono se stessi dopo diversi anni, riconoscono la stessa fame, la stessa rabbia.

## UNA VITTORIA "ANTIFASCISTA"

La jugosfera è questo substrato culturale comune e incancellabile e un panorama di fuochi, non braci, di nazionalismi, di vili cortilismi, di mors tua vita mea, una nave con il motto "l'ultimo che esce spenga la luce". Già, ma uscire per andare dove? Forse nella mitica Slovenia dove i lavoratori bosniaci rappresentano quel *lumpenproletariat* alla cinese (tutti asseragliati in un monocale e lavorare solo lavorare), dove i laureati in medicina provenienti dalla Serbia passano le proprie notti non più sui manuali di anatomia ma sulle grammatiche di sloveno per poter superare la prova linguistica e trasferirsi in Europa? Certo la punta di diamante dell'ex Jugoslavia e l'unico territorio (in attesa di quello croato tra un anno) nelle verdi colline dell'Unione europea che rappresenta la prima meta per chi vuole fuggire alle illogiche peripezie della vita quotidiana nei propri paesi. Ma le verdi colline sono solo, molto spesso, erba nata su discariche illegali di rifiuti più o meno illegali anch'essi e la crisi economica non conosce frontiere o sfere e sghignazzando assiste al ritorno di molti *gastarbajteri* (emigrati per lavoro) dalla Germania e da altre terre di emigrazioni, non perché non ci sia lavoro, ma perché quest'ultimo sta ritornando alla vecchia versione schiavista di non essere pagato.

La jugosfera, all'interno, ricorda i primi principi matematici del gioco degli insiemi: quelle figure geometriche nette e chiare all'interno di un insieme, dove tutti rientrano nei segmenti che delimitano le figure e tutti hanno un colore, un valore, un peso specifico proprio diverso dagli altri. Gli altri. Chi sono gli altri? Gli altri sono Jakob Finci e Dervo Sejdi?, un ebreo e un rom, i quali in base alla costituzione della Bosnia ed Erzegovina che prevede che la presidenza tripartita del paese deve essere formata solo da un serbo, un bosgnacco e un croato, non possono candidarsi alle elezioni per i posti in questione. È così i signori appena nominati sono al di là degli schemi, degli insiemi, al di là dei confini, sono nati in Bosnia ed Erzegovina, a Sarajevo, ma sono gli altri, senza una etnia, senza un'appartenenza, senza un cortile, senza una bandiera da sbandierare dall'auto in corsa lungo le processioni che celebrano i matrimoni. Hanno fatto ricorso all'Alta corte europea di giustizia. Hanno vinto la causa e attendono che la Bosnia ed Erzegovina cambi la propria costituzione permettendo a chiunque sia cittadino di quel paese di poter usufruire di tutti i diritti indipendentemente dalla propria etnia. Loro ci sono riusciti, forse la loro vittoria è anche la vittoria delle migliaia di antifascisti che altrimenti sarebbero dimenticati.

# ESTREME DESTRE

## Europa orientale

Jean-Yves Feberrey\*

# IL CASO UNGHERESE

"Affinché il mostro resti alla porta..." [1]

La presenza in Ungheria di un'estrema destra relativamente forte, lo Jobbik [*Movimento per un'Ungheria migliore*, N.d.R.], concentra l'attenzione delle sinistre democratiche europee, ma in modo a volte un po' distorto. Ovviamente sono tutt'altro che un difensore dello Jobbik, ma parlare in modo insistito di questa estrema destra non mi sembra produttivo. Prima di puntare il dito contro gli ungheresi, ricordiamoci che in Francia la candidata del Front national, Marine Le Pen, ha ottenuto quasi il 18% dei voti al primo turno delle elezioni presidenziali lo scorso 23 aprile. E in Italia, che ha conosciuto fino a poco tempo fa una coalizione a dir poco di destra, numerosi politologi deplorano che l'uscita di scena di Berlusconi a favore di Monti non sia il risultato di una consultazione elettorale. Alla luce di questa premessa, svilupperò alcune considerazioni sull'ascesa del potere della destra in Ungheria, sull'antisemitismo e le discriminazioni verso i rom.

### DOPO LE ELEZIONI DEL 2010

Nell'aprile 2010 le elezioni legislative hanno dato 263 seggi al Fidesz [*Unione civica ungherese, partito originariamente di centrodestra*, N.d.R.]. Essendo il parlamento ungherese composto da 386 deputati, questo partito ha così più della maggioranza di due terzi (258 deputati) che permette di votare le riforme costituzionali, relative alla costituzione comunista del 1949, solo parzialmente modificata dopo il 1989. Il Partito socialista al potere da otto anni, e che nel tempo si è molto screditato, ha subito una vera sconfitta conservando appena 59 seggi. Il partito di estrema destra Jobbik è entrato in parlamento con 47 seggi. Infine un quarto partito, il Lmp (Un'altra politica è possibile) fondato nel 2009, ha avuto 16

seggi. Da notare che Jobbik, nell'aprile 2010, ha ottenuto il 16,67 % dei voti e il 12% dei seggi. Il sistema elettorale ungherese, che include una quota proporzionale, spinge a contare più in seggi che in percentuale di voto.

### LA RIFORMA DELLA COSTITUZIONE

Forte della sua maggioranza di due terzi, Viktor Orbán di Fidesz, primo ministro ungherese dal 29 maggio 2010, ha potuto far votare svariate leggi, tra cui, nella primavera del 2011, una riforma della Costituzione che ha suscitato numerose proteste, proprio durante il periodo della presidenza ungherese dell'Unione europea. Questa nuova legge fondamentale è entrata in vigore il 1° gennaio 2012 e le polemiche si sono di nuovo riaccese. Indubbiamente anche se sono legati tra loro, è bene fare una distinzione tra il dibattito interno e quello europeo, e forse anche Est-Ovest, al quale abbiamo assistito, soprattutto quando Daniel Cohn-Bendit ha duramente attaccato Viktor Orbán al parlamento europeo. Ricordiamo tuttavia che il partito del primo ministro ungherese appartiene al gruppo Ppe (Partito popolare europeo), del quale fanno parte anche l'Ump (Union pour un mouvement populaire) per la Francia e il popolo della libertà per l'Italia. E pare che Viktor Orbán abbia sempre beneficiato del sostegno del suo gruppo...

### IL DIBATTITO SULLA NUOVA COSTITUZIONE

Nel gennaio scorso un docente francese di diritto pubblico, Frédéric Rouvillois, ha pubblicato sul sito di causeur.fr [2] una precisa analisi, in cui se la prende con le anime belle che considerano la nuova Costituzione ungherese contraria ai valori fondamentali dell'Unione europea: "Attacchi che lasciano allibiti ma rivelano due aspetti della questione: la smisurata

Una destra che scandalizza l'Europa ma non è così diversa da quella presente in Francia o che ha governato in Italia

55

GUERRE&PACE

\* psichiatra, direttore della rivista elettronica "Volantino Europeo".

# ESTREME DESTRE

pressione del politicamente corretto, e la poca considerazione dei suoi promotori per la sovranità democratica degli Stati". Un altro giornalista, Pierre Waline, gli ha però replicato che la nuova Costituzione ungherese corrisponde alla presa del potere da parte di una maggioranza e al passaggio verso la dittatura. Si noti però che si tratta di uno schema che si poteva applicare alla Francia prima del 6 maggio 2012 e anche all'Italia, il cui parlamento non ha saputo rovesciare il governo Berlusconi.

Nel marzo 2011, il giornalista Luc Rosenzweig, sempre sullo stesso sito, paragonava il progetto di Costituzione ungherese, che invocava Re Stefano, a una costituzione francese che si rifacesse a... Clodoveo. Aveva anche colpito il cambio del nome dell'Ungheria, che diventava *Magyarország*, e non più Repubblica di Ungheria. Molti si erano indignati, ma senza basarsi sul testo originale [3], dal quale la menzione della Repubblica non è scomparsa: *Magyarország államformája köztársaság*, la forma di governo dell'Ungheria è la Repubblica [art. B [2], pag. 2]. Lo dico solo per portare l'esempio di un'inesattezza capace di pregiudicare la discussione a partire da una imprecisa lettura dei documenti. Ciò non impedisce di condividere con Luc Rosenzweig le preoccupazioni che riguardano il partito d'estrema destra Jobbik, apertamente antisemita, e con una concezione etnica della nazione, per non parlare della sorte riservata all'opposizione e altre riforme legislative.

## IL TRATTATO DI TRIANON

Ma ritorniamo agli ungheresi e alla loro identità nazionale: dalla dominazione ottomana all'oppressione degli Asburgo (che è stata estremamente violenta, basti ricordare il 1848), dalla Repubblica dei consigli al Reggente Horthy, che alcuni oggi cercano di riabilitare, poi dalle tappe successive del comunismo sovietico (che solo negli ultimi anni era diventato il "socialismo del gulash" o la "baracca più gioiosa del campo socialista"), il popolo ungherese non ha conosciuto una storia particolarmente propizia all'affermazione di un sentimento nazionale dove trovare conforto nelle ore più difficili.

E così si ritorna inevitabilmente a Trianon [5]. Questo trattato, firmato il 4 giugno 1920, segue quelli di Versailles e di Saint Germain, che riguardavano la Germania e l'Austria. Dato che l'Ungheria era una nazione battuta, i membri della delegazione ungherese furono trattati come dei prigionieri. In quell'occasione l'Ungheria perse due terzi del suo territorio, l'accesso all'Adriatico in Croazia, la Transilvania (ancora oggi una regione molto cara agli Ungheresi,

dove vi sono ancora numerosi cittadini di origine ungherese, ma di nazionalità romena; alcuni di loro hanno lasciato la Romania per l'Ungheria e si distinguono spesso per la loro cultura e la loro conoscenza delle lingue, ma è importante precisare che non sono tutti degli accesi nazionalisti ungheresi), una parte della Slovacchia (tra cui Pozsony/Bratislava, capitale storica dell'Ungheria), il nord della Serbia... Durante tutto il periodo tra le due guerre, l'Ungheria del Reggente Horthy tentò di ritornare alle frontiere precedenti al trattato di Trianon, ottenendo parziale soddisfazione dall'alleanza con la Germania nazista, con le conseguenze note, ma per ritornare, nel 1945, alle frontiere di Trianon. Oggi si vedono spesso delle carte della "grande Ungheria" in vendita alle feste popolari, ma anche affisse nei luoghi pubblici. L'immagine è oggetto di strumentalizzazione politica, in particolare da parte dell'estrema destra, che alimenta le rivendicazioni nazionaliste. Tuttavia si fatica a immaginare come l'Ungheria, nell'epoca di una pur difficile costruzione europea, potrebbe impegnarsi in una riconquista dei territori perduti. Ciò che è essenziale è proprio l'apertura delle frontiere che ha permesso agli ungheresi della Romania di riannodare i legami familiari e culturali, sapendo che hanno certamente sofferto della repressione e della discriminazione più di coloro che vivevano in Cecoslovacchia o in Jugoslavia.

## L'UNGHERIA FRA STAGNAZIONE...

In un bell'articolo apparso su "Le Monde" [5/2/2012], Yves-Michel Riols analizza il percorso politico di Viktor Orbán, che non è sempre stato un conservatore e un reazionario. Oggi, dopo la sua ampia vittoria del 2010 - quando ha saputo incarnare l'aspirazione al rinnovamento del paese dopo anni di lassismo finanziario e corruzione -, Orbán e il suo partito starebbero per segnare il passo. Quando ho interrogato un anziano settantenne ungherese sulla situazione del suo paese, mi ha risposto con un fantastico "Stagnalunk...", "Noi ristagniamo...", rinnovando un vocabolario che si credeva superato con la fine dell'Unione sovietica.

Gli ungheresi si lamentano di tutte le tasse che li affliggono (comprese quelle sui cani...), ma gli italiani subiscono la stessa sorte e i francesi sono senza dubbio sulla soglia di un nuovo periodo difficile. L'economia ungherese ha avuto un aumento dell'1,3% del Pil nel 2011, l'apertura di 100 fabbriche ma anche la chiusura o il fallimento di altre 60 o 70 nel corso dello stesso anno. La partenza di Nokia verso l'Asia è stata causa della perdita di 4.000 posti

56

GUERRE&PACE



# ESTREME DESTRE

di lavoro. Grandi costruttori europei d'automobili (Audi, Opel, Mercedes) ammodernano le loro fabbriche già presenti o ne impiantano di nuove in Ungheria.

## ... E INVOLUZIONE ANTIDEMOCRATICA

Le riforme della costituzione però sono passate e la nuova legge elettorale è diventata ancora più complicata e dà sempre vantaggio al partito maggioritario, rendendo ancora più difficile l'affermazione dei piccoli partiti. Un politologo ungherese l'ha definito un "cancellierato".

In una intervista a "Le Monde" (29/1/2012) il regista ungherese Arpad Schilling, nato nel 1964 e molto legato alla Francia, ha dichiarato: "Ci sono pochissime persone in Ungheria che si interessano alla nuova Costituzione, alle nuove leggi e alle restrizioni della libertà. A occuparsene sono soprattutto gli intellettuali. Bisogna dire che nel nostro paese l'impegno per la repubblica non ha lo stesso significato che in Francia, dove ognuno ha coscienza di essere un cittadino. Per ragioni storiche e politiche, questo sentimento non ha avuto il tempo di forgiarsi da noi, dove la democrazia ha appena vent'anni. Per questo motivo il senso di pericolo che minaccia la repubblica non sfiora gli ungheresi". E aggiunge, a proposito dell'apatia che sembra caratterizzare gli ungheresi in questo momento: "Sì. È una vergogna che gli intellettuali non parlino più. Questo è successo ben prima di Orbán. Durante gli otto anni di governo liberale socialista, dal 2002 al 2010, le persone hanno iniziato a lasciarsi andare allo sconforto a causa di cattive pratiche (clientelismo ecc.). Ma oggi abbiamo raggiunto l'apice dell'apatia. Alcuni hanno paura, molti dicono: ogni sforzo è inutile perché il sistema è bloccato".

## CONTRO I ROM

In questo quadro va considerato anche il razzismo, che è diretto principalmente contro il popolo degli zingari, qui insediati da molto tempo (circa cinquecento anni, più o meno come ovunque in Europa). Le prime misure tese a sedentarizzare gli zingari risalgono a Maria Teresa d'Austria. Gli zingari contano circa 700.000 abitanti in un paese che ne fa 10 milioni. Sono dunque meno del 10%, che tuttavia è la cifra citata più spesso. Alcuni siti mettono in dubbio i risultati dei censimenti, perché "tutti gli zingari si chiameranno presto Nagy o Kiss" (cognomi molto ricorrenti in Ungheria), "le nostre mogli e figlie si tingheranno i capelli di biondo"... (Béla Radics, attivista rom indipendente).

Non possiamo che citare tutte le discriminazioni di

cui sono oggetto gli zingari, non solo in Ungheria. Non si tratta nemmeno di dire che è tra i paesi meno accoglienti per i rom, Francia e Italia d'altronde non sono certo degli esempi virtuosi. L'Ue, nelle sue raccomandazioni, pone l'accento soprattutto sulla scolarizzazione dei bambini rom. Raramente beneficiano di una scolarità regolare, mentre lo sforzo di destigmatizzazione passa attraverso una vera educazione che termini con un diploma e una qualifica. L'abitazione e la salute, e naturalmente la disoccupazione, sono altri fattori di discriminazione.

## LA MANIPOLAZIONE DELLE NOTIZIE

Particolarmente grave nel caso dell'Ungheria è che si vede spuntare una logica che manipola varie notizie secondo una formidabile dialettica in cui aggressori e vittime vengono invertiti, con tutte le distorsioni che ne conseguono. Il 5 ottobre 2006 a Olaszliszka (nel nord-est del paese) un insegnante che si pensava avesse investito con l'automobile una ragazzina rom è stato picchiato a morte davanti ai propri figli da parte dei membri della famiglia della ragazza (che in realtà non aveva subito nessun danno).

Proprio a partire da questo crimine l'estrema destra ungherese ha iniziato la sua campagna di odio contro gli zingari. All'inizio dell'agosto 2009, una donna di 45 anni è stata uccisa nel sonno a Kisleta (Szabolcs) e sua figlia è stata gravemente ferita. Era la sesta vittima di una serie di omicidi, iniziati nel 2008, il cui comune denominatore era il razzismo anti rom. Nell'agosto 2009, cinque persone sospettate di aver compiuto questi assassini di rom ("Romagyilkosagok") sono state arrestate. L'assassinio di Kisleta ha dato lo spunto per il film *Csak a szél* (È solo il vento, 2012) del regista Benedek Fliegauf, un film sconvolgente, che mostra ciò che può accadere se ci si allontana dai valori della vita: una vita di grande povertà per gli zingari, anche se i loro vicini non sono necessariamente messi meglio - ma alcuni hanno delle armi e vogliono usarle. Una telecamera vicina ai volti, scene di vita quotidiana, tutto si sviluppa con poche parole fino alla notte fatale: "È solo il vento...", ma il rumore che si sente è quello degli assassini...

## UNA SISTEMATICA DISCRIMINAZIONE

Si ricorda che la "Guardia ungherese", che sfilava in uniforme nera e si vantava di minacciare gli zingari, è stata dichiarata anticostituzionale soltanto nel luglio 2009. Malgrado il suo ancoraggio ideologico nell'estrema destra, beneficiava di stupefacente indulgenza in alcuni ambienti conservatori: dopo tutto erano solo giovani patrioti e ragazzi perbene...

# ESTREME DESTRE

Mantenuti in una situazione di profonda vulnerabilità sociale, gli zingari ungheresi beneficiano di aiuti governativi che oltre a suscitare nei loro confronti la ben nota accusa di "assistenzialismo", non risolvono nulla. La soluzione passa attraverso la scolarizzazione dei bambini e l'uscita dalla disoccupazione degli adulti, cosa assai difficile dal momento che il paese è in piena crisi economica, come il resto dell'Europa. La discriminazione nelle assunzioni è reale. Una giovane donna mi diceva della sua esperienza in Ungheria: "Quando si tratta di far l'amore, le zingare vanno bene, ma quando si tratta di dare loro da lavorare, nessuno è più disponibile..."

## L'ANTISEMITISMO

Un'altra faccia del razzismo è l'antisemitismo, che purtroppo ancora di recente fa molto parlare di sé in Ungheria e in maniera particolarmente abietta. Non c'è stata violenza fisica ma un crescendo molto inquietante che alla fine ha portato a una reazione al più alto livello dello stato.

Lo scorso maggio si è saputo che a Budapest la statua di Raoul Wallenberg, diplomatico svedese che salvò migliaia di ebrei ungheresi alla fine della guerra procurando loro passaporti svedesi, è stata profanata con dei piedi di porco. Lo stesso era accaduto nel 2009 contro il memoriale sulla riva sinistra del Danubio, che rappresenta le scarpe lasciate sulla riva dagli ebrei fucilati e gettati nel fiume. Il 25 maggio un altro monumento sulle rive del Danubio è stato coperto da scritte antisemite particolarmente violente, accompagnate da minacce: "Questo non è il vostro paese, sporchi ebrei", "Vi faremo scendere qui" (nel Danubio).

Questa traduzione merita che ci si soffermi sui termini usati in ungherese: nell'espressione "*mocskos zsidok*", secondo il dizionario di Sándor Eckhardt (Akadémiai Kiadó, 2001) il termine *mocskos* rimanda certamente alla sporcizia ma anche all'oscenità, alla malvagità, alla spazzatura. In medicina designerebbe la coprolalia, che è un sintomo neurologico e/o psichiatrico.

Quanto al verbo *belelő*, utilizzato dagli autori della profanazione del monumento, può significare sparare nel mucchio. Ovviamente non mancava la freccia a indicare il Danubio, come fu fatto davvero in altri tempi. I responsabili della profanazione, che erano dei veri nazisti, sono stati arrestati la notte seguente. Il video che mostra l'arresto fa vedere inequivocabilmente i loro distintivi e immagini preferiti (7). Come se non bastasse, il 5 giugno scorso il Rabbino capo d'Ungheria, il dottor Jozsef Schweitzer, di quasi 90

anni, è stato aggredito verbalmente con insulti antisemiti in mezzo alla strada, suscitando una reazione ufficiale del governo e del presidente dalla repubblica, János Áder.

## UN RAZZISMO CHE VIENE DA LONTANO

Questi avvenimenti non sono piovuti dal cielo. Da molti anni le nostre passeggiate in un quartiere accogliente di Budapest (la nona circoscrizione, Ferencváros), sul Ponte della libertà (Szabadság híd) e sul Monte Gellért, si sono fatte largo tra graffiti antisemiti e anche anti zingari. Per completare questo scritto menziono un lavoro realizzato nel 2004 dal B'nai B'rith ungherese, il *Discorso antisemita in Ungheria 2002-2003* (8). Nella prefazione il dottor Tibor Szeszlér ricorda efficacemente a qual punto "sia difficile tradurre l'antisemitismo codificato in ungherese in altre lingue". Szeszlér voleva protestare contro la tendenza a banalizzare prese di posizione antisemite nascoste e tipiche dell'Ungheria. Quando le si fa notare a coloro che le pronunciano si rischia una protesta indignata: "Ma noi non siamo antisemiti! Siete voi ebrei e i vostri mercenari che gridate all'antisemitismo per niente!". Retorica ben nota anche in Francia... A conclusione di questo punto ricordo ciò che ha scritto il giornalista tedesco Werner A. Perger dopo l'aggressione al Rabbino capo Jozsef Schweitzer, all'inizio di giugno 2012: "Senza voler tracciare analogie storiche premature: se questo è un inizio - e non sembra di essere alla fine di un percorso - è giunto il momento di dimostrare maggiore attenzione da parte delle istituzioni europee. In questi casi non è mai troppo presto, ma può, rapidamente e in qualsiasi momento, essere troppo tardi".

## NOTE

(1) Per usare la formula di Ronald Eissens, direttore generale e co-fondatore della ong olandese Magenta Foundation, che si occupa di diritti umani e di antirazzismo <http://jewishinfonews.wordpress.com/2012/05/28/hungary-the-monster-is-at-the-door/>

(2) <http://www.causeur.fr/>

(3) <http://www.parlament.hu/irom39/02627/02627.pdf>  
<http://www.kormany.hu/download/4/c3/30000/THE%20FUNDAMENTAL%20LAW%20OF%20HUNGARY.pdf>

(4) <http://www.hu-lala.org/2012/05/17/hongrie-le-retour-en-force-du-neo-paganisme/>

(5) [http://fr.wikipedia.org/wiki/Trait%C3%A9\\_de\\_Trianon](http://fr.wikipedia.org/wiki/Trait%C3%A9_de_Trianon)

(6) [http://index.hu/belfold/2012/05/26/elkaptak\\_a-szoborongalokat/](http://index.hu/belfold/2012/05/26/elkaptak_a-szoborongalokat/)

(7) [http://zizi.bnaibrith.hu/kiadvanyok/2002\\_3\\_A.pdf](http://zizi.bnaibrith.hu/kiadvanyok/2002_3_A.pdf)

(8) [http://zizi.bnaibrith.hu/kiadvanyok/2002\\_3\\_A.pdf](http://zizi.bnaibrith.hu/kiadvanyok/2002_3_A.pdf)

Trad. di Adriana Giacchetti.

# ITALIA

## GENOVA E OLTRE

di Walter Peruzzi

La sproporzione fra le due sentenze sul G8 di Genova riflette la forza del potere, la debolezza del movimento e l'assenza di ogni seria opposizione

Ci sono pochi dubbi sul fatto che le due sentenze relative al G8 di Genova del 5 e del 13 luglio scorsi, sotto apparenza di aver salomonicamente condannato i poliziotti e i manifestanti "violenti", abbiano dato un grave colpo al movimento democratico e inviato un segnale tranquillizzante agli apparati repressivi dello stato i cui vertici, ispiratori e mandanti (da De Gennaro a Scajola, Fini, Castelli, Berlusconi), sono usciti indenni o non sono neppure entrati nell'inchiesta.

### DUE PESI E DUE MISURE

Commentando la prima sentenza l'ex senatore di Rifondazione Gigi Malabarba, già membro della commissione parlamentare sui servizi, scriveva che la Cassazione, favorita dalla prescrizione del reato più grave, cioè il massacro a

freddo di 61 persone alla Diaz, grazie all'assenza del reato di tortura, "ha colpito nel modo più lieve possibile alcuni funzionari di Ps, che sicuramente saranno lussuosamente parcheggiati da qualche parte per cinque anni in qualche consulenza di De Gennaro ma così facendo lascia la porta aperta alla condanna definitiva fra qualche giorno di 10 ragazzi a 100 anni complessivi per 'devastazione e saccheggio'. Un colpo per il cerchio per scassare completamente la botte". E aggiungeva: "Vorrei sbagliarmi, ma temo che il verdetto del 13 luglio sui 10 manifestanti sia già stato scritto oggi" (*Giustizia non bendata*, in "Movimento operaio", <http://antonioscato.altervista.org/>, 6 luglio).

Lidia Ravera a sua volta, dopo

la seconda sentenza, ha titolato ironicamente *G8, finalmente giustizia per il sangue delle vetrine*, notando come appunto siano state le vetrine, non gli esseri umani, ad avere ottenuto giustizia dai pm Pietro Gaeta o Anna Canepa (il pm che aveva pre-costituito in appello la condanna dei no global) e dalla suprema corte: "Spaccare le costole a gente che dorme è un eccesso di zelo, non un crimine. È un crimine, invece, bruciare un cassonetto: si chiama 'devastazione'" ("Il fatto quotidiano", 15 luglio). E si potrebbe continuare comparando le condanne per quanto lievi e la sospensione dal servizio date ai funzionari che guidarono l'irruzione alla Diaz e la sequela di promozioni collezionate da Gianni De Gennaro, che di quei funzionari era

59

GUERRE&PACE

il comandante, in quanto capo della polizia; o mettendo a confronto, al di là di Genova, i 3 anni e mezzo, oltretutto coperti da indulto, inflitti ai poliziotti (ancora in servizio!) che hanno ucciso Aldrovandi con i 10-12-14 anni di galera già esecutivi contro i no global che hanno ucciso dei bancomat.

## LA GIUSTIZIA E IL POTERE

Queste sentenze confermano che la giustizia, cioè il modo di interpretare e applicare le leggi, non solo è condizionata dai rapporti di forza fra le parti sociali, ma è esposta al ricatto del potere - tanto più quando si tratta di processi che lo riguardano da vicino.

In Italia, nonostante il lungo predominio di governi democristiani o di destra, il movimento operaio e popolare, le forze, le idee e le spinte democratiche sono ancora abbastanza forti e presenti a vari livelli anche nelle istituzioni, nei media, negli stessi apparati dello

stato, al punto da rendere difficile far passare del tutto sotto silenzio i crimini del potere o garantire ad essi la certezza dell'impunità; e da poter strappare qualche parziale risultato - dal processo Aldrovandi alle condanne dei dirigenti di polizia a Genova. Ma non lo sono abbastanza per impedire vergogne come la notte della Diaz, le torture di Bolzaneto, gli omicidi Cucchi, Aldrovandi, Uva, Ferrulli, ecc. o per ottenere (salvo in pochi casi) processi rapidi e sentenze non sfrontatamente inique.

Tutto questo si riflette anche nelle difficoltà di far emergere la verità sulla trattativa stato mafia e sulle stragi, nei troppi processi di personaggi eccellenti conclusi con assoluzioni e prescrizioni, nello sbilanciamento fra sentenze che danno qualche risarcimento, spesso solo formale, a cittadini massacrati o uccisi dai tutori dell'ordine e sentenze che vendicano ferocemente il sangue sparso dalle vetrine.

## SENZA ALTERNATIVE

Ciò è tanto più vero di questi tempi, in cui il movimento democratico si è indebolito anche per la liquefazione/frammentazione della sinistra e la compiuta mutazione dei riformisti (Pd) in un partito di centro che guarda a destra, che antepone ormai programmaticamente ai diritti dei lavoratori gli interessi del padronato, ai diritti civili le pretese del Vaticano, alle rivendicazioni dei movimenti o dei migranti le ragioni della "sicurezza".

Né è dato vedere a breve una prospettiva di ripresa. Anche Sel e lo stesso Grillo sono parsi quanto il Pd silenti e disinteressati di fronte alle sentenze di Genova e alla domanda levatasi da qualche parte di costringere alle dimissioni De Gennaro. Lo stesso silenzio hanno sostanzialmente mantenuto su diritti e tragedie dei migranti - che ogni giorno naufragano nei nostri mari o vengono respinti grazie all'accordo firmato con la Libia dal "tecnico" Cancellieri sull'esempio del razzista Maroni.

Per non dire dell'Idv, che è sembrata a un dato momento suscettibile di allearsi alla sinistra (da Sel al Pro) nella costruzione di un'alternativa. Questo è reso però sempre più difficile (e indigeribile) da un Di Pietro che (come Grillo) coniuga facilmente un linguaggio omofobo col sostegno ai gay o critica anche fondatamente il capo dello stato, se serve a togliere voti al Pd, ma poco s'interessa all'immigrazione e si è sempre opposto a una commissione d'inchiesta su Genova, o a recedere da un'acritica solidarietà a De Gennaro, alla polizia e alla magistratura, specie quando fanno schifezze, in conformità con un programma che pare essere "più manette per tutti".

Anticipato in [www.cattlicesimo-reale.it](http://www.cattlicesimo-reale.it) il 20-7-2012 col titolo *Quando la bilancia ruba sul peso.*

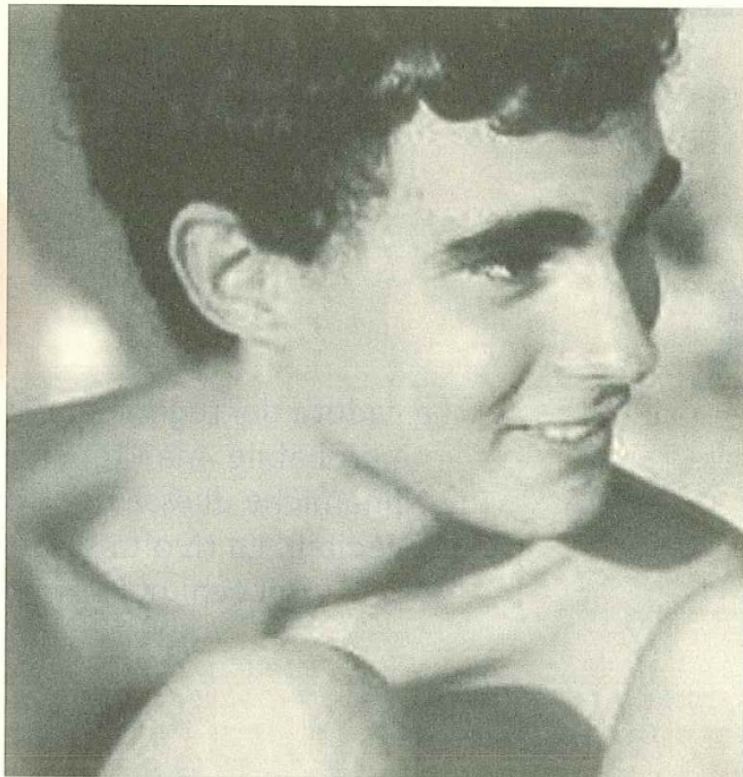
60  
GUERRE&PACE



Genova 2001

# Perché non possa più accadere

Riportiamo il comunicato del comitato Verità per Aldro sull'iniziativa promossa il 3 luglio scorso "perché ciò che è successo a Federico non possa più accadere".



Il 21 giugno 2012 la sentenza definitiva della Corte di Cassazione sulla morte di Federico Aldrovandi, il diciottenne ferrarese rimasto ucciso durante un controllo di polizia il 25 settembre 2005 e per cui quattro poliziotti sono stati condannati per eccesso colposo a 3 anni e 6 mesi ognuno, ha detto la parola fine sul piano giudiziale. Resta però oggi una richiesta di giustizia più ampia che risponda alla necessità di dotare anche l'Italia di strumenti di tutela contro gli abusi delle forze dell'ordine.

Per questo la famiglia di Federico, il Comitato Verità per Aldro, i tanti e le tante che fin dall'inizio hanno partecipato alla richiesta di verità e giustizia hanno lanciato una petizione per chiedere che vengano modificate

le norme in modo che i condannati in via definitiva, anche a meno di 4 anni, vengano automaticamente allontanati dalle forze dell'ordine, a cominciare dai quattro poliziotti riconosciuti colpevoli dell'omicidio di Federico.

Inoltre viene richiesto che vengano determinati urgentemente modalità di riconoscimento degli appartenenti delle forze dell'ordine in servizio, come avviene peraltro in molti paesi europei. Infine, ma non per importanza, si chiede il rispetto della Convenzione delle Nazioni unite del 1984 contro la tortura e le altre pene o trattamenti inumani, crudeli o degradanti, ratificata dall'Italia nel 1988, introducendo anche nell'ordinamento italiano il reato di tortura.

Fra le prime adesioni, oltre a quelle dei genitori di Federico, Patrizia Moretti e Lino Aldrovandi, troviamo quelle di Haidi e Giuliano Giuliani, Ilaria Cucchi, Lucia Uva, Rudra Bianzino e Domenica Ferulli, Don Andrea Gallo, il presidente nazionale dell'Arci Paolo Beni, il segretario nazionale di Rifondazione comunista ed ex ministro Paolo Ferrero, gli ex sottosegretari alla Giustizia Luigi Manconi e Franco Corleone, il vignettista Vauro, l'attore Valerio Mastandrea e scrittori come Erri De Luca, i Wu Ming, Valerio Evangelisti, Girolamo De Michele, i giornalisti grazie ai quali la notizia venne portata sulla stampa nazionale (Checchino Antonini di "Liberazione", Cinzia Gubbini de "Il Manifesto" e Dean Buletti di "Chi l'ha visto?") e l'autore del documentario *E' stato morto un ragazzo* Filippo Vendemmiati, nonché esponenti di movimenti contro la repressione come Nicoletta Dosio dei NoTav, Lorenzo Guadagnucci, giornalista che subì le violenze della Diaz, Monica Pepe del Comitato "10x100", Italo di Sabato dell'Osservatorio sulla Repressione. Fra le adesioni locali, la presidente della Provincia Marcella Zappaterra, il segretario provinciale della Cgil Giuliano Guietti, gli esponenti del Prc Irene Bregola, Elisa Corridoni e Stefano Calderoni, Leonardo Fiorentini di Ecologisti e Civici, Pietro Pinna dell'Arci.

**Chi volesse aderire potrà farlo tramite il sito [www.giustiziaperaldro.it](http://www.giustiziaperaldro.it) oppure mandando una mail a [appello@giustiziaperaldro.it](mailto:appello@giustiziaperaldro.it).**

61

GUERRE&PACE

## LA TRAGEDIA SIRIANA

Piero Maestri



La caduta del regime di Assad è probabile, ma i tempi e le dinamiche di essa non sono prevedibili. La rivolta siriana e gli echi nella sinistra internazionale

62

GUERRE&PACE



Il regime siriano è ormai avviato verso la caduta. L'opposizione siriana, in particolare i gruppi armati, non sembrano in grado di vincere la "guerra" e di conquistare il potere.

La tragedia siriana sembra racchiudersi in queste due realtà contraddittorie che portano a una situazione complessa, sempre in movimento e allo stesso tempo senza una certezza sulle dinamiche che si stanno producendo, i tempi di queste - tantomeno sulla conclusione probabile.

Le ultime settimane non smentiscono questa situazione. Da una parte il regime siriano e le sue forze militari sono riusciti a "riconquistare" Aleppo e - almeno in apparenza - Damasco; dall'altra il regi-

me stesso non controlla più intere aree del paese e non riesce più a impedire attacchi militari e azioni dei gruppi armati.

### LA "GUERRA CIVILE"

Quella rivolta iniziata pacificamente nel febbraio dello scorso anno è diventata ormai una guerra civile diffusa in tutto il paese. Guerra civile nel senso proprio del termine: siriani che si affrontano e si combattono. Questo non significa che sia in corso una "guerra etnica", perché sono trasversali i gruppi che sostengono il regime - anche se principalmente radicati tra gli alauiti a cui appartiene la famiglia Assad - così come trasversali e non definibili come semplicemente "sunniti" i gruppi dell'opposizione

anche armata.

Guerra civile come fu anche - almeno secondo storici importanti, come Claudio Pavone - la lotta antifascista e antinazista dopo il 1943 in Italia.

Anche sul piano sociale si possono vedere le fratture nella società siriana: evidentemente a favore del regime i gruppi che più hanno potuto approfittare delle "aperture" neoliberali del presidente Bashar - come mostra anche la "freddezza" di Aleppo, capitale economica del paese - e che ne sono stati i principali beneficiari.

Le campagne sembrano essersi ormai invece completamente ribellate - e dalle campagne, così come dalle periferie urbane vengono la maggior parte dei giovani che

# SIRIA

danno vita alle manifestazioni anti-regime, anche nella capitale Damasco.

La struttura della rivolta armata non è immediatamente e semplicemente riconducibile al comando dell'"Esercito libero siriano", che non ha un vero comando unificato e non riesce a garantire una presenza coordinata e organizzata in tutto il paese. Gli attacchi armati (dove i gruppi che vengono dall'esterno sono davvero minoritari, così come la presenza di Al Qaeda) sono condotti da gruppi formatisi su base locale e di diversa tendenza (non solo islamismi). Nemmeno il Consiglio nazionale siriano riesce a funzionare come unificatore politico.

La risposta militare di Assad e dei battaglioni a lui fedeli - dopo la repressione delle manifestazioni di massa e il tentativo di riforme di facciata e senza futuro - è stata quella della terra bruciata, con devastazioni e attacchi anche aerei alle cittadine e ai villaggi.

La "riconquista" di Aleppo e Damasco non ha fermato la progressiva crisi del regime, come dimostrano le numerose diserzioni di alti funzionari (fino al primo ministro...) e di esponenti del regime pronti a passare all'opposizione tentando di ripulirsi la coscienza (e le mani macchiate dei crimini del regime), mentre continuano gli scontri in diverse aree del paese.

## IL GRANDE GIOCO

Quando si guarda al Medio oriente non si può fare a meno di osservare le interferenze esterne, provare a comprenderne le strategie e i comportamenti.

Dei tanti attori che influiscono, spesso pesantemente, sul fuoco della guerra civile siriana, solamente la Russia e l'Iran da una parte e i regimi reazionari arabi (Qatar e Arabia Saudita in prima

fila) dall'altra sembrano mantenere una posizione ferma dall'inizio della rivolta e degli scontri armati. La Russia non vuole in alcun modo rinunciare alla sua presenza militare e alla sua influenza nel paese - senza la quale rischierebbe di essere completamente tagliata fuori dal Medio oriente. Per questo sostiene senza condizioni militarmente e politicamente il regime siriano.

Il Qatar e l'Arabia Saudita cercano di passare all'incasso anche in Siria dei loro appoggi economici e politico-militari a gruppi dell'opposizione (come è avvenuto anche in altri paesi spazzati dalla rivolta popolare), specialmente di area islamista sunnita.

Più ambigue e preoccupate le strategie e le azioni di altri attori.

Gli Stati Uniti sperano nella caduta di Assad (e indirettamente fanno arrivare il loro sostegno a gruppi armati e politici dell'opposizione) soprattutto per spezzare la catena che lega la Siria al governo iraniano e da lì all'Hezbollah libanese. Allo stesso tempo sono preoccupati per la "stabilità" della regione e non sono certi che il dopo Assad non rappresenti un'incognita insostenibile alla quale non sono preparati (soprattutto in questa fase pre-elettorale).

Il governo israeliano da un lato alza la voce della sua propaganda anti-iraniana - facendo circolare nuove minacce di un prossimo intervento contro Teheran; dall'altra considera Assad il suo "miglior nemico", perché capace di tenere sotto controllo qualsiasi velleità di attacco a Israele dal suo territorio e disponibile a compromessi almeno sottobanco. E non sarebbe poi così contenta della vittoria di forze alle quali Hamas ha cominciato a guardare con forza, una volta lasciato il campo siriano.

L'Europa - se si può considerare

politicamente esistente una tale creatura - vorrebbe creare le condizioni per un compromesso che spenga la guerra e, soprattutto, non metta a rischio la stabilità della regione. Per questo alla fine di luglio sono circolate voci di una possibile "soluzione" europea che avrebbe permesso a Bashar Assad di guidare un processo di transizione biennale - il tempo necessario a consolidare alcuni progetti di oleodotti e di trovare un'alternativa accettabile (quale? Non si riesce a sapere...).

## UNA RIVOLTA POPOLARE

Questo "grande gioco" come sempre si svolgerebbe sulla testa - e sulla pelle - del popolo siriano, al quale non viene riconosciuta la dignità dell'autodeterminazione e della volontà di una democrazia reale e partecipata.

Ma ciò rappresenta anche il limite contro cui si scontrano queste strategie e manovre dall'esterno - perché la rivolta non è una "creatura" di questo gioco esterno, ma ha cause e dinamiche principalmente interne come nel resto dei paesi arabi: rivolte che hanno la loro ragione d'essere e la loro base materiale nell'insostenibilità di quei regimi, nella ribellione di una gioventù esasperata dalla mancanza di futuro (in Siria il 45% dei giovani è disoccupato) e dalla gabbia che li tiene lontani dalla partecipazione politica e culturale.

La rivolta siriana è nata in forma pacifica e popolare, con le manifestazioni del febbraio-marzo dello scorso anno, immediatamente represses in forma brutale.

Da allora sono continuate le manifestazioni e le rivolte in diverse città e villaggi, mentre prendeva corpo una rivolta armata, in un primo momento sostenuta in particolare da disertori dell'esercito siriano che si sono rifiutati di conti-

nuare a sparare sul loro popolo. Solo successivamente si è formato l'Esercito siriano libero - con l'appoggio diretto e indiretto di governi stranieri, come Qatar, Arabia Saudita e Turchia - e il Consiglio nazionale siriano, che in un primo momento raccoglieva forze laiche e religiose, per poi accentuare il suo legame con le opzioni islamiste (il che ha portato alla rottura con gli esponenti laici e democratico-progressisti).

Ma il Cns non controlla la rivolta. All'interno sono invece i Comitati locali di coordinamento a guidare le manifestazioni e le azioni di scontro con i fedeli al regime [1].

## LA SINISTRA ARABA E INTERNAZIONALE

La rivolta siriana ha diviso la sinistra nei paesi arabi come in tutto il mondo (Italia compresa).

Nei paesi arabi diversi gruppi della sinistra radicale (come i Socialisti rivoluzionari egiziani, il Foro socialista libanese, Via democratica del Marocco) sostengono incondizionatamente la rivoluzione siriana, mentre altri - legati alla Conferenza nazionalista araba, tra i quali il Pcot tunisino - denunciano i rischi di un "complotto" statunitense e sostengono la necessità di una soluzione negoziata e politica, non militare [2].

Queste divisioni riflettono quelle che attraversano le sinistre in tutto il mondo.

Per quanto riguarda l'Italia, pochi gruppi hanno sostenuto chiaramente la necessità di un sostegno alla rivoluzione siriana e allo stesso tempo l'opposizione netta a qualsiasi intervento straniero.

Molti soggetti invece hanno mostrato un'avversione diretta e profonda per la rivoluzione siriana e i suoi protagonisti, considerati né più né meno come eterodiretti e frutto della volontà imperialista di

porre fine ad un'esperienza considerata "antisionista" e non allineata all'imperialismo stesso.

Pochi si sono spinti a difendere il regime di Bashar Assad, o comunque a non vedere la natura autoritaria del regime baathista siriano. Ma il fervore "antimperialista" ha portato a posizioni che di fatto diventano giustificatorie del regime e sprezzanti nei confronti della rivolta.

Un esempio è dato dall'articolo *Il terrorismo anti-siriano e i suoi collegamenti internazionali*, di Bahar Kimyongür, tradotto e pubblicato in diversi siti della sinistra comunista italiana. Scrive l'autore che "il compito per mantenere in piedi questa struttura etnico religiosa fragile e complessa [in Siria] si dimostra così difficile, che solo un regime laico, solido e *necessariamente autoritario* può assolverlo" [*corsivo nostro*, N.d.A.].

In questo modo l'avversione per il "nemico" diventa giustificazione e di fatto assoluzione dei crimini del "nemico del nemico (principale)".

## LE "COLPE" DEI RIVOLTOSI...

Il secondo esempio lo si può trovare pubblicato su Peacelink [4]. L'autore sostiene che non si può sostenere che l'opzione armata sia servita a difendere i manifestanti, perché "per 'proteggere i manifestanti' bastava non manifestare, ricorrendo invece alla lotta clandestina, come hanno fatto i giovani antifascisti italiani quando si sono trovati sotto il tallone nazista. Nell'Italia del dopo 1943 non si protestava in piazza per mandar via le truppe naziste".

Un ragionamento davvero sconcertante, che si sposa a quello secondo il quale questo errore "i giovani siriani l'hanno commesso, anche perché incitati a commetterlo dalla quinta colonna americana operante in Siria dal 2006,

dalla tv siriana della Cia, e dall'ambasciatore americano Ford che si è recato personalmente a Homs per incoraggiare i rivoltosi". Ancora una volta ai giovani che si ribellano non viene concessa alcuna dignità e legittimità, perché sono solamente subalterni all'occidente.

Si affaccia in queste posizioni l'idea che la "rivoluzione" non fosse matura, che l'autoritarismo di Assad (definizione decisamente un po' troppo gentile...) sia un male che dobbiamo sopportare per evitare un Medio Oriente ancora più controllato da Usa e Israele, che non sia possibile una "terza via" tra queste due opzioni, come invece sostengono diversi intellettuali anche arabi e gruppi che si battono contro qualsiasi intervento straniero (sia quello dei regimi arabi e degli Usa, ma anche della Russia e dell'Iran) e per la caduta di Assad come possibile nascita di una nuova Siria [5].

## NOTE

[1] Interessante il lungo articolo di Leila Vignal, *Siria, anatomia di una rivoluzione*, che si può trovare in traduzione italiana <http://ilmegafonoquotidiano.globalist.it/news/siria-anatomia-di-una-rivoluzione>

[2] Si veda a proposito l'interessante articolo *La crisi siriana divide a las izquierdas árabes* di Nicolas Dot-Pouillard <http://www.vientosur.info/spip/spip.php?article7028>.

[3] <http://www.contropiano.org/it/archivionews/documenti/item/10368-il-terrorismo-anti-siriano-e-i-suoi-collegamenti-internazionali>

[4] *Siria: la lotta armata, una trappola. Risposta alla "Lettera Aperta" sulla Siria*, 11/8/, di Patrick Boylan della rete NoWar di Roma e di U.S. Citizens for Peace & Justice]. <http://www.peacelink.it/editoriale/a/36749.html>

[5] [http://www.jadaliyya.com/pages/index/6383/asad-apologists\\_the-ostrich-syndrome](http://www.jadaliyya.com/pages/index/6383/asad-apologists_the-ostrich-syndrome)



# COMMÉMORAZIONI

## RICORDO DI UN AMICO

*Gabriele Cerminara, recentemente scomparso, è stato fra i promotori del Comitato Golfo, alle origini della storia di "Guerre & Pace". Ne pubblichiamo un ricordo del nostro redattore Gordon Poole, che gli fu fraterno amico.*

È morto un mio caro amico, Gabriele Cerminara. Fu presente accanto a me in quella prima assemblea, presieduta da Walter Peruzzi, che si tenne a Roma nel 1991 quando si costituì il Comitato Golfo per la verità sulla guerra. Era un magistrato democratico sia con le maiuscole che senza. Una recensione dei processi da lui presieduti costituirebbe, penso, un interessante capitolo di storia della giurisprudenza italiana, e su come la giustizia può essere una giustizia dalla parte di tutti, e solo in questo senso una giustizia di parte.

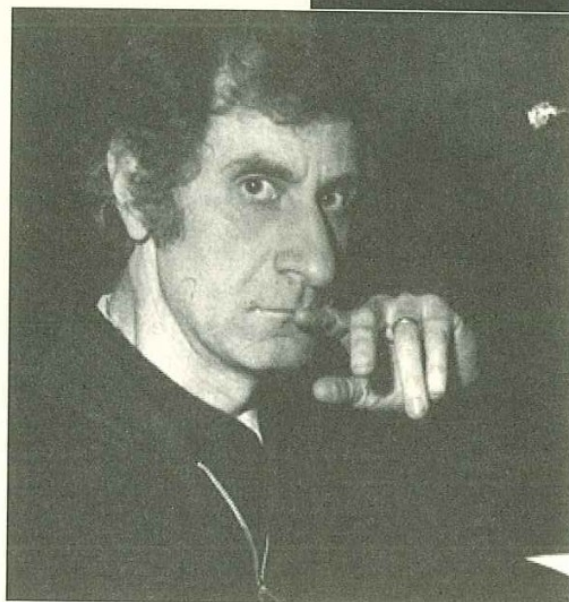
Gabriele fu uno straordinario compagno, il quale era dentro le istituzioni ma mai nel sistema. Mi ricordo, nell'estate del 1960, era l'epoca dell'areo spia Usa, l'U2, che discutevamo insieme, era nell'appartamento mio e di Renata, mia moglie, a Piano di Sorrento, del suo modo di intendere la propria carriera di giudice, che era agli inizi. Io, con un certo schematicismo, evidenziavo le difficoltà di portare avanti un progetto politico di sinistra essendo inquadrato in un apparato statale così strettamente istituzionale come la magistratura; lui, pur ammettendo le difficoltà, fece le sue controdeduzioni. A distanza di tempo debbo dire che egli ha avuto ragione, ma solo perché era lui, capace, e lo dimostrò ripetutamente, di opporsi, insieme ad altri magistrati coraggiosi, alle pressioni politiche e anche a fantomatiche accuse di affiancamento al terrorismo di sinistra. Non soltanto uscirono illesi da queste accuse ma, contestandole e citando in giudizio gli organi di stampa che le avevano diffuse, incassarono i risarcimenti.

Gabriele fu anche un geniale creatore di discorsi e immagini, compresi testi teatrali eseguiti in varie occasioni con marionette di legno da lui scolpite in un laboratorio che aveva a Roma a Borgo Pio e poi in un altro a San Lorenzo, con numerose collaboratrici e collaboratori. Gli spettacoli si tenevano in vari siti, fra i quali un teatrino nel laboratorio di San Lorenzo. I suoi lavori, spesso sotto la maschera della favola, trattavano temi etici e politici di attualità. Ricordo in particolare un suo spettacolo, con grossi pupazzi rappresentanti Andreotti, De Gasperi, Craxi e uno piccolo piccolo per Martelli, presentato in occasione di un congresso di Magistratura democratica tenutosi a Sorrento, non mi chiedete quanti anni fa.

Ma torno ancor più indietro nel tempo per ricordare che casa sua, in Viale Vaticano, ove Gabriele ha vissuto per parecchi anni con la prima moglie, la colta, creativa, vivace e affascinante Mara Passigli (morta a soli 49 anni), fu un punto di incontro di un gruppo di compagni magistrati, per lo più calabresi come Gabriele, e giuristi, ma anche di altri artisti, intellettuali e attivisti, nonché delle due figlie di Mara e Gabriele, Bimbi e Barbara, entrambe diversamente impegnate nelle belle arti. Si trattò di cenacoli allegramente stimolanti che i partecipanti non possono che ricordare come occasioni importanti di confronto e di arricchimento politico e culturale.

Per risalire ancora più nel passato, io, turista statunitense, conobbi Gabriele per caso nel mese di agosto del 1957 all'ostello per la gioventù di Firenze, che era sito su una collina in una villa precedentemente appartenuta, mi dicevano, a Benito Mussolini. Ero in Europa per la prima volta, contento di trovarmi fuori dalla foschia plumbea del maccartismo. Viaggiavo con una motocicletta tedesca Dkw di 125cc con la quale avevo attraversato le Alpi, e Gabriele mi chiese di portarlo fino a Roma, dov'ero comunque diretto. Lo feci volentieri. Mi ricordo che, lungo la strada, il futuro giudice mi fece fermare per appropriarsi proletariamente di grappoli d'uva da un campo lungo la strada. A Roma egli mi ospitò a casa sua dove ancora abitava con la madre vedova, una donna forte e simpatica che mi chiedeva con spiritosa insistenza di portarle dall'America le calze di nylon, e col gradevole compagno di questa, Peppe, il quale fu la prima e unica persona da me conosciuta che barasse a scacchi.

L'incontro con Gabriele segnò il mio rapporto con l'Italia. Consideravo Gabriele il mio migliore amico, anche se lui era a Roma, io a Napoli, non ci telefonavamo quasi mai, ci vedevamo solo di tanto in tanto, e anche se egli aveva altri amici cui era forse più vicino. Nel 1957 avevo 23 anni, pochi anni meno di Gabriele. Ormai sono passati 55 anni. E ora lui non c'è più.



65

GUERRE&PACE

Gordon M. Poole

settembre/ottobre 2012

# COMMEMORAZIONI

## CIAO STEFANO, TENACE CRITICO ANTIMILITARISTA...

Il 4 giugno scorso è morto Stefano Ferrario, due giorni dopo il suo 43° compleanno, in seguito a un assurdo incidente.

Stefano ha spesso collaborato con Guerre&Pace, non solamente con i suoi articoli - in genere sulla questione della produzione bellica - ma anche con le sue mail, le sue proposte, le sue critiche.

Stefano era un tenace e coerente antimilitarista, e provava continuamente a richiamare in tutte/i noi questa coerenza, ricordandoci cosa siano le politiche di guerra di ogni giorno: ci ricordava i crimini in tempo di "pace" di Finmeccanica, la vergogna della produzione bellica - che nella nostra regione, e in particolare nella sua provincia di Varese, sono particolarmente invasive - la necessità di un'obiezione di coscienza, politica e morale, al conformismo che dimentica queste guerre quotidiane.

Leggeva, approfondiva e scriveva. Mandava mail sempre gentilmente critiche, scriveva articoli che venivano regolarmente pubblicati anche dalle altre riviste che ancora si occupano di conflitti - in particolare Peace Reporter.

Una delle sue ultime mail ci segnalava che E - la rivista di Emergency - aveva pubblicato il primo di una (si sperava) serie di suoi articoli.

Questo suo pacifismo era molto attivo. È stato quello che più di tutti ha voluto l'organizzazione della marcia per la pace e disarmo in provincia di Varese e tra i promotori della Legge regionale di iniziativa popolare per la riconversione dell'industria bellica.

E anche nel mondo pacifista manteneva la sua verve critica - polemizzando con quelle reti ormai istituzionalizzate che hanno fatto del pacifismo uno strumento di scambio politico in un centrosinistra che non ha mai contrastato le guerre italiane.

Due anni fa ha partecipato a una lista elettorale comunale alternativa a Samarate. Un'esperienza che aveva lo stesso segno alternativo e critico, in un comune in cui la presenza del bellico è davvero eccessiva.... E anche per quello aveva aderito a Sinistra Critica, senza fanatismi ma con libertà, come era sua abitudine.

Credente, viveva in maniera profonda e conflittuale la sua fede. Amava e frequentava i sacerdoti più scomodi e quelli che provano ogni giorno a stare nelle pieghe e nelle contraddizioni della società e fuori dalla paludata retorica della Chiesa.

Ci mancherà, Stefano. Ci mancheranno le sue mail, i suoi articoli, i suoi interventi sempre brevi ma puntuali. Lo ricorderemo per questa sua presenza e cercheremo di essere degne/i della sua partecipazione al nostro progetto e mantenere quella sua capacità critica che non dovrebbe mai essere abbandonata.

Mancherà a tutte/i quelle/i che hanno percorso un tratto di strada con lui, quelle/i che al suo funerale hanno voluto riconfermare l'impegno antimilitarista che ci legava a Stefano - il cui ultimo progetto era una manifestazione contro la vendita di armi "varesine" a Israele. Progetto che vedrà la luce il prossimo ottobre.

Ciao Stefano.



66

GUERRE&PACE

## “Fermo immagine”

L'avete visto?

Portava il suo bambino in braccio  
e camminava con passo regale  
la testa alta, la schiena dritta...

Quanto sarebbe stato felice e fiero il bambino  
d'essere portato così in braccio a suo padre...  
se solamente fosse stato  
vivo

MARAM AL-MASRI

(traduzione dal testo francese di Adriana Giacchetti e Gianluca Paciucci)

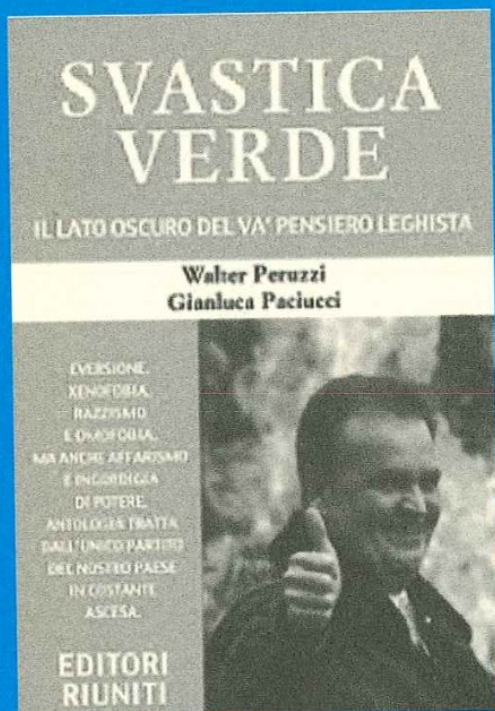


Maram al-Masri è nata nel 1962 a Lattakia (Siria), sulle rive del Mediterraneo, ad appena venti miglia marine dall'isola di Cipro. Vive a Parigi dal 1982. Nel 1984 l'esordio poetico, "Ti minaccio con una colomba bianca" (ed. it. Genova, Liberodiscrivere, 2008) e, nel 1997, "Ciliegia rossa su piastrelle bianche" (ed. it. Genova, Liberodiscrivere, 2005). "Ti guardo" è il suo terzo libro, originariamente pubblicato a Beirut nel 2000 e in Italia da Multimedia edizioni/Casa della poesia (Baronissi - Sa, 2009). Nel 2009 pubblica a Parigi "Les Ames aux pieds nus", tradotto in italiano con il titolo "Anime scalze" (2011) da Raffaella Marzano in collaborazione con l'autrice, sempre per Multimedia edizioni/Casa della poesia. Sta lavorando a un nuovo progetto dal titolo "Fermo immagine" in cui una foto, un fotogramma vengono estratti dal loro contesto per essere fissati sulla pagina scritta, liberi dalla banalizzazione e dalla deperibilità cui sembrano condannati. Numerose, anche in Italia, le sue letture pubbliche (vedi foto, Trieste, Casa del Popolo - Circolo "Tina Modotti", 19.06 2012).

La poesia di Maram al-Masri, da intima e fortemente erotica come era agli inizi, è diventata intensamente politica nell'ultima raccolta e nei lavori in corso. Certo, anche i primi versi erano portatori di una protesta: "...La mia poesia non appartiene a tradizioni culturali o accademiche. È scritta con i segni dell'intimità e in uno stile ibrido (...). L'esilio mi ha liberata dalla dittatura letteraria araba e mi ha permesso di non dover seguire come un cane le orme del proprio padrone..." (qui, come sotto, da un'intervista a "Il Piccolo" di Trieste, 18.06 2012, "Uomini imparate come amare davvero le donne", a cura di Elisabetta D'Erme).

In "Anime scalze" i segni della vicinanza alle donne vittime di violenza - economica/sessuale - si infittiscono: i testi qui raccolti raccontano storie vere di donne incontrate dalla poeta durante il suo lavoro per l'associazione "Halte, aide aux femmes battues" (Alt, aiuto alle donne che hanno subito violenza). Il libro, nell'edizione italiana, è splendidamente trilingue: di ogni poesia abbiamo l'originale arabo, e le versioni in francese e in italiano.

L'attuale situazione in Siria le ha fatto riscoprire un'appartenenza: "...Questa rivoluzione mi ha dato quell'identità che in Francia avevo cercato di cancellare e mi ha fatto ritrovare l'amore per il mio popolo che in passato avevo quasi denigrato...". Maram al-Masri è cosciente della posta in gioco a livello internazionale, dei rischi spaventosi di un intervento militare occidentale e del pericolo islamista. Constata il fallimento, l'ennesimo, della diplomazia e dell'Onu, ma si dice fiduciosa nella forza di tutte le comunità del popolo siriano: "...Quello siriano è un popolo colto, educato, ovunque nel mondo incontriamo medici, ingegneri siriani. Abbiamo tutti i mezzi per poter praticare la democrazia ma, essendo vissuti per secoli sotto imperi stranieri, da quello Ottomano a quello inglese, seguiti da una catena di dittatori, fino ad oggi non abbiamo potuto sviluppare le nostre potenzialità...".



## SVASTICA VERDE

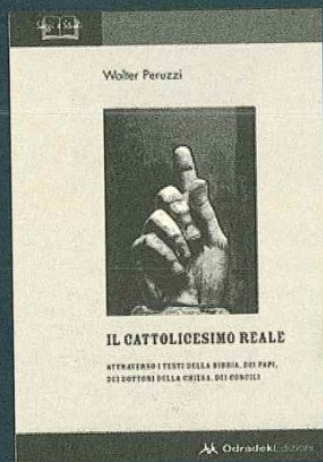
IL LATO OSCURO DEL VA' PENSIERO LEGHISTA

Walter Peruzzi  
Gianluca Paciucci

Editori Riuniti

euro 15,00

Per organizzare con gli autori di Svastica verde dibattiti e incontri di presentazione, anche con proiezioni di video a supporto, contattare gli Editori Riuniti: [press.inchiesta@editoririuniti.net](mailto:press.inchiesta@editoririuniti.net)



## IL CATTOLICESIMO REALE

Un libro che dà la parola ai testi, facendo scaturire la critica della dottrina cattolica, le sue falsità e le sue contraddizioni, da come la insegna la Chiesa stessa.

Odradek Edizioni, Roma, 524 pp., euro. 32,00

\* Per averlo scontato richiedere l'invio contrassegno (euro 25,00 spese di spedizione incluse) a [info@odradek.it](mailto:info@odradek.it) precisando l'indirizzo cui inviarlo.

\* Chi vuole organizzare con l'autore presentazioni o dibattiti sui temi affrontati nel libro può contattare l'autore ([wa.peruzzi2@gmail.com](mailto:wa.peruzzi2@gmail.com))

## Abbonati e sostieni Guerre & Pace

Dal 1993 rivista di informazione internazionale alternativa

G&P vive grazie al lavoro volontario di redattori e tecnici; nonostante le difficoltà economiche che, come tutti, stiamo vivendo, non abbiamo intenzione di rinunciare al nostro impegno per una libera e utile informazione.

"G&P" non esce in edicola, ma è presente nelle migliori librerie, in alcune botteghe del commercio equo e nelle iniziative di movimento.

Il modo migliore per leggerla è comunque l'abbonamento.

L'abbonamento annuo (5 numeri) costa euro 40,00;

Il versamento va effettuato ccp 24648206 intestato a GUERRE E PACE, MILANO.

Scrivi a G&P precisando il tuo indirizzo postale e provvederemo ad inviarti - senza costi - copia della rivista.

È inoltre possibile usufruire di abbonamenti cumulativi con Azione Nonviolenta (euro 54,00),

Mosaico di Pace (euro 55,00) e Gaia (euro 40,00).